

71.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e in sede referente	4121 4159	Proposte di legge ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	4121
Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	4151	Proposta di inchiesta parlamentare ( <i>Annunzio</i> )	4121
Disegno e proposte di legge ( <i>Seguito della discussione</i> ):		Interrogazioni e interpellanza ( <i>Annunzio</i> ) . .	4159
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);		Interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia e in Calabria ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ):	
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);		PRESIDENTE . . . . .	4122
BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto ( <i>urgenza</i> ) (804)	4136	ALOI . . . . .	4134
PRESIDENTE . . . . .	4136	BANDIERA . . . . .	4130
DE LEONARDIS, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	4142	BISIGNANI . . . . .	4127
GIANNINI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	4140	DI LEO . . . . .	4122
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	4151	FAGONE . . . . .	4126
SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	4136	FRASCA . . . . .	4123
		GIOMO . . . . .	4135
		GUGLIELMINO . . . . .	4131
		SGARLATA . . . . .	4127
		TRIPODI GIROLAMO . . . . .	4125
		Corte dei conti ( <i>Trasmissione di documento</i> )	4121
		Risposte scritte ad interrogazioni ( <i>Annunzio</i> )	4121
		Ordine del giorno della prossima seduta . .	4159
		Ritiro di un documento del sindacato Ispettivo	4160

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1972.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GUNNELLA ed altri: « Istituzione di un registro nazionale degli enti pubblici dello Stato, delle regioni, degli enti locali e delle società al cui capitale gli stessi partecipano, ai fini di un pubblico controllo » (1475);

BOVA ed altri: « Sostituzione dell'articolo 5, n. 7, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente cause di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale » (1476);

GIOMO ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'uso della droga nelle scuole italiane » (1477);

RIGHETTI: « Autorizzazione a cedere al comune di Montelibretti il compendio demaniale denominato Borgo Santa Maria in località Baciabove sita nello stesso comune » (1478).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta  
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dal deputato:

ORLANDI: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle alterazioni dell'ambiente naturale » (1479).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge

21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, per gli esercizi 1967, 1968, 1969 e 1970 (doc. XV, n. 19/1967-1968-1969-1970).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio  
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Maggiorazione del contributo annuo a favore della casa di riposo per artisti drammatici di Bologna » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1283) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla III Commissione (Esteri):*

« Esenzione dall'imposta sulla cifra d'affari a beneficio della Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e della Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1387) (*con parere della IV, della V e della VI Commissione*):

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

*Alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Determinazione del termine di presentazione delle istanze di riconoscimento del servizio pre-ruolo di professori universitari, prestato nella posizione di incaricato senza il possesso della libera docenza » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1284) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1272) (con parere della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori COLLESELLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1326) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### **Seguito dello svolgimento delle interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia e in Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia e in Calabria.

Alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta di ieri, si è aggiunta la seguente:

Bova, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare a favore delle popolazioni calabresi colpite dall'alluvione, dopo la valutazione globale dei danni conclusasi con la visita del Vicepresidente del Consiglio dei ministri. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Governo ritiene, così come annunciato dal Ministro dei lavori pubblici, di presentare al Parlamento d'intesa con la Regione, una legge speciale che preveda stanziamenti straordinari per la con-

servazione del suolo e lo sviluppo socio-economico della Calabria. Nell'attesa della presentazione di detto disegno di legge l'interrogante, nel considerare che l'alluvione di questi giorni ripropone in termini drammatici la precarietà nella quale è costretto a vivere e lavorare il popolo calabrese, chiede: 1) che il Governo dichiari la pubblica calamità per i comuni colpiti dall'alluvione; 2) che sia data immediata attuazione alle norme della legge n. 739 sulle pubbliche calamità in agricoltura; 3) che siano adottati immediati provvedimenti di sospensione per la riscossione delle imposte; 4) che siano intensificati i provvedimenti di assistenza alle famiglie sinistrate, andando incontro alle necessità soprattutto dei ragazzi e degli anziani » (3-00750).

Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Di Leo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00698.

DI LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'eccezionale gravità dei danni conseguenti alla alluvione che ha sconvolto la Sicilia e messo in ginocchio la sua economia è stata largamente evidenziata dalla stampa e, in quest'aula, dagli interventi di numerosi colleghi. Non ritengo quindi che occorra ripetersi circa la misura ingente dei danni materiali: mi corre l'obbligo però di accennare che nella sola provincia di Agrigento le aziende agricole, da un primo sommario accertamento, hanno subito danni che ammontano quasi a 20 miliardi.

Il ministro Tanassi, con la concretezza e la serietà della sua risposta di ieri alle interpellanze e alle interrogazioni, ha confermato che il maltempo ha colpito pesantemente l'economia isolana, e ha pertanto convenuto sulla necessità di provvedimenti fondamentali per dare alle popolazioni interessate speranza di una concreta ripresa economica.

Sento quindi di dovere esprimere il mio apprezzamento al Governo per avere con immediatezza fronteggiato, per quanto possibile, l'improvvisa difficile situazione. Ritengo ancora che sia positivo il fatto di avere tempestivamente assicurato l'opinione pubblica che sarà provveduto al sollecito approntamento di leggi destinate a provvedere ai necessari finanziamenti per la riparazione e la ricostruzione delle opere pubbliche, per la costruzione di alloggi, per la corresponsione di indennizzi ai lavoratori ed agli operatori economici in conseguenza dei gravi danni

subiti, in modo da garantire il ripristino e lo sviluppo delle attività economiche.

Sono altresì convinto che il Governo debba impegnarsi a rapidi tempi di esecuzione, perché non si ripetano le lungaggini e i ritardi ingiustificati che si lamentano nelle zone terremotate. A tal fine penso che, ai sensi della legge n. 364, e con un proporzionato incremento dei fondi da essa previsti, sia possibile, mediante provvedimenti amministrativi, procedere alla dichiarazione dell'eccezionalità dell'evento calamitoso, ai fini della applicazione dell'articolo 7 della citata legge, nonché alla delimitazione delle zone colpite ai sensi dell'articolo 2.

Per quanto riguarda in particolare le aziende agricole, occorre provvedere alla corresponsione delle somme previste dall'articolo 3 della legge n. 364, nell'interpretazione che di essa è già stata data con la circolare ministeriale n. 11 del 15 ottobre 1970, elevando ad un milione l'attuale sovvenzione massima di lire 500 mila per ettaro, graduabile ovviamente in rapporto all'entità del danno e al tipo di coltura praticato, indennizzo da concedere non solo per la reintegrazione delle scorte vive e morte e per le urgenti riparazioni ai fabbricati rurali, ma anche per tutte le strutture fondiari danneggiate o distrutte. Tale norma, oltre ad agevolare le aziende colpite, snellirebbe il lavoro degli organi periferici preposti a tali incombenze, dando così la possibilità di realizzare l'auspicata celerità nell'attuazione delle leggi.

Se il pronto intervento sin qui realizzato è valso a fronteggiare le gravi e improvvise difficoltà, occorre ora procedere speditamente e concretamente alla realizzazione di opere capaci di normalizzare la vita delle popolazioni colpite dalla catastrofe. A tal fine si attende dal Governo (e d'altra parte l'onorevole Tanassi ha annunciato che proprio oggi vi sarà una riunione con la partecipazione dei presidenti delle regioni siciliana e calabrese) l'indicazione dei concreti interventi che esso intende adottare, tenendo massimo conto del fatto che si opera in una regione ad alto indice di depressione.

In questa attesa, esprimo la fiducia che vengano attuati validi e pronti interventi, riservandomi di ritornare sull'argomento non appena verranno sottoposti all'esame del Parlamento i relativi provvedimenti legislativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00699.

**FRASCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il vicepresidente del Consiglio onorevole Tanassi ha dato alle interpellanze e alle interrogazioni sulle alluvioni in Calabria, a giudizio del partito socialista italiano, come già precisava ieri il collega Giacomo Mancini, non va al di là della manifestazione del comune senso di commozione e di solidarietà umana. Nessun impegno vi è in questa risposta, né per quanto concerne l'aiuto da recare ai comuni e alle popolazioni danneggiate, né per ciò che riguarda la rimozione delle cause che nel corso di un secolo di storia unitaria del nostro paese hanno prodotto nella regione calabrese le ben note ricorrenti alluvioni.

Eppure, come ha dichiarato lo stesso vicepresidente del Consiglio, i danni materiali sono ingenti e le sofferenze umane veramente indicibili. Ma poiché vogliamo guardare le cose piuttosto in prospettiva e non limitarci soltanto alla critica né indulgere alla polemica, soprattutto quando essa sarebbe facile a condursi, noi prendiamo atto che il Governo ha ritenuto di dover attendere l'odierno incontro con i presidenti delle regioni siciliana e calabrese prima di definire i suoi impegni; in conseguenza, diciamo all'onorevole Tanassi che dopo questo incontro, cioè tra qualche giorno, ci attendiamo provvedimenti precisi e tempestivi, che si riferiscano da una parte alla riparazione dei danni verificatisi e dall'altra alla rimozione delle cause che ricorrentemente contribuiscono a determinarli.

Per parte nostra, richiamando unanimi richieste formulate dal consiglio regionale della Calabria e ribadite da parte di decine di consigli comunali, ed anche dagli stessi consigli provinciali della regione calabrese, domandiamo, per la riparazione dei danni, il riconoscimento della condizione di pubblica calamità per tutto il territorio calabrese o, per lo meno, per le zone che sono state maggiormente colpite, ai fini e per gli effetti della legge n. 50 del 1952 e ciò nel quadro dello sforzo da compiere per la ripresa produttiva di tutte le attività imprenditoriali, soprattutto delle piccole e medie aziende, industriali ed artigiane, che sono state fortemente danneggiate; chiediamo altresì l'utilizzazione del fondo di solidarietà nazionale per il necessario ripristino delle attività agricole, nonché adeguati stanziamenti da assegnare alla regione per la costruzione di alloggi per le famiglie che ne sono rimaste prive. Si tenga presente, come ha rilevato ieri l'onorevole vicepresidente del Consiglio, che vi sono più

di 5 mila case distrutte, altre migliaia di case danneggiate e 25 mila senza tetto.

Per la rimozione delle cause delle calamità naturali, delle quali da lungo tempo si parla nella storia della nostra regione, noi invochiamo — ce lo consenta, onorevole vicepresidente del Consiglio — ben altro che il disegno di legge sulla difesa del suolo, che, per altro, come è stato già rilevato, prevede l'irrisoria cifra di 51 miliardi; noi auspichiamo invece una legge veramente organica che, riesaminando la legge speciale per la Calabria e soprattutto i criteri ed i metodi della sua applicazione, consenta una buona volta di raggiungere l'obiettivo di assicurare la difesa del suolo nella regione calabrese, in modo che quest'ultima cessi di essere quello « sfasciame pendulo sul mare », di cui si è parlato.

Vorremmo che il Governo cogliesse l'occasione di quanto è avvenuto in Calabria per iniziare finalmente un serio discorso sulla politica di sviluppo di quella regione. L'onorevole vicepresidente del Consiglio dei ministri avrà letto sui giornali, così come altri colleghi, la notizia di una ennesima tragedia abbattutasi sulla terra calabrese: 13 cittadini calabresi, tra cui una creatura di 4 mesi, sono morti nell'incendio di un casolare sperduto tra le loro montagne. Tale notizia fa ulteriormente riflettere l'opinione pubblica italiana, e credo dovrebbe fare riflettere gli stessi governanti del nostro paese, sull'immane miseria e povertà nella quale vivono ancora parti cospicue della popolazione calabrese. Desidereremmo pertanto che il Governo, non sottovalutando le esigenze della regione di cui parliamo, si adoperasse per la promozione di una politica di sviluppo e di progresso economico, sociale, politico e culturale.

Un'altra notizia di stampa riferisce lo stanziamento di 550 miliardi per la costruzione, in una parte del nostro paese, di una autostrada a sei corsie; si è parlato del raddoppio dell'« autostrada del sole »; non è nostro intendimento pronunciarsi contro tali progetti, né intendiamo far progredire il mezzogiorno d'Italia lasciando stazionario il settentrione; però, onorevole Tanassi, mentre si realizzano spese di questa portata, ci si consenta di rilevare come restino ancora insoddisfatte le primordiali esigenze della vita umana e civile della popolazione calabrese. Appunto per questo avrei voluto che nel dibattito, sia pure breve, che si è sviluppato in questa sede intorno alle conseguenze dell'alluvione e ai problemi che ne sono sca-

turiti per la regione calabrese, si fosse avvertito un maggiore impegno da parte del Governo.

Il Presidente del Consiglio Andreotti ha inteso scaricare tutta la responsabilità sull'onorevole Tanassi, che in Calabria si è trovato un po' come Daniele nella fossa dei leoni. L'onorevole Andreotti si è guardato bene dall'intervenire sui problemi della Calabria. Noi avremmo voluto che fossero stati presenti al dibattito quei ministri — quello preposto ai problemi del Mezzogiorno, quello dell'agricoltura, quello dei lavori pubblici — che hanno il dovere di dire qualcosa intorno a questo problema. Ma tutti questi ministri sono stati latitanti, così come sono latitanti altri uomini di Governo che sono originari della regione calabrese. È presente però il sottosegretario onorevole Vincelli, dal quale ci aspettiamo una presa di posizione ferma e coraggiosa in ordine alla soluzione dei problemi della regione che egli qui rappresenta.

Avremmo voluto che fossero stati presenti altri parlamentari, i parlamentari calabresi della democrazia cristiana, che in questo dibattito hanno brillato per la loro assenza, come se i problemi dei quali stiamo discutendo non riguardassero la loro terra, la loro regione. Avremmo voluto che anche altri colleghi della maggioranza, che pur hanno parlato in questo dibattito e hanno fatto una chiara denuncia, non avessero fatto la fine degli « ascari » di giolittiana memoria: rivoluzionari nella regione calabrese e governativi più del Governo nell'aula di Montecitorio.

Per la parte che ci riguarda, noi diciamo al Presidente del Consiglio e al vicepresidente del Consiglio, alla Camera tutta, che noi non saremo remissivi, non consentiremo che sulla Calabria si spargano ulteriori lacrime di coccodrillo. Non abbiamo bisogno di pietà, né di solidarietà soltanto sul piano umano. Vogliamo una politica di sviluppo e di intervento immediato per la regione calabrese. Badi bene, onorevole vicepresidente del Consiglio: in Calabria, allo stato delle cose, vi è un grande potenziale di lotta e di battaglia, vi è un profondo rancore popolare, che noi socialisti, insieme con tutte le forze democratiche della nostra regione, cercheremo di indirizzare verso obiettivi giusti e democratici.

Non faremo cadere le popolazioni calabresi nell'errore in cui le hanno fatte cadere i fascisti di Reggio Calabria...

VALENSISE. Lasci stare i fascisti!

FRASCA. ... che hanno spinto una provincia, un'intera regione, a combattere per falsi obiettivi e per false prospettive. Cercheremo invece di spingere le popolazioni della regione calabrese in direzione di obiettivi di progresso e di sviluppo. Perciò, prima che sia troppo tardi, il Governo italiano faccia il suo dovere nei confronti della regione calabrese.

ALOI. Ella non ha il diritto di parlare di Reggio Calabria e lo sa bene!

VALENSISE. Onorevole Frasca, vada a dire queste cose a Reggio Calabria!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

L'onorevole Girolamo Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00737, nonché per l'interrogazione Corghi 3-00700, di cui è cofirmatario.

TRIPODI GIROLAMO. La posizione del Governo, espressa nella risposta del vicepresidente del Consiglio, ci lascia totalmente insoddisfatti e — dobbiamo dirlo — anche profondamente preoccupati per le prospettive che si aprono alle regioni Calabria e Sicilia. Il Governo si è limitato ad esprimere — come è stato rilevato — una semplice solidarietà alle popolazioni, ad annunciare provvedimenti generici e qualche vaga promessa, come al solito, nonché a difendere la politica perseguita nei confronti del Mezzogiorno dai governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Insoddisfatte sono soprattutto le popolazioni delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro e di alcune province della Sicilia, così duramente colpite, che in questo momento affrontano, ed è vero, sofferenze immense, e non sanno quale sarà il loro futuro, a causa del totale sconvolgimento dell'assetto sociale, economico e del territorio conseguente agli eventi calamitosi. Insoddisfatti, onorevole vicepresidente del Consiglio, sono quei sindaci che ella ha incontrato a Locri, dopo il suo giro di perlustrazione aerea sulle zone colpite, i quali si attendevano che almeno i pochi impegni assunti in quell'incontro venissero mantenuti.

Ma soprattutto delusi e insoddisfatti sono gli oltre ventimila cittadini della provincia di Reggio Calabria, quelle donne, quei bambini, quegli anziani, quei lavoratori che hanno perduto tutto e che si trovano ammucchiati nelle scuole, negli alberghi, nelle tende, in alloggi di fortuna, privi di una ade-

guata assistenza, soggetti ai rigori invernali e ai pericoli di malattia. Ho detto che costoro non ricevono assistenza e voglio essere più preciso. L'assistenza che fino ad ora è stata loro prestata ha avuto soltanto carattere caritativo e questo è dimostrato dalla cifra che, come l'onorevole Tanassi ha dichiarato, il Governo ha speso a favore degli alluvionati. Si tratta di appena 612 milioni, somma del tutto irrisoria, che non è certamente servita ad alleviare in maniera concreta le tristi condizioni nelle quali questi cittadini vivono da circa 20 giorni. Sono persone prive di lavoro e di ogni bene.

Nulla ha detto l'onorevole Tanassi a nome del Governo circa le misure immediate da adottare per dare una sistemazione a quelle popolazioni, nulla ha detto sulla situazione degli abitanti di quei trenta paesi o frazioni che dovranno essere trasferiti a causa delle frane che li minacciano paurosamente. Erano case, onorevole Tanassi, di lavoratori, costruite con grandi sacrifici dopo decenni di emigrazione. Oggi queste case sono andate perdute.

Il Governo si è dimenticato nelle sue dichiarazioni, o ha voluto ignorare, che le conseguenze della tragedia causata dall'alluvione le hanno subite soprattutto i ceti sociali più poveri, i contadini, i braccianti, le raccogliatrici di olive e di gelsomino, gli operai, i pescatori, i commercianti, i piccoli e medi imprenditori. Costoro infatti sono rimasti privi di tutto quello che possedevano, del lavoro e di ogni altra fonte di reddito.

Generico ed elusivo è stato l'impegno del Governo di fronte alle nostre proposte a favore dei lavoratori emigrati che erano tornati per trascorrere le festività in famiglia e che non hanno potuto far ritorno nelle zone di emigrazione o a favore di quelle migliaia di lavoratori che, trovandosi quali emigrati al nord o all'estero, erano subito accorsi nei paesi di origine avendo avuto notizia dei drammatici eventi.

L'onorevole Tanassi ha detto che l'agricoltura calabrese ha subito danni inferiori a quelli sofferti dalle opere pubbliche. Invece già circolano voci impressionanti, secondo le quali i danni sofferti dall'agricoltura supererebbero i 200 miliardi. E che ciò sia vero è provato dalle distruzioni e dai danneggiamenti dei prodotti e degli impianti, degli uliveti, degli agrumeti, dei vigneti e di tutti gli altri tipi di coltura nonché dalla perdita di centinaia di capi di bestiame.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, ella, onorevole Tanassi, ha detto che i danni

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

sono ingenti, però non ha saputo indicarne l'entità. Sappiamo che nella sola provincia di Reggio Calabria le strade, gli acquedotti, gli impianti elettrici, gli edifici pubblici, la rete ferroviaria hanno subito danni valutabili, a parere dei tecnici, in oltre 200 miliardi di lire.

Di fronte a questo disastro di proporzioni davvero paurose, ella, onorevole vicepresidente del Consiglio, ha cercato di ignorare le responsabilità, che ricadono sulla politica perseguita dai governi capeggiati dalla democrazia cristiana, i quali hanno fatto le scelte suggerite dai monopoli e dalla grande proprietà terriera ai danni della Calabria e del Mezzogiorno, determinando la disgregazione di queste parti del territorio italiano, l'emigrazione, l'abbandono.

L'intervento straordinario della legge speciale per la Calabria non è servito alla difesa del suolo, sia per la utilizzazione sbagliata degli investimenti che sono stati fatti, sia per le speculazioni operate da enti come la Cassa per il mezzogiorno e i consorzi di bonifica, che hanno gestito il pubblico denaro sperperandolo. Ecco perché le popolazioni colpite chiedono che una delegazione parlamentare si rechi sul posto ad ascoltare direttamente la loro voce. Esse già hanno parlato con noi che siamo stati i primi a raggiungere le zone colpite e dar loro tutta l'assistenza.

Da questa situazione drammatica emerge l'esigenza che il Governo provveda immediatamente con provvedimenti diversi da quelli annunciati, che non sono altro che l'applicazione di alcune leggi che, sia per l'esiguità dei fondi a disposizione, sia per la farraginosità delle norme, non potranno soddisfare neanche le necessità più urgenti. Sappiamo in quale stato di esasperazione si trova questa popolazione, che ha bisogno di assistenza immediata sia per quanto riguarda l'alimentazione, sia per quanto riguarda la sanità, sia per quanto riguarda anche la ripresa della scuola da parte dei 12 mila bambini della provincia di Reggio Calabria che hanno dovuto interrompere le lezioni. Le leggi vigenti sono insufficienti ad alleviare le sofferenze umane che si stanno verificando. Questa popolazione non lavora da un mese e non ha neppure la possibilità di garantire il pane ai propri figli. Nel corso di manifestazioni composte e democratiche, la popolazione ha chiesto interventi immediati. Ora è decisa a portare avanti la propria azione. Il Governo ha gravi responsabilità per l'azione svolta nel

passato, ma di ben più gravi ne assumerà se continuerà a ritardare gli interventi.

Occorre anche provvedere in fretta al trasferimento degli abitati: non vogliamo che avvenga ciò che è accaduto per Africo, colpita nel 1951, o per Caulonia. Su questo argomento il vicepresidente del Consiglio non ha detto nulla. Ma il Governo deve ricordare che la popolazione — lo ripeto — è decisa ad andare avanti in uno schieramento unitario che avrà dalla sua parte tutte le forze progressiste e che non si lascerà beffare, come è accaduto fino a questo momento da parte dei governi che si sono avvicendati alla direzione del paese.

Occorrono provvedimenti particolari per andare incontro alle esigenze dei lavoratori che da oltre un mese sono rimasti disoccupati. Occorrono misure adeguate e urgenti, che prevedano massicci investimenti per la riparazione dei danni alle opere pubbliche, per l'indennizzo delle aziende colpite e per l'edilizia abitativa, nonché per avviare rapidamente un piano di difesa del suolo e di sviluppo economico delle regioni, affidando ad esse, d'intesa con i comuni, la gestione e la realizzazione di tale piano. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fagone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00702.

**FAGONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, fiumi di parole sono stati spesi fino a questo momento per le alluvioni che hanno colpito la Sicilia e la Calabria. Noi ci auguriamo che le parole si traducano in interventi concreti a favore di queste popolazioni così duramente provate. Vi è un'economia distrutta, come ella, onorevole vicepresidente del Consiglio, ha potuto constatare nella sua visita alla zona e come ha potuto altresì constatare nel corso della tempestosa riunione tenutasi a Messina. Ha avuto notizia in quella occasione, dalla viva voce degli amministratori locali, dei disagi esistenti. In provincia di Enna numerosi gli alloggi distrutti: centinaia, anzi migliaia di persone sono rimaste senza casa; migliaia di lavoratori e di braccianti agricoli da oltre un mese non percepiscono più alcun salario. È stata distrutta l'economia agricola, l'economia industriale (soprattutto la piccola industria, che tanto progredisce nelle zone di Catania, Messina, Ragusa); così come risulta distrutto l'artigianato, tradizionale risorsa delle nostre province.

Noi chiediamo, onorevole Tanassi, che venga dichiarata per quelle zone la calamità nazionale, e che il Governo adotti immediatamente i necessari provvedimenti, così come è stato fatto — e giustamente lo ha ricordato l'onorevole Frasca — in altre analoghe circostanze (ché purtroppo eventi di questo genere si verificano molto spesso nel nostro paese, specialmente nelle zone depresse). Chiediamo che il Governo proceda tempestivamente, concordando gli interventi con le due regioni interessate. Chiediamo, oltre all'applicazione delle leggi speciali per il settore agricolo e della legge speciale per le pubbliche calamità, l'aumento dei fondi previsti da altre leggi esistenti, così da andare tempestivamente incontro ai coltivatori diretti, ai coloni, ai braccianti agricoli, alla piccola industria, nonché ai pescatori, i quali, oltre a veder distrutti i porticcioli delle loro zone, hanno perduto nella maggior parte dei casi le proprie barche.

Chiediamo, infine, e ci dichiariamo così insoddisfatti della risposta del Governo, che i provvedimenti cui ho fatto riferimento vengano subito adottati, così da dare tranquillità e da offrire prospettive a popolazioni che tanto sperano ed aspettano dal Governo nazionale e dai governi regionali.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Volpe non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00718.

L'onorevole Sgarlata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00719.

**SGARLATA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, più tempo passa dalle recenti alluvioni — le cui conseguenze sono aggravate dalle piogge di questi giorni — più ci rendiamo conto degli immensi danni riportati dai territori della Calabria e della Sicilia. Di fronte a tanta sciagura, un appello pressante si rivolge alle pubbliche autorità, perché la vita riprenda il suo corso nel più breve tempo possibile e in condizioni di dignità civile. L'appello proviene dagli agricoltori, dai coltivatori diretti, dai piccoli commercianti, dagli artigiani, dai pescatori, da tutti i cittadini delle province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa, dall'intera pubblica opinione.

Se il Governo vorrà dare una risposta adeguata e, soprattutto, qualificante, non soltanto dovrà accertare l'entità dei danni e finanziare le opere di pronto intervento, ma dovrà esaminare l'intero problema del Mezzogiorno, di quella parte del nostro paese

che un ruolo così importante e grandi meriti ha avuto e ha nella vita italiana. Sarà necessario, innanzitutto, studiare a fondo il problema della sistemazione del suolo, dei fiumi e delle coste, che non sempre hanno adeguate opere di difesa. Sarà necessario affrontare energicamente il problema dell'agricoltura distrutta, ed in particolare dell'agrumicoltura, che è stata più che mai provata, e non solo nei frutti già pendenti, ma anche negli impianti e nelle strutture. Un'opera di risanamento siffatta comporterà senza dubbio un lavoro di parecchi anni. Dovrà, inoltre, essere affrontato il problema delle strade, e non soltanto di quelle statali (le cui condizioni erano già precarie) bensì dell'intera rete viaria comunale e provinciale. Occorre anche in questo caso un massiccio intervento: che il Governo metta immediatamente i sindaci ed i presidenti delle province in condizione di risolvere il problema, perché oggi il traffico regolare, sia all'interno delle città sia nelle comunicazioni tra città e province, incontra gravi difficoltà.

Onorevole vicepresidente del Consiglio, di fronte alle sue realistiche dichiarazioni, noi ci dichiariamo soddisfatti, ma confidiamo soprattutto nel sollecito esame di questi problemi da parte del Governo e nell'urgente apprestamento delle condizioni atte a permettere che la vita in Sicilia e in Calabria riprenda il suo corso. In Italia, purtroppo, si verificano spesso pubbliche calamità, come alluvioni e terremoti. Ebbene, noi confidiamo che non si attenda per anni — come è successo nel passato — prima di risolvere i problemi causati dal più recente nubifragio, ma si determinino oggi le condizioni atte a permettere la necessaria ripresa del mezzogiorno d'Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bisignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00728 e 3-00729, nonché per l'interrogazione Mendola Giuseppa n. 3-00733 di cui è cofirmatario.

**BISIGNANI.** Signor Presidente, sento il dovere di esprimere la più convinta e ferma insoddisfazione davanti alle risposte evasive, sfuggenti ed inadeguate che il Governo ha fornito alle nostre interrogazioni. Ma l'insoddisfazione e l'amarezza — aggiungo subito — non ci indurranno a guardare i drammi che il nubifragio ha causato con gli occhi colmi di lacrime o in un'attesa passiva, consapevoli come siamo che la forte carica di protesta e di lotta delle popolazioni colpite, delle loro

autorità municipali (così severamente impegnate in una preziosa opera di intervento, pur nelle evidenti difficoltà finanziarie in cui versano), dell'azione delle organizzazioni democratiche, sindacali e politiche, conferisce a questa nuova tragedia meridionale tutti i connotati di una battaglia che non sarà davvero circoscritta nell'ambito di una normale calamità.

Il quadro dei danni riguardanti sia il settore pubblico sia quello privato si presenta di tali dimensioni da inserire la recente alluvione tra i disastri più gravi che si siano abbattuti sulle popolazioni della Sicilia e della Calabria. Ed è ancora più interessante rilevare che l'alluvione ha in modo pesante e significativo colpito le zone interne della Sicilia, cioè aree economiche e civili di più acuta depressione, nelle quali i processi disgregatori delle strutture sociali si manifestavano già talmente incisivi da provocare effetti di spopolamento, effetti che i recenti avvenimenti, qualora non siano efficacemente fronteggiati, non potranno che ulteriormente esasperare.

Ai danni materiali si unisce ancora una volta il tributo dolorosissimo di vittime travolte dai flutti o scomparse sotto le macerie delle case distrutte. Ed è evidente che non tutte le tragedie meridionali sono da addebitarsi al destino, perché ancora una volta oggi la Sicilia paga le colpe di quanti hanno sacrificato alla logica del profitto i problemi dell'assetto idrogeologico dell'isola e del Mezzogiorno e condannato all'abbandono la montagna e buona parte dei campi.

Esplicito e crudo è giunto il giudizio del *Corriere della sera*, che in un recente editoriale ha scritto che i disastri arrivano ormai a ritmo accelerato e tutti dovremmo aver capito che ben poco essi hanno di naturale, poiché la loro causa prima sta nell'incuria, nell'ignoranza, nel disprezzo che i governi da decenni dimostrano per la stessa sopravvivenza fisica di quello che fu il giardino d'Europa e per l'incolumità dei suoi abitanti. A ricordarcelo è proprio un giornale che ai governi non ha mai lesinato esaltazioni ed assoluzioni.

C'è dunque, signor Presidente, una componente umana e quindi politica nella determinazione dei disastri. Un documento del Ministero dei lavori pubblici, divulgato dal partito comunista italiano, fornisce la sconvolgente conferma che il disastro siciliano non è frutto di un nubifragio, del resto inesistente, ma è stato piuttosto scientemente fabbricato dall'irresponsabilità governativa e dalla poli-

tica di abbandono e di rovina proprio dei territori più compromessi dal generale disordine idrogeologico seguita finora da tutti i governi. L'onorevole Tanassi ha significativamente taciuto ieri su questo punto, confermando le gravissime responsabilità governative riproposte oggi dalla conferenza stampa dei geologi italiani pubblicata da tutti i giornali che fanno spesso richiamo al documento che accusa il Governo. C'è di più e di peggio: almeno per i quattro morti di Fondachelli Fantina, si deve parlare apertamente di delitto consumato da chi doveva agire e non ha agito per impedire una strage che era stata minuziosamente prevista e denunciata.

La documentazione è gravissima e le prove sono schiaccianti. Sono contenute in un rapporto sui movimenti franosi in Italia pubblicato dieci anni fa dal Ministero dei lavori pubblici, rapporto che era stato redatto dai servizi tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla direzione generale dell'ANAS. Ebbene, se nella premessa ai risultati dell'inchiesta il direttore generale dell'ANAS, ingegnere Rinaldi, segnalava le dimensioni eccezionalmente gravi, sempre crescenti, che i fenomeni franosi avevano assunto in Sicilia, nel capitolo poi dedicato dal rapporto all'analisi particolareggiata della situazione dell'isola si forniva un elenco, aggiornato alla fine del 1963, di tutte le situazioni franose, indicando anche una scala di priorità dei necessari interventi sistematori. Il rapporto illustra fra le tante proprio la situazione di Fondachelli Fantina: il paese veniva compreso tra quelli soggetti alle pericolosissime frane di intere masse, ma poi si precisava anche che le zone di maggior pericolo erano — cito testualmente — le frazioni sparse lungo il torrente Patri e l'affluente Raiù; cioè esattamente delle zone dove frane e smottamenti si sono susseguiti a catena. Come se ciò non fosse bastato, ancora si aggiungeva che sulla sponda sinistra del torrente Patri esistono numerose abitazioni per cui « si profila pericolo di gravi minacce ». Si tratta esattamente, ella, onorevole Tanassi, le avrà viste, di quelle abitazioni sulle quali si è accanita la morte e la distruzione. Nessuno ha fatto nulla per impedire tale disastro.

Non si tratta dunque di accuse generiche o di elementi di allarme indeterminati. Nel primo semestre del 1957 erano stati accertati in tutta Italia 1987 movimenti franosi. La fetta maggiore, il 16,7 per cento, toccava alla Sicilia, al primo posto con 332 smottamenti e 112 comuni più o meno gravemente

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

minacciati di sommovimenti. Ma questo è ancora poco se messo a confronto con la situazione che si ebbe a verificare sette anni dopo sempre nel territorio siciliano. I miliardi stanziati per la forestazione erano andati a finire nelle tasche dei profittatori, e gli speculatori avevano potuto liberamente lucrare su ogni appalto per opere di bonifica e di sistemazione; tanto insomma, signor Presidente, la rapina era continuata, cioè era stata fatta continuare, che nel 1963 i movimenti franosi in Sicilia erano già saliti a 403 (dunque +71) e i centri abitati minacciati sempre più gravemente erano diventati 151 (+39). Dopo il 1963 nessun dato ufficiale. La situazione però è ulteriormente peggiorata mentre avrebbe potuto essere fronteggiata e assestata.

Questo non è avvenuto ed anzi è accaduto il peggio. E siccome tutto era stato dettagliatamente previsto, ciò significa non solo che vi sono stati gli errori e l'imprevidenza di chi poteva e doveva preparare le opere di difesa in modo adeguato, come ha sostenuto giustamente il *Corriere della sera*, ma significa anche che queste responsabilità hanno nomi e cognomi che possono essere individuati e resi responsabili prima che accadano altri eventi ancora più spaventosi. Vogliamo cioè essere chiari fino in fondo.

Il ministro dei lavori pubblici, Gullotti, a proposito della necessità di affrontare i problemi strategici della sistemazione del suolo, ha detto in questi giorni che queste sono cose delle quali si parla di tanto in tanto e purtroppo se ne parla soltanto quando avvengono fatti luttuosi e danni, mentre — aggiunge — se ne dovrebbe parlare in tempi in cui splende il sole e non si corrono rischi. E parliamone, ministro Gullotti! Ieri, l'organo ufficiale del suo partito, della democrazia cristiana, *Il Popolo*, pubblicava dichiarazioni rese a Palermo dal viceprovveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, dottor Romeo. Sono, signor vicepresidente Tanassi, dichiarazioni molto interessanti, che ci devono far riflettere e che noi giriamo al Governo. A proposito delle opere di pronto intervento, ha detto questo alto funzionario dello Stato (cito testualmente): « Attualmente sono disponibili 607 milioni di lire, messi a disposizione dal Ministero dei lavori pubblici per le quattro province più colpite, cioè quelle di Messina, Enna, Caltanissetta e Agrigento, per il fabbisogno relativo alle opere di pronto intervento ». Lascio alla Camera ogni commento. E a proposito della sistemazione dei bacini fluviali ha dichiarato testualmente: « L'entità degli interventi finanziari » — si badi bene —

« sul bilancio ordinario da 200 a 300 milioni di lire l'anno, non ha consentito la sistemazione dei bacini fluviali che hanno prevalente carattere torrentizio ». 200-300 milioni l'anno per un'intera regione! Si tratta di atti d'accusa molto gravi, che fanno giustizia di tutte le parole e le promesse che stiamo ascoltando in questi giorni.

C'è un comune siciliano, Nicosia, in provincia di Enna, che è emblematico del dramma. L'aspetto più allucinante del dramma di tale comune consiste nel fatto che il disastro, che ha provocato danni rilevati per ben 11 miliardi e mezzo, non è stato tanto provocato dalle piogge in sé, quanto in primo luogo dall'inesistenza per cinque lunghi anni di qualsiasi misura che servisse a risanare i guasti provocati dal forte terremoto che precedette lo sconquasso della valle del Belice nel mese di ottobre del 1967. Il risultato è che un poco di pioggia è bastato a mettere in movimento una reazione a catena di tali enormi proporzioni che oggi appare profondamente mutata perfino la topografia dei luoghi. La situazione è decisamente drammatica, ha detto il sindaco di Nicosia; e quel che è peggio — ha detto — è che era stata denunciata da anni, ripeto da anni. Quindi, dice sempre il sindaco, non siamo solo noi di Nicosia che ora ne scontiamo le conseguenze, ma anche la prefettura, la regione, lo Stato, gli organi tecnici sapevano bene quello che un giorno o l'altro sarebbe necessariamente accaduto. Eravamo zona terremotata e le opere ci spettavano già di diritto; ora siamo zona alluvionata, ma restiamo soli, assolutamente soli.

In presenza di questi drammi e dopo dieci lunghi giorni di silenzio, è arrivato in Sicilia il vicepresidente del Consiglio, onorevole Tanassi. Il Parlamento deve però conoscere, ha il diritto di essere informato della superficialità della visita del delegato del Governo Andreotti. L'onorevole Tanassi ha convocato a Messina una riunione a carattere regionale di sindaci, parlamentari, autorità pubbliche. Ebbene, è stata una iniziativa — mi consenta — infelice per il modo in cui si è proceduto. Noi abbiamo già elevato vibrata protesta e manifestato indignazione per l'atteggiamento evasivo e insofferente del vicepresidente del Consiglio, il quale, dopo aver distolto dalle mille occupazioni da cui erano pressati gli amministratori dei comuni così gravemente colpiti, non ha ritenuto di dover ascoltare né le relazioni sulla situazione né le proposte sui provvedimenti da adottare. È sufficiente ricordare che la riunione ha avu-

to inizio alle ore 16 e già alle 16,30, dopo solo alcuni interventi, ella, onorevole Tanassi, invitava a concludere la riunione. Ai sindaci delle cinque province siciliane sono stati concessi soltanto 70 minuti per illustrare le condizioni, le esigenze e le proposte dei loro comuni. Successivamente l'onorevole Tanassi ha preso a nome del Governo l'impegno di varare una legge speciale, mentre ha taciuto sul problema fondamentale degli investimenti necessari per il riassetto idrogeologico della Sicilia che solo può garantire che per l'avvenire non si verifichino ulteriori disastri ogni qual volta si manifestino piogge di rilevante entità. L'onorevole Tanassi non ha ritenuto di dover prendere alcun impegno, e per di più ha chiesto ai siciliani, tra l'attonito stupore dei presenti, di avere il coraggio virile di abbandonare i centri urbani minacciati e di spostare altrove le loro residenze.

Signor Presidente, di fronte a tanta insensibilità e, aggiungo, a tanto cinismo, i comunisti hanno dunque il dovere di chiamare le popolazioni dei centri colpiti alla lotta, per imporre al Governo centrale ed a quello regionale i provvedimenti urgenti ed i finanziamenti che sono necessari. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00706 e 3-00720.

**BANDIERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio hanno soltanto un punto che può interessarci, e cioè quello della promessa dell'imminente presentazione di una legge organica per fronteggiare i danni delle alluvioni.

In verità (lo abbiamo detto nella nostra interrogazione ed anche in altre sedi) ci attendevamo da parte del Governo un più sollecito, tempestivo ed efficiente intervento. Vi erano da fronteggiare danni estremamente gravi, come ci ha detto l'onorevole Tanassi; occorreva impedire che altri danni si producessero (non so se questo sia già avvenuto); vi era da salvare, per quanto riguarda l'agricoltura, la produzione corrente, che altrimenti marciva nelle campagne, come ho detto anche ieri l'altro, nel corso del dibattito della situazione agrumaria siciliana; vi era, soprattutto — e il vicepresidente del Consiglio, sicuramente, se ne sarà reso conto incontrando le popolazioni colpite — la necessità di testimoniare la presenza dei poteri pubblici, del Governo, a

fianco di queste popolazioni, di fronte ad un disastro che è immenso per i danni, ma è ancor più grave per ciò che significa; perché è la conseguenza di anni ed anni di incuria, è la testimonianza dell'assenza dei poteri pubblici, è l'aspetto più evidente di una depressione la quale oltre che economica è anche, lo vediamo, degradazione fisica del territorio e di questi nostri centri del meridione.

Il Governo avrebbe dovuto (lo abbiamo chiesto nella interrogazione), proclamare immediatamente lo stato di calamità nazionale. Questo avrebbe dato alle popolazioni la sensazione che il Governo comprendeva la drammaticità di questi problemi. Non si è fatto. Né è bastato a non far notare questa assenza l'impegno encomiabile dei prefetti delle province colpite. Ho compiuto un giro nelle zone colpite, ed ho parlato con molte persone; dappertutto ho sentito lamentele per questa assenza; oltre agli elogi per coloro che si sono prodigati: carabinieri, polizia, enti locali, pompieri, cittadini.

A questo punto non ci resta che attendere la legge organica. Dobbiamo chiedere al Governo che nella formulazione di tale legge tenga conto di ciò che è avvenuto, del fatto che si tratta non soltanto di ricostruire ciò che è stato distrutto, non soltanto di risarcire i danni. Esistono problemi immensi: mi riferisco, per esempio, alla necessità di risarcire quei cittadini le cui case sono andate distrutte nei nuovi quartieri. Si tratta, come qualcuno notava ieri, che dopo anni di duro lavoro sono tornati per costruirsi una casa e per esercitare una piccola attività economica, e che hanno perduto il frutto di tanti sacrifici. E a questi cittadini, che dobbiamo soprattutto far sentire la nostra solidarietà. Ho incontrato a Nicosia, a Troina alcuni di questi diseredati che, tornati in Italia, si erano costruiti una casa ed avevano comperato un autocarro per esercitare il trasporto delle merci, ed ora ammutoliti riguardano la casa distrutta e il mezzo di lavoro seppellito sotto le macerie.

Che cosa faremo per indennizzarli, per restituire loro la capacità di inserirsi nuovamente nella vita economica del paese, per impedire che nuovamente siano costretti ad emigrare in Germania o a tornare a lavorare nelle miniere di carbone del Belgio? Questo, signor vicepresidente del Consiglio, è l'aspetto più drammatico dal punto di vista umano dell'alluvione.

La legge organica deve contemplare questi casi che sono del tutto eccezionali; inoltre per

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

quanto riguarda la Calabria e la Sicilia, particolarmente le province di Catania e di Siracusa, deve prevedere il risarcimento dei danni all'agricoltura. È una agricoltura estremamente specializzata. Ho ricordato recentemente in quest'aula che la distruzione degli agrumeti non è la distruzione di un qualsiasi terreno coltivato: il valore medio di un agrumeto è di 10 milioni per ettaro e il reddito va oltre i 2 milioni per ettaro. L'indennizzo, quindi, deve essere rapportato a questi valori, alla redditività di questi terreni, alla possibilità di utilizzazione di questi terreni, e deve consentire la sollecita ricostruzione di un ambiente economico che è estremamente valido e suscettibile di ulteriore sviluppo.

La legge organica, onorevole Tanassi, deve anche preoccuparsi del destino economico di questi nostri centri. Se il disastro è avvenuto — non dico certo una cosa nuova, perché molte volte è stato detto in quest'aula — la causa si deve ricercare soprattutto nello stato di abbandono economico, che dura da tanto tempo. Dobbiamo dare una giustificazione economica a questi centri, perché soltanto in tal modo potremo impedire un esodo di massa, con le conseguenze socio-economiche che è inutile qui ricordare.

Noi non accettiamo, onorevole Tanassi, l'indicazione che lei ieri ha dato sulla possibilità dell'abbandono di alcuni comuni di montagna. Noi conosciamo i nostri comuni montani. Può darsi che nelle attuali condizioni essi non abbiano giustificazione economica, ma non l'hanno perché mai è esistita una politica del territorio: una politica di programmazione e di sviluppo che potesse darci una indicazione sul destino dei nostri comuni montani.

Mi pare che ieri qualche collega abbia rilevato che se noi riuscissimo ad attuare, ad esempio, un piano di sviluppo zootecnico e un piano di trasformazione dei prodotti zootecnici sicuramente tanti comuni montani della provincia di Enna e i comuni dell'Etna avrebbero nuovamente una importante funzione economica, riuscirebbero a trattenere le popolazioni, impedendo l'emigrazione e il congestionamento delle aree urbane.

Ho già detto in altra occasione che noi dobbiamo impedire che si ripeta oggi, per quanto riguarda i comuni alluvionati della Sicilia, la triste e drammatica esperienza del Belice. È per questo che nella interrogazione chiedo che i provvedimenti e gli interventi per le opere di restauro siano realizzati dagli enti locali, singoli o consorziati, a ciò appositamente delegati.

L'altra mia interrogazione si riferisce al problema delle dighe. L'onorevole Tanassi ha trattato questo problema nella sua risposta, ma ho avuto l'impressione che la questione non sia stata compresa nella sua importanza. È stato detto che esiste al Ministero dell'interno una centrale operativa per il controllo delle dighe: ma io debbo pensare che questa centrale operativa serve forse per giocare alla battaglia navale, perché quanto è avvenuto in Sicilia — certamente glielo avranno riferito, onorevole Tanassi — presso le dighe dell'Anzica e del Pozzillo è di una drammaticità unica. A un certo momento abbiamo temuto che tutta la piana di Catania potesse essere distrutta, e con essa l'aeroporto civile di Catania e l'aeroporto della NATO di Sigonella.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bandiera, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

**BANDIERA.** Concludo, signor Presidente. Io chiedo, con la mia interrogazione, che venga stabilito un livello di protezione civile per le dighe, oltre all'allarme di sicurezza.

Infine, onorevole vicepresidente del Consiglio, la prego di voler far considerare al Governo l'opportunità di preparare una legge relativa agli interventi di emergenza nella malaugurata ipotesi di calamità naturali; che attribuisca al Governo la primaria competenza di protezione civile e faccia dipendere da una direzione unica tutti gli interventi.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Azzaro e gli altri firmatari dell'interrogazione n. 3-00730 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Guglielmino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione n. 3-00732.

**GUGLIELMINO.** Signor Presidente, desidero replicare anche per le interrogazioni La Marca n. 3-00731, Vitali n. 3-00734 e Mancuso n. 3-00735, di cui sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**GUGLIELMINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto una risposta vaga, nebulosa, priva di qualsiasi impegno da parte del vicepresidente del Consiglio, che ha riferito al Parlamento sugli intendimenti del Governo.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GUGLIELMINO. Le cose che egli ci ha detto hanno fatto aumentare le nostre già vive preoccupazioni per la sorte delle popolazioni del Mezzogiorno, e in particolar modo delle popolazioni delle zone investite dal recente grave nubifragio.

Questo Governo, che si è voluto presentare al paese con il volto del Governo della cosiddetta massima efficienza e concretezza, ha dimostrato invece in questo drammatico, luttuoso avvenimento la più assoluta inefficienza e incapacità di intervento. Lo dimostrano le cifre che lei, onorevole Tanassi, ha richiamato all'attenzione del Parlamento, relative a quanto il Governo ha fatto: non le ripeto perché sono ridicole, come lo sono quelle già in altre riunioni prospettate a titolo di intervento urgente per i gravi problemi insorti in seguito a questa alluvione.

Mentre ella, onorevole Tanassi, scendeva nel sud con l'elicottero, un suo collega di Governo, il ministro dei lavori pubblici onorevole Gullotti, siciliano, ha fatto una sortita alla televisione. Ha detto che era ora di finirla di discutere, di fare chiacchiere solo allorché ci arriva addosso il diluvio, perché è bene che per i problemi della difesa del suolo, dell'arginamento dei fiumi, della protezione dei centri abitati, della difesa delle città si discuta quando splende il sole. Lo ricordava poco fa il mio collega onorevole Bisignani.

È bene ricordare a lei, onorevole Tanassi, al Governo e a noi stessi, che quando il sole splendeva nel nostro paese, in quest'aula si discuteva una mozione del gruppo comunista e di altre forze politiche intesa ad impegnare il Governo in una serie di iniziative nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia. Erano le calde giornate della fine di luglio, quando nei quartieri di Palermo e di Catania, nelle borgate di Messina o di Siracusa e nei centri del Nisseno migliaia di cittadini e di lavoratori protestavano perché non vi era sufficiente acqua per l'irrigazione e mancava altresì l'acqua nelle case. Poi, dopo la grande siccità, arrivarono le prime piogge; non l'alluvione, onorevole Tanassi. Da noi quando piove normalmente manca la luce, non funzionano i telefoni, si blocca la circolazione. Le piogge normali creano già dei disagi per le nostre popolazioni, ma quando la pioggia supera i cosiddetti livelli della media stagionale, le nostre strade ritornano ad assumere il loro fondo naturale. Se ella avesse potuto girare, non nelle zone dell'interno della Si-

cilia, ma per i paesi della fascia che circonda la città di Catania, i paesi etnei, si sarebbe trovato di fronte a uno spettacolo veramente indecoroso: le strade di colpo trasformate in torrenti.

Si sono interrotte le linee ferroviarie fondamentali: la Catania-Messina, la Catania-Palermo, la Palermo-Agrigento. Niente luce nelle case, le fabbriche ferme per mancanza di energia elettrica, niente acqua in una grande città come Catania, in numerosi paesi i servizi telefonici saltavano — si diceva — per la troppa umidità. Erano impianti non abituati ad agire in regime di alta umidità. Frattanto i paesi, anche nella provincia di Catania, oltre che in quelle di Enna e di Messina; numerosi centri sono isolati; interi quartieri devono essere sgomberati perché minacciano da un momento all'altro di crollare. A ciò si aggiungono le grandi onde di piena in una delle zone più ricche della Sicilia, la pianura coltivata ad agrumeto che circonda il grande fiume Simeto.

In realtà, onorevole ministro, in Sicilia non è straripato solo il Simeto, ma tutti i fiumi e torrenti. A questi si sono aggiunte le acque che improvvisamente si sono scaraventate sulla pianura dagli invasi delle dighe, di quelle dighe che dovrebbero servire a dare energia elettrica e acqua per irrigazione quando la Sicilia ne ha bisogno. In un momento grave e pericoloso, quando già si nutrivano vive preoccupazioni, queste acque si sono aggiunte a quelle formatesi a seguito delle precipitazioni. Sono sindaco di un paese della zona etnea, e ho dovuto avvertire la popolazione dei pericoli gravi che su di essa incombevano per le notizie che giungevano circa la situazione esistente nelle dighe dell'Ancipa e del Pozzillo. Del resto, onorevole ministro, ella conosce bene questo problema.

Come ha potuto verificarsi questo stato di cose? Ciò è avvenuto, come già è stato osservato dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, in conseguenza dei ritardi, anzi, del rifiuto di portare avanti una politica di realizzazione delle grandi opere di difesa, dall'arginamento dei fiumi al consolidamento dei centri abitati della nostra regione, che rischiano di crollare.

Vi sono tuttavia anche altri fenomeni che rappresentano la conseguenza della politica seguita da quel sottobosco governativo che nel corso di questi ultimi anni ha gravitato non soltanto su uomini della democrazia cristiana, ma anche su esponenti di altri partiti che ad essi sono andati ad aggiungersi, sotto la guida di insigni maestri, e cioè su uomini

della socialdemocrazia e del partito repubblicano. Nei nostri comuni le strade diventano vie a fondo naturale a seguito delle alluvioni perché, quando si danno in appalto le opere, lo si fa non per realizzare strade efficienti ma per favorire questo o quell'appaltatore, in modo che possa guadagnare qualche milione in più. Quando si è pensato di costruire l'acquedotto dell'Alcantara, lo si è fatto non per il bene delle popolazioni, ma perché si sapeva in partenza che quell'opera avrebbe consentito a talune imprese di guadagnare decine di milioni in più. Ecco perché da noi, quando arriva la pioggia, crolla tutto, tutto si ferma: non si costruiscono le opere nel vero interesse della popolazione, per fare progredire la regione siciliana (e certamente questo avviene anche in Calabria e in altre regioni del Mezzogiorno) ma soltanto per andare incontro a gruppi clientelari che ruotano intorno ai grandi notabili della democrazia cristiana e ai partiti che di volta in volta con essa si alleano.

In questi giorni abbiamo assistito a spettacoli veramente indecorosi. In una grande città come Catania vi è crisi nell'amministrazione comunale e in quella provinciale e non si sono potuti riunire gli organi di governo locali perché il gruppo della democrazia cristiana, che a Catania detiene quasi tutto il potere, sfiorando la maggioranza assoluta in consiglio comunale, non è in grado nemmeno di riunire la giunta comunale per i profondi contrasti che lo dilaniano. Mi duole che non siano presenti in questo momento i deputati della democrazia cristiana della Sicilia, e in particolare l'onorevole Sgarlata: evidentemente essi non hanno nulla da dire in quest'aula, preferendo rivolgere appelli ai sindacati, ai cittadini e alle masse popolari. Sarebbe veramente stupefacente sentire questi colleghi dichiararsi d'accordo con le opinioni espresse nel corso di questo dibattito dall'onorevole Tanassi.

Si piange sulle sciagure che hanno colpito il Catanese e per le devastazioni prodotte dalla furia delle acque dei fiumi, mostrando di ignorare che a monte della grande e ricca piana di Catania, oggi così gravemente colpita, vi sono le montagne dell'Ennese e del Nisseno che si stanno ormai spopolando.

La provincia di Enna ha visto in vent'anni passare gli abitanti residenti da 350 mila a 202 mila; e di questi ultimi ben 38 mila sono pensionati. In base al censimento del 1961 vi erano in quella provincia 27 mila contadini; il censimento del 1971 ha messo in evidenza che essi si sono ridotti a circa la metà, e cioè a 13 mila. Ebbene, come si fa a parlare di

rimboschimento della montagna, di rafforzamento delle strutture per proteggere gli abitanti dai pericoli di frana in conseguenza delle piogge, quando la maggior parte di coloro che dovrebbero eseguire queste opere sono costretti ad abbandonare quelle terre in conseguenza della politica del Governo? I contadini se ne sono andati, sono emigrati all'estero; quando poi ritornano, impiegano i loro modesti risparmi per costruirsi a Troina, a Nicosia, ad Agira modeste casette che sono destinate a crollare alla prima alluvione!

Abbiamo costruito dighe, onorevole vicepresidente del Consiglio, e queste dighe si interrano. Lei stesso ha riconosciuto che del terreno è franato all'interno degli invasi, e che la capacità di queste dighe si riduce notevolmente perché ogni anno nuova terra scende nel loro invaso. Ciò avviene perché non si fanno, a monte delle dighe stesse, le opere necessarie alla loro protezione: direi che non si fanno nemmeno le operazioni di ordinaria manutenzione. Non a caso, nei momenti drammatici del nubifragio, non si sapeva neppure chi dovesse prendere una decisione: da quel che ci risulta, un tecnico, di sua iniziativa, ad un dato momento aprì le saracinesche, permettendo a migliaia di tonnellate di acqua di aggiungersi a quella che già straripava dai fiumi, distruggendo centinaia di ettari di agrumeti.

Il Governo sa bene queste cose, così come sa che i terremotati, non solo quelli del 1968, della valle del Belice, ma anche quelli del 1967, della provincia di Enna, i terremotati di Nicosia, di Agira, di Galliano, di Taormina, di Mistretta, ancora attendono che vengano attuati i provvedimenti a suo tempo decisi dal Governo in loro favore. Vicepresidenti del Consiglio e ministri si sono recati sul posto delle sciagure ed hanno promesso alle popolazioni investite dalle eruzioni dell'Etna che, con rapidità, tutte le opere sarebbero state effettuate; si leggano le lettere che scrivono gli ingegneri del genio civile, i sindaci di quei paesi, e le proteste delle popolazioni per i ritardi ed i silenzi prolungati dei vari ministri.

Anche le acque del mare si sono messe a recarci danno. Quante promesse ed impegni abbiamo ricevuto noi, nel passato? Il porto di Riposto, il porticciolo di Acitrezza, il porto di Catania; numerose personalità politiche sono venute ad impegnarsi personalmente, ma poi è bastata un'onda marina a cancellare tutte le parole, e le scarse opere realizzate, incapaci ad assicurare una effettiva protezione, hanno

per contro contribuito ad accrescere i danni alle strutture portuali ed alle popolazioni.

Onorevole Tanassi, la situazione è drammatica, come dimostrano le cifre in mio possesso relative a quanto avvenuto in Sicilia. Solo per le strutture ed attrezzature del settore agricolo, si calcolano 40 miliardi di danni, lei lo sa; per la sola piana di Catania su 13 mila ettari di zona coltivata, 25 miliardi per la produzione già perduta; 5 miliardi per le scorte; 12 miliardi e mezzo nei confronti dei consorzi di bonifica e 3 miliardi e mezzo per le poche opere forestali già esistenti e distrutte dalla furia delle acque. Più di 10 miliardi per le opere di bonifica agraria forestale, per la viabilità provinciale e le opere idrauliche, e circa altri 10 miliardi per la viabilità interna ed esterna dei comuni, per le strade provinciali e statali, cui bisogna aggiungere tutto quello che è avvenuto sulle coste. Da un mese i pescatori non prendono il mare ed ora sono anche privi delle barche; i braccianti dei centri agricoli di Adrano e di Paternò e dei centri del messinese, da un mese non si recano alle campagne; e che dire degli edili di Catania? Quando da noi si ferma l'agrumeto, si fermano anche i camionisti, i lavoratori che costruiscono le gabbiette, le donne che vanno a « confezionare » gli agrumi: sono migliaia di lavoratori da mesi senza lavoro con prospettive drammatiche. Possono costoro tranquillizzarsi per le risposte che ella ci ha dato, onorevole vicepresidente del Consiglio?

Dicevo all'inizio che la nostra preoccupazione è aumentata, né ci aspettavamo da questo Governo una risposta positiva. Abbiamo molta fiducia nelle popolazioni del sud, della Sicilia; il nostro partito, noi tutti, saremo in mezzo alla gente terremotata, alluvionata, colpita dalle sciagure, tra le quali la più grave è quella di avere un Governo insensibile ai problemi delle popolazioni del sud ed agli interessi delle popolazioni siciliane.

Il primo ostacolo che dobbiamo superare è questo Governo. Noi siamo convinti che la lotta delle popolazioni colpite da questi recenti nubifragi sarà un importante momento della grande battaglia per cambiare gli indirizzi di fondo della politica economica e sociale del paese, della politica che lo Stato italiano attraverso i suoi governi ha finora svolto nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00736.

ALOÏ. È strano e drammatico nel contempo che si debba parlare della Calabria e della Sicilia (in modo particolare della Calabria) ogniqualvolta avvengono eccezionali (terremoti, alluvioni, rivolte) interessanti queste zone. È strano, ma è strano e periodicamente ricorrente che da parte del Governo si assumano determinati impegni, si facciano determinate promesse, si dicano parole, parole e ancora parole.

Siamo stati a Locri e abbiamo cercato, in quell'incontro promosso dal ministro Tanassi, di portare la nostra voce. Ci è stato impedito: il dibattito è stato circoscritto solo agli interventi di due sindaci; ma, dal punto di vista della realtà vera, viva, autentica della nostra popolazione, ritengo che non vi sia stata la possibilità da parte nostra, da parte dell'opposizione, di evidenziare il dramma della nostra gente, che non è possibile cogliere indubbiamente volando in elicottero, perché dall'alto la realtà si vede rimpicciolita o appiattita. La realtà vera, signor Presidente, è che da noi, in Calabria, da tanti anni, come dicevo all'inizio, si ascoltano sempre le solite promesse, cui seguono i soliti impegni non mantenuti.

Le promesse e gli impegni non mantenuti si riallacciano indubbiamente alle vicende anche di ordine legislativo che hanno visto impegnata tutta la nazione italiana su quella famosa « addizionale *pro* Calabria » che, fra l'altro, un po' di polemica scatenò, soprattutto fra i cittadini dell'Italia del nord, che si disse lavorasse per il sud, per questa Calabria che, nel 1951, nel 1953, nel 1972 e nel 1973 ha subito la tragedia meteorologica.

Se vi è, però, una meteorologia che va tenuta nel debito conto, è quella di carattere politico, quella cioè delle inadempienze, delle responsabilità dei governi che in questi venticinque anni si sono succeduti e hanno operato senza tenere nel debito conto le esigenze e le istanze delle nostre popolazioni.

Abbiamo sentito ieri l'onorevole vicepresidente del Consiglio prospettare tutta una serie di interventi e di iniziative urgenti che avrebbero dovuto risolvere, sia pure in via immediata, in tutta la loro realtà, i problemi scaturiti dalla tragedia abbattutasi sulla Calabria. Qualche dato, però, mi è sembrato (non per amore di polemica) assolutamente irrisorio, come quello dei 600 milioni che dovrebbero servire per assistere i 25 mila alluvionati (credo che, se si facesse quell'operazione aritmetica chiamata divisione, ne deriverebbe che ogni alluvionato riceverebbe a mala pena 2.500 lire), o quello di qualche mi-

gliaio di coperte distribuite, per non parlare delle 500 tende. Sono stato a San Luca, onorevole Tanassi, e le posso assicurare che ben poca gente va ad abitare sotto quelle tende. Ho qui un documento estremamente drammatico consegnatomi dal sindaco di Careri che testimonia come la distribuzione delle tende rappresenti soltanto un provvedimento di emergenza, indubbiamente valido, in un primo momento, che però non può più ritenersi sufficiente a venti giorni circa di distanza dal nubifragio. Analogamente non può costituire un intervento soddisfacente il trasferimento di intere popolazioni a valle, come è avvenuto a Chorio di Roghudi, senza che siano tenuti nel debito conto i problemi, pur rilevanti, connessi con tale trasferimento. L'onorevole Vincelli conosce molto bene la situazione e sa che a Chorio di Roghudi vi è stato il trasferimento dei suoi abitanti in una località poco sicura.

Vi sono però anche problemi più gravi che riguardano i ragazzi che da due mesi, un po' per le alluvioni un po' per altre cause, non hanno la possibilità di frequentare le aule scolastiche. Vi è poi il problema di ordine occupazionale che si pone per coloro i quali si vedono trasferiti di punto in bianco e che nella campagna trovavano il mezzo di sostentamento.

Vi sono inoltre da denunciare le grosse responsabilità, responsabilità che si chiamano, ad esempio, addizionale *pro* Calabria, quell'addizionale che da parte di tutti i settori, cosa strana, è stata in un certo senso osteggiata, perché avrebbe dovuto offrire una soluzione sul piano della sistemazione idrogeologica delle nostre zone ed avrebbe dovuto dare con il suo gettito, sia pure parzialmente, una soluzione al problema della Calabria, che è un problema di sempre.

Concludendo, voglio ricordare anche il grave problema — e noi in Calabria a più livelli abbiamo sostenuto l'assurdità della situazione — dell'impossibilità di collocazione del primo piano quinquennale per la Calabria, soprattutto per quanto concerne la provincia di Reggio Calabria.

Dopo quanto ho detto è evidente, signor Presidente, che non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta data dal ministro. Le nostre popolazioni attendono, Reggio Calabria ha fatto una rivolta ed una protesta che, al di là e al di sopra di ogni considerazione, avrebbe dovuto far rinsavire il Governo. Questo invece non si è verificato ed a Reggio Calabria ancora si attende. Al dramma di Reggio Calabria si aggiunge quello della sua

provincia. Facciamo in modo che questo dramma non abbia a diffondersi, perché a quel punto la responsabilità di tutto ciò che potrà accadere non ricadrà sulle nostre popolazioni, ma su coloro che stanno a monte, cioè sui responsabili del Governo. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Quilleri n. 3-00738, di cui è cofirmatario.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dichiariamo soddisfatti della risposta data dal vicepresidente del Consiglio. Prendiamo atto del dramma delle popolazioni calabresi e siciliane e siamo pienamente solidali con tutti coloro che sono stati colpiti dal dramma delle alluvioni. Diciamo ciò al di fuori di ogni retorica, perché comprendiamo benissimo il dramma in atto, senza con questo voler creare forzature inutili e strumentalizzazioni di carattere politico.

Prendiamo altresì atto di quanto il vicepresidente del Consiglio ci ha detto sulle iniziative che il Governo ha preso in questo campo, e prendiamo anche atto di un altro fatto estremamente positivo e cioè che il Governo ha creduto opportuno di mandare sul luogo il vicepresidente del Consiglio dei ministri, cioè una personalità che impegnava il Governo più di quanto l'avrebbe impegnato l'invio di un singolo ministro. Questo dimostra la volontà del Governo di andare incontro alle popolazioni colpite da così grandi sciagure. Dobbiamo però dire che sciagure di questo tipo sono ormai ricorrenti nel nostro paese, ed è perciò necessaria e ormai indifferibile una legge organica.

Invitiamo pertanto il Governo a predisporre un provvedimento unico per questo genere di interventi, ad evitare che si prendano decisioni inadeguate. Le sciagure ricorrenti che colpiscono il nostro paese non vanno imputate a questo o a quell'altro governo, ma sono dovute a fattori di carattere ecologico. È troppo facile citare la demagogica formula del « piove, governo ladro », che abbiamo sentito ripetere spesso anche questa mattina. Credo fermamente che una legge organica, da applicare in casi di disgrazie nazionali del tipo di quella che ha colpito la Calabria e la Sicilia, potrebbe metterci al sicuro più e meglio di ogni provvedimento occasionale. Si eviterebbe così anche ogni speculazione politica. Sotto questo aspetto, pertanto, il mio auspicio è che Governo e Parlamento adottino

quanto prima un provvedimento definitivo che si applichi automaticamente in caso di calamità e per ogni campo di attività civile, in modo che ogni settore della pubblica amministrazione sappia esattamente come deve comportarsi in simili circostanze.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Bova non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00750.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia e in Calabria.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 7 dicembre 1972 è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Sponziello, relatore di minoranza.

**SPONZIELLO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampio dibattito e i numerosi interventi che si sono svolti sulla materia dei fitti rustici hanno dimostrato l'importanza dell'argomento sia sotto il profilo meramente economico, sia sotto il profilo strettamente politico, anche in relazione a quella che è stata definita la scelta che oggi viene confermata, sia pure con un testo riveduto sulla base dei suggerimenti della Corte costituzionale.

Potrei rimettermi alla relazione scritta, ma cercherò di sintetizzare al massimo il mio intervento, come è mio costume. Nella mia relazione ho esposto le perplessità giuridico-costituzionali, nonché quelle di carattere economico e sociale, che ci inducono a tentare di riportare un po' di ordine e di armonia nelle campagne e a tentare di non approfondire i solchi di odio, di rancori e di contrasti; in quella relazione mi sono altresì soffermato sugli obblighi che il nostro paese ha assunto di rendere la nostra politica agricola rispettosa delle direttive comunitarie.

Non indugiero ora in polemiche, pur non potendo trascurare i diversi interventi svolti dalle varie parti politiche e in particolare quelli dei colleghi del gruppo di maggioranza relativa, che hanno cercato di vanificare le nostre argomentazioni, dettate dal tentativo, doveroso da parte nostra, di migliorare il testo del disegno di legge al nostro esame.

Mi pare che a questo punto della discussione il relatore di minoranza possa dire, in base a quanto emerso dall'ampio dibattito svoltosi, che non sono state superate le ragioni di censura avanzate dalla Corte costituzionale. Mi limito a citare il punto della sentenza della Corte in cui si afferma che è « illegittimo comprimere in modo massiccio il reddito del proprietario concedente ». La Corte è arrivata a tale affermazione valutando il coefficiente di moltiplicazione 12-45; essa, attraverso un ragionamento (erroneamente censurato dalle sinistre come prevaricante il potere sovrano del Parlamento) fondato su argomenti ed elementi anche di indole statistica, è giunta a suggerire (si tratta, si intende, di un suggerimento orientativo) una indicazione di coefficiente (da 38 a 105).

Ed allora, poiché il disegno di legge si distanzia largamente da quest'ultimo coefficiente (38-105), e si allontana solo leggermente dal coefficiente 12-45, non può non sorgere in noi il dubbio che il ragionamento e la motivazione della Corte costituzionale — secondo cui è illegittimo comprimere in modo massiccio il reddito del proprietario concedente — nonché la conseguente indicazione suggerita siano state disattese dal disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Si aggiunga che nel corso del dibattito — dobbiamo sottolinearlo, perché siamo fermi nelle nostre convinzioni — si è avuta la novità rappresentata dalle due « leggine » che, contravvenendo all'articolo 136 della Costituzione, hanno sostanzialmente fatto rientrare dalla finestra quel che la Corte aveva cacciato dalla porta. Ecco perché diciamo che non sono state fugate le perplessità cui ho fatto riferimento e che sono di carattere strettamente giuridico. Né mi pare che sia stata allontanata (ed è questo l'argomento di fondo) l'altra nostra preoccupazione cui ho già accennato: ci si ostina, e con una certa (mi si perdoni l'espressione, chi mi conosce sa che non ricorro a termini minimamente offensivi; in questo caso si tratta solo di una espressione plastica) ottusità, a voler assolutamente mantenere l'agancio al reddito dominicale.

Onorevole ministro, prima in Commissione, quindi in aula (e probabilmente lo ripeterà

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

ancora) ella ha affermato: « La nostra è una scelta politica ». Ma qual è una scelta politica? L'aggancio al reddito dominicale, o non invece, come io ritengo (ed al riguardo le chiederei sommamente una spiegazione), il dare maggiore tutela al mondo del lavoro? Io credo che la scelta debba essere quest'ultima: dare maggiore tutela — ripeto — al mondo del lavoro. Dare una maggiore tutela al lavoro ci trova pienamente consenzienti, perché ciò fa parte dei nostri irrinunciabili postulati ideologici. Se eliminassimo il vero motivo di turbamento presente nel provvedimento di legge, cioè l'aggancio al reddito dominicale, potremmo scongiurare anche le preoccupazioni nascenti negli interessati con le conseguenti eccezioni di incostituzionalità e l'eventuale declaratoria di illegittimità costituzionale del disegno di legge così come scaturirà dagli orientamenti esposti e, secondo quanto ho letto sulla stampa questa mattina, dalle decisioni prese ieri dal direttivo del gruppo democristiano.

Non indugio in polemiche, ma faccio ricorso ad un solo argomento per rafforzare garbatamente il nostro punto di vista: me lo fornisce lo stesso presidente della Commissione agricoltura, onorevole Truzzi, il quale, con l'autorità e la competenza che in materia gli sono proprie, ha voluto sintetizzare il pensiero della maggioranza. Egli parlando nella discussione sulle linee generali accusò un po' tutti e, in particolare, il nostro gruppo (senza magari indirizzarsi a noi esplicitamente) di peccare di umiltà, per quanto riguarda questo provvedimento. Non è vero, forse, onorevole Truzzi? Ebbene, io vorrei dire all'onorevole Truzzi che egli, nell'esprimersi in questo modo, consumava un vero e proprio peccato di superbia. Ma questo non glielo posso dire perché, tra le tante qualità che riconosco al presidente della Commissione agricoltura, gli riconosco anche quella di avere il temperamento veramente mite di chi ama la vita ed i problemi del mondo dell'agricoltura. Tuttavia il discorso dell'onorevole Truzzi si è sostanzialmente snodato attorno a due punti. In primo luogo, egli ha cercato di demolire e di vanificare le nostre argomentazioni; in secondo luogo — ed era più che ovvio — egli ha cercato di sostenere il disegno di legge governativo. Cosa disse l'onorevole Truzzi nel tentativo di vanificare i nostri interventi? Disse testualmente: le tesi della destra e degli altri hanno molta forma, ma poca sostanza; dicono cose che hanno poco a che fare con gli interessi dell'agricoltura e delle categorie interessate.

Onorevole Truzzi, mi deve consentire di affermare che ciò non è esatto. E non perché

io voglia difendere quello che ho scritto nella relazione di minoranza o quello che tanti colleghi, che sono intervenuti con dovizia di argomenti, hanno affermato (non hanno certamente bisogno della mia difesa); ma non è esatto che vi sia stata molta forma e poca sostanza nelle nostre argomentazioni, come non è esatto che quello che noi abbiamo sottoposto alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, non abbia niente a che fare con gli interessi dell'agricoltura e delle categorie interessate. Non crediamo di aver parlato di astrofisica o di astronautica quanto vi abbiamo esposto le nostre perplessità di carattere giuridico-costituzionale. Non crediamo, onorevole Truzzi, di aver parlato di teoremi geometrici o di scienze occulte quando vi abbiamo detto: demandiamo tutto quanto riguarda i rapporti tra concedenti, proprietari, lavoratori ed affittuari all'autorità amministrativa, per quanto riguarda la determinazione del canone, sottraendola comunque alla libera volontà delle parti, in modo da dare maggiore tutela alle categorie cosiddette più deboli. Non crediamo veramente di essere rimasti fuori tema quando vi abbiamo proposto che si possa determinare il canone con riferimento al prezzo dei prodotti, quando vi abbiamo proposto che la corresponsione del canone stesso possa avvenire, in ipotesi, in natura o in denaro, secondo la volontà delle parti, ma rimettendosi sempre a quelle commissioni che daranno un parere vincolante, nel senso che quanto sia stato oggetto di incontro della volontà delle parti non si discosti dalle linee generali della norma imperativa.

Non mi pare neppure che ci siamo allontanati dal tema al punto da autorizzare la espressione — me lo consenta, onorevole Truzzi — con la quale ci si accusa di aver detto cose che hanno poco a che fare con gli interessi dell'agricoltura e delle categorie interessate. Come è possibile rivolgerci una critica del genere quando noi vi abbiamo parlato di deferire le controversie alla competenza delle sezioni specializzate del tribunale? Perché voler sottrarre questa competenza a tali sezioni, anche se esse lasciano lamentare qualche smagliatura, qualche perplessità, quando il carattere specifico della competenza e il grande equilibrio dei magistrati nel risolvere questi problemi sono a tutti noti? Come ci si può muovere una critica siffatta quando abbiamo proposto il modo con cui disciplinare il pagamento per i miglioramenti apportati, quando dettagliatamente vi abbiamo suggerito in alternativa, con la proposta di legge che porta per prima la mia modesta firma (ma che

esprime il lavoro di tutti i rappresentanti del mio gruppo), di voler tentare di ancorare il canone di affitto dei fondi rustici al valore della produzione lorda vendibile da essi fornita. Quando vi abbiamo proposto di voler considerare a tale scopo la produzione lorda vendibile media ordinaria, cioè quella realizzata da un imprenditore di capacità normali, che operi secondo le tecniche normalmente in uso nella zona, per cui, in tal modo, gli imprenditori più attivi, che meglio sanno organizzare la produzione, saranno incoraggiati, mentre il contrario avverrà per gli imprenditori negligenti; quando vi abbiamo sollecitato, in alternativa addirittura ad un nostro disegno di legge, di esaminare la possibilità di far sì che la produzione lorda vendibile sia valutata periodicamente da apposite commissioni provinciali; quando vi abbiamo suggerito di esaminare insieme il modo di garantire all'affittuario un giusto indennizzo per i miglioramenti da lui apportati al fondo; quando vi dicevamo di commisurare detto indennizzo al valore residuo del miglioramento eseguito?

A tutte queste proposte concrete voi avreste potuto certamente rispondere di essere contrari, ma non potevate dire, come avete detto, che si tratta di « molta forma e poca sostanza, cose che hanno poco a che fare con gli interessi dell'agricoltura e delle categorie interessate ». Ecco perché tutte le argomentazioni che sono state portate per demolire il contributo fornito dal settore politico al quale mi onoro di appartenere, mi pare non abbiano fondamento, mentre devo dare atto all'onorevole Truzzi che, quando egli ha fatto ruotare il suo discorso sul secondo principio, che poi, se non vado errato, è contenuto nella frase « questa legge si muove nella logica che la DC sosteneva nel 1971 », il discorso è divenuto più accettabile. Tuttavia le chiedo, onorevole Truzzi: quale logica? Ella ce lo deve dire. Forse quella del reddito dominicale a qualsiasi costo, o la logica, come dicevo all'inizio, in un garbato invito, di voler dare maggior tutela al mondo del lavoro?

Credo che questa doveva essere la logica nella quale si muoveva la democrazia cristiana nel 1971. Guai se non fosse così, perché in tal caso significherebbe che voi scambiereste il fine con il mezzo. Perché dico questo? Perché, se andiamo a stringere tutto quello che si è detto, ci troviamo in una situazione paradossale. Infatti, fatta astrazione dalle perplessità di carattere giuridico-costituzionale, se andiamo ad esaminare la sostanza della legge, vi dico che su di essa, sul finalismo della

legge, tutte le parti sono d'accordo, compresa la nostra. Perché? Perché anche noi vogliamo che sia emanata una legge che garantisca maggior tutela al mondo del lavoro.

Ho cercato di esaminare la questione per vedere che cosa sostanzialmente differenzia la nostra posizione dalla vostra circa questa legge (fatta astrazione, ripeto, dalle nostre gravi e fondate ragioni di perplessità di carattere giuridico-costituzionale). Credo di potere sintetizzare in questo concetto la differenza che ci separa. Voi assumete come postulato il principio di dare maggiore tutela al mondo del lavoro. Quindi cercate di emanare delle norme in tal senso senza accorgervi che esse urtano spesso contro le norme costituzionali, quando non urtano contro basilari principi economici, sì che quel postulato resta tale e non si trasforma invece in obiettivo da conseguire.

Noi, invece, che cosa sosteniamo? Noi cerchiamo di essere d'accordo sulla finalità di questa legge, cioè proponiamo un sistema che assicuri maggiore garanzia e maggiore tutela al mondo del lavoro, ma cerchiamo di far sì che questa maggior tutela del mondo del lavoro sia l'effetto di una causa adeguata. E qual è la causa? È la maggior produttività. Per cui, se non garantiamo la maggior produttività, non arriveremo mai a dare una maggior tutela al mondo del lavoro.

Voi, una volta stabilito l'aggancio al reddito dominicale, come hanno voluto i comunisti, ritenete di aver risolto il problema, mentre il postulato resta sempre soltanto tale. Voi non trasformerete mai il postulato — miglioramento e maggior tutela del mondo del lavoro — in un obiettivo conseguito, perché, volontariamente o involontariamente, superficialmente o con coscienza e senza superficialità, voi confondete il mezzo con l'obiettivo.

Perché possiate convincervi dell'esattezza di queste affermazioni, voglio portarvi un esempio. La battaglia contro la fame nel mondo non la si risolve destinando ai paesi più poveri, ai paesi meno progrediti, i *surplus* della produzione dei paesi più ricchi; la si risolve, invece, cercando proprio nei paesi meno sviluppati di migliorare le tecniche della produzione e della conservazione dei prodotti. Allo stesso modo, nei rapporti interni, noi sosteniamo che il problema del bisogno delle categorie più disagiate non lo si può risolvere con la demagogica e semplicistica decisione di togliere agli uni per dare agli altri, bensì puntando — attraverso il miglioramento delle strutture, attraverso lo sviluppo della sperimentazione, attraverso la migliore preparazio-

ne professionale, attraverso l'organizzazione di mezzi tecnici e l'adeguatezza di risorse finanziarie — ad assicurare quella maggiore produttività che potrebbe garantire a 56 milioni di italiani, forse un giorno non lontano, quasi il cento per cento delle loro necessità, e, nello stesso tempo, garantire al mondo del lavoro quella possibilità di maggior tutela che è concezione sociale irrinunciabile per la mia parte politica, base anche dei nostri postulati ideologici.

Onorevoli colleghi, rispettoso dell'impegno a suo tempo assunto con la Presidenza, mi limito a rappresentarvi la sintesi del nostro pensiero sul problema rimandando alla nostra relazione scritta le argomentazioni di merito. Convengo, comunque, con voi che le esigenze del mondo del lavoro non sono sostanzialmente ristrette soltanto ad un problema di salari. Chi può pensare, d'altra parte, che il problema dei salari non debba essere riconsiderato, chi può pensare che i salari possano essere corrisposti in agricoltura in misura inferiore a quella dei salari dei settori extragricoli? Conveniamo anche, però, che il problema del mondo del lavoro non è ristretto neppure soltanto alle esigenze del vivere civile, ed all'eliminazione del divario di tenore di vita tra le zone urbane e quelle rurali. È un problema — ne conveniamo anche noi — che postula soluzioni del tutto diverse. Si dovrà guardare al concetto moderno di azienda, per la quale si richiede estensione di territorio ed apporto qualificato di lavoro meccanizzato, in modo da recuperare, con la realizzazione di imprese di maggiori dimensioni, il terreno perduto in tutti questi anni rispetto alla politica degli altri paesi europei, che ci hanno visto frammentare l'impresa agricola laddove invece gli altri paesi europei la ricomponevano. Questa è un'amara realtà, che dobbiamo confessare a noi stessi.

Va comunque denunciata — me lo dovette consentire, a chiusura di questo rapido *excursus* — l'incoerenza e l'incapacità di tutti coloro — singoli, partiti e anche, perché no?, sindacati — che reclamano sempre un paese più moderno, più evoluto, più progredito, in cui la distribuzione della ricchezza avvenga in maniera più giusta, ma poi operano in modo tale da ridurre e frenare le capacità produttive.

Ecco allora che ritorna il nostro discorso: noi vogliamo, come voi (almeno stando a quanto avete enunciato), conseguire il risultato di una maggiore difesa del mondo del lavoro; ma vogliamo che questo sia un traguardo da raggiungere, a differenza di voi, che

ne fate un postulato. A tale traguardo, però, possiamo arrivare solo realizzando una politica di maggiore produttività; e tutte le leggi che non garantiscano ciò non potranno sostanzialmente realizzare questo che io mi auguro veramente sia un traguardo comune, che serva anche a svelenire l'atmosfera in cui operano le contrapposte parti politiche.

In questo quadro — e mi avvio a concludere, onorevoli colleghi — si colloca sostanzialmente la nostra posizione in tema di contratto di affitto di fondi rustici, che ci ha visto protagonisti — o comprimari, come volete — non di una battaglia di conservazione, ma di una battaglia per la produzione, così come ci vedranno protagonisti, se dovessero tornare alla ribalta, i problemi della mezzadria e della colonia perché, difendendo la sostanza di tali contratti (anche se, lo riconosciamo, essi abbisognano di qualche correttivo), noi difendiamo ciò che molti sindacati, specialmente della « triplice », dopo tanto blaterare, non hanno saputo realizzare in altri settori, e cioè la cogestione e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'impresa.

Nell'ambito di questa concezione — al di là della difesa di un intelligente aggiornamento dei contratti tipici e tradizionali in agricoltura, e tenendo conto del fatto che siamo membri di una comunità europea e che dobbiamo produrre per competere con le agricolture degli altri paesi — noi riconosciamo che le basi evolutive di un'agricoltura moderna ed in via di trasformazione debbono essere gettate con una moderna visione dell'azienda, la cui evoluzione strutturale è inevitabile. L'abbandono della piccola unità di produzione a base familiare e l'organizzazione della stessa secondo criteri diversi non possono più essere arrestati, ed è inoltre necessario che capitale e lavoro si associno in un processo di armonioso sviluppo, che non vi sia posto per la tutela giuridica alla rendita parassitaria, ma predominino ferme la convinzione e la consapevolezza che il prodotto nazionale va ripartito tra profitti e salari, che restano i due motori interdipendenti ed insostituibili della nostra produzione.

Questa è la nostra posizione, che spero di avere espresso con estrema chiarezza. In questo senso mi impegno, a nome del gruppo che rappresento, a passare al momento opportuno all'esame dell'articolato con una visione unitaria, nel tentativo di migliorare insieme, possibilmente, questo disegno di legge, in modo che, nel caso in cui esso dovesse nuovamente essere sottoposto all'esame della Corte costituzionale, non dobbiamo avere l'amarezza di

vederci criticare ancora una volta come legislatori incapaci di legiferare. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Giannini.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mentre si svolgeva il dibattito parlamentare sul disegno di legge governativo in materia di affitto dei fondi rustici, si è verificato un fatto di grande importanza: il Parlamento ha approvato una nuova legge che proroga al 15 marzo 1973 le disposizioni contenute nella legge dell'8 agosto 1972, colmando così un grave vuoto legislativo venuto a determinarsi dopo l'11 novembre dell'anno scorso.

È questo un primo successo della lotta unitaria degli affittuari e della sinistra, che hanno respinto il ricatto del Governo, il quale intendeva mettere il Parlamento di fronte alla dura condizione di approvare rapidamente una qualsiasi nuova regolamentazione legislativa del contratto di affitto agrario, anche la più iniqua, pur di evitare gli sfratti, il ritorno al canone contrattuale ed ogni altra azione che potessero intraprendere gli agrari contro gli affittuari nella situazione di *vacatio legis* che si era creata.

L'inderogabile esigenza della proroga, sostenuta con forza dai comunisti e dai socialisti, ha camminato, ha trovato ulteriori e più larghi consensi anche in una parte della democrazia cristiana e della maggioranza governativa.

Altre esigenze, onorevoli colleghi, vanno soddisfatte per rimanere fedeli alle scelte fatte con la legge n. 11 dell'11 febbraio 1971, per respingere il contenuto controriformatore e restauratore del disegno di legge del Governo.

Noi neghiamo decisamente che questo sia massimalismo, che ciò rappresenti un tentativo di sollevare il polverone attorno a una questione che, secondo qualche onorevole collega della democrazia cristiana, bisognerebbe sdrammatizzare. Chi sostiene questa tesi, come ha fatto l'onorevole Truzzi, tenta effettivamente di stendere una cortina fumogena al fine di nascondere il contenuto del disegno di legge all'esame della Camera e il disegno generale controriformatore del Governo Andreotti-Malagodi, nel cui contesto maturano e si collocano le proposte governative in materia di affitto dei fondi rustici.

L'onorevole Presidente del Consiglio, infatti, annunciò la volontà del suo Governo di

procedere a modifiche della legge n. 11 del 1971 ancora prima della pubblicazione della nota sentenza della Corte costituzionale, con il chiaro intendimento di svuotare tale legge dei suoi contenuti innovatori, esplicitato successivamente col disegno di legge al nostro esame, e di ricacciare indietro gli affittuari annullando le loro principali conquiste. Con ciò il Governo ha inteso e intende premiare la grossa rendita fondiaria, soprattutto sul piano economico, regalando miliardi agli agrari e diminuendo la già bassa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e dei capitali investiti.

Una moderna legge di riforma del contratto di affitto agrario — voglio far rilevare all'onorevole Ciaffi — deve innanzitutto garantire un reddito adeguato ai contadini e deve aprire la strada al superamento della mezzadria e della colonia.

Nel nostro dibattito il tema principale in contestazione — certo non il solo — è la rendita fondiaria parassitaria, poiché una agricoltura a contratto ha sempre rappresentato e rappresenta una forte remora ad una seria politica di sviluppo economico, democratico ed equilibrato. Nel Mezzogiorno, in particolare, il permanere di una pesante rendita fondiaria, che è frutto di contratti agrari arcaici e iugulatori, continua ad ostacolare fortemente la realizzazione di una politica di sviluppo e di industrializzazione. A Cagliari, alla conferenza delle regioni meridionali, l'esigenza del superamento dei contratti agrari vigenti nel Mezzogiorno è stata posta con molta fermezza come una delle condizioni per una nuova politica meridionalistica.

Non aver imboccato nel passato questa strada da noi sempre indicata, non aver voluto fare una diversa politica agraria che promuovesse un nuovo sviluppo produttivo, economico e civile nelle campagne, di cui protagonisti principali e beneficiarie fossero le masse contadine, ha portato alla crisi, a forti spinte inflazionistiche che sono venute dall'agricoltura, all'esodo disordinato e tanto costoso per la collettività nazionale, all'abbandono da parte dei contadini, e soprattutto dei giovani, di oltre 4 milioni di ettari di terra, al restringimento preoccupante dell'area investita dai contratti di affitto, di mezzadria e di colonia, allo spreco di denaro pubblico per sostenere l'azienda agraria capitalistica dichiarata fallita, al deficit alimentare, al depauperamento degli allevamenti zootecnici delle aziende contadine, al protezionismo comunitario di cui hanno beneficiato i grandi agrari.

Una vera riforma del contratto di affitto agrario era e rimane uno dei primi importanti provvedimenti che s'impongono per cambiare rotta e per affrontare la ristrutturazione dell'agricoltura italiana, e in particolare di quella meridionale, non scaricando sui contadini il costo — soprattutto sul piano sociale ed economico — dell'attuazione delle direttive comunitarie del marzo 1972, che potrebbero provocare un vero e proprio terremoto nelle campagne se dovessero essere attuate le linee di tendenza emerse in sede CEE (grande affitto ed espulsione dei piccoli affittuari coltivatori, concentrazione degli investimenti sulla metà della superficie coltivata).

Onorevoli colleghi, con la legge De Marzi-Cipolla aveva avuto inizio un nuovo processo nella agricoltura a contratto, che il Governo con il suo disegno di legge intende arrestare nel tentativo di determinare una grave inversione di tendenza. Il contenuto controriformatore di questo disegno di legge indica infatti chiaramente fin d'ora l'intendimento del Governo di attuare le direttive comunitarie contro i contadini e sulla base di scelte di sviluppo capitalistico dell'agricoltura. Noi restiamo fedeli alle scelte fatte con la legge De Marzi-Cipolla, non solo perché intendiamo difendere gli interessi degli affittuari, ma poiché riteniamo che tali interessi corrispondano a quelli generali, all'esigenza di avviare una nuova politica agricola ed economica, che liberi le campagne da una parte consistente della rendita fondiaria parassitaria e determini un nuovo processo di sviluppo. I redditi agrari collegati con i gruppi politici della destra della democrazia, con i liberali ed i fascisti, con questo Governo, tentano una rivincita sul piano politico, economico e di classe. Per questo, onorevoli colleghi, una seria politica di riforma, di programmazione democratica dello sviluppo economico del paese, dell'agricoltura, del Mezzogiorno, impone precise scelte che isolino le grandi rendite parassitarie e pongano in primo piano gli interessi della collettività nazionale, colpendo quelli di gruppi ristretti di gretti redditieri.

Qualsiasi tentativo di mediazione è destinato al fallimento, non risolve i problemi di fondo e più urgenti del paese, dell'agricoltura e del Mezzogiorno, anzi li aggrava, mirando a spostare più a destra la situazione politica del paese. Questo è il significato politico generale della battaglia che noi comunisti, le forze di sinistra rappresentate in Parlamento, le masse lavoratrici, i sindacati, le ACLI, le organizzazioni contadine stanno sostenendo

nel paese. Questo hanno detto i 75 mila contadini a Roma il 25 ottobre dell'anno scorso e i 20 milioni di lavoratori italiani nello sciopero del 12 gennaio di quest'anno.

Onorevoli colleghi, nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula nelle scorse settimane, noi abbiamo indicato le esigenze da soddisfare in sede di elaborazione di una nuova legge sui fitti agrari, che possono essere così sintetizzate: difesa e miglioramento delle conquiste degli affittuari, anche tenendo conto della nota sentenza della Corte costituzionale che noi abbiamo aspramente criticato; soluzione dei problemi economici e sociali dei piccoli proprietari concedenti. Anche la riforma dell'affitto agrario ha un costo, che in questo caso è solo di carattere sociale. I piccoli concedenti sono stati colpiti dalla riforma. Ad essi il sistema, questo sistema, non offre una nuova prospettiva a breve e medio termine. Ci troviamo in presenza di un fatto sociale di fronte al quale il Governo non può continuare a rimanere indifferente o a proporre di rinviare la soluzione al momento della ricezione delle direttive comunitarie nella legislazione italiana. Questi problemi vanno risolti ora, nel contesto della nuova legge che il Parlamento è chiamato ad approvare, integrando i diminuiti redditi dei piccoli concedenti, accordando loro esenzioni fiscali e la possibilità di vendere la terra a prezzi medi di mercato e a condizioni vantaggiose.

Risolvere ora questi problemi significa isolare la grande rendita fondiaria parassitaria, tutelare i piccoli concedenti, varare una nuova legge sull'affitto agrario completamente diversa dalle proposte del Governo, aprire concretamente agli affittuari coltivatori la via di accesso, sia pure graduale, alla proprietà della terra e dare ai coloni e ai mezzadri una prospettiva sicura e ravvicinata di poter trasformare i loro contratti in affitto. Ecco perché il gruppo comunista ha dato un carattere prioritario e pregiudiziale agli emendamenti presentati a favore dei piccoli proprietari concedenti.

Le altre principali proposte da noi avanzate, e che riconfermiamo, riguardano in primo luogo i canoni di affitto, che devono essere determinati con esclusivo riferimento al reddito dominicale. Questo metodo è semplice e dà agli affittuari quella certezza del diritto che qualsiasi altro meccanismo annullerebbe, aprendo le porte ad una litigiosità che spesso vedrebbe l'affittuario in condizione di non potersi validamente difendere. Questo significa innanzitutto, onorevole Sponziello, tutelare il mondo del lavoro, non solo assicu-

rando agli affittuari una giusta remunerazione della loro opera ma dando ad essi la certezza del diritto, che si ha soltanto — ripeto — facendo esclusivo riferimento al reddito dominicale per la determinazione dei canoni d'affitto.

Un'altra nostra richiesta riguarda i coefficienti di moltiplicazione, che non devono superare i 45 punti, salvo attribuire alle regioni altri dieci punti per risolvere problemi specifici e peculiari presenti nelle singole realtà agricole regionali.

Inoltre le commissioni tecniche provinciali dovranno, a nostro avviso, essere nominate dalle regioni ed essere presiedute da un loro rappresentante. Noi non riteniamo che siano nel giusto quei colleghi che, intervenendo nella discussione sulle linee generali di questo provvedimento, hanno sostenuto che il problema è di scarsa rilevanza. Le commissioni tecniche provinciali, infatti, si vedono attribuiti compiti molto importanti. Esse sono la sede nella quale si determina effettivamente il canone d'affitto e nella quale, dunque, gli affittuari debbono essere seriamente tutelati. Modificare i rapporti di forza oggi esistenti nelle Commissioni tecniche provinciali significa compiere una scelta a favore dei grandi proprietari concedenti e contro gli affittuari. La presenza delle regioni in questi organismi e l'affidamento della presidenza delle commissioni stesse ai rappresentanti delle regioni significherebbe dare agli affittuari un ulteriore elemento di garanzia al fine della tutela dei loro interessi.

Altra richiesta che noi confermiamo è quella di fissare in diciotto anni la durata del contratto di affitto a coltivatore diretto, in modo da dare al contadino la possibilità di impostare e realizzare piani di miglioramento aziendale, nell'interesse suo e della collettività, superando il regime di proroga normale, che ha carattere precario. Con la normale proroga, infatti, i contadini si trovano in una situazione di non perfetta stabilità sulla terra. Occorre dunque che per legge e nei contratti da stipulare sia fissata una lunga durata del contratto, come d'altronde è avvenuto in altri paesi della Comunità economica europea. Occorrerà anche regolamentare meglio l'esercizio del diritto di prelazione, con un meccanismo certo e giusto per la fissazione del prezzo della terra, in modo che il contadino possa effettivamente esercitare questo diritto senza dover subire esose richieste dai proprietari. Altre questioni di carattere più particolare sono quelle che gli onorevoli colleghi potranno

rilevare dalla lettura dei nostri emendamenti.

Su tutti questi punti vi è già stato un interessante confronto in aula tra i diversi gruppi politici. Oltre che dalle sinistre, critiche sono state mosse al disegno di legge del Governo anche da colleghi della maggioranza, in quest'aula e fuori di qui, dai sindacati, dalle organizzazioni contadine, dalla stessa Confederazione dei coltivatori diretti, dalle regioni, da centinaia di amministrazioni locali.

Il Parlamento può e deve raccogliere queste spinte e richieste positive che vengono dalle più diverse parti politiche e sociali del paese. Le esigenze da noi rappresentate sono ormai mature e non possono più essere eluse; esse possono essere soddisfatte anche in forme diverse da quelle da noi proposte, ma debbono comunque essere soddisfatte. Siamo dunque disponibili per una ricerca comune, onorevoli colleghi, delle forme e dei modi per risolvere i problemi cui ci troviamo di fronte, per salvaguardare e consolidare la sostanza riformatrice della legge De Marzi-Cipolla e per tutelare i piccoli concedenti, per fare del contratto di affitto agrario un moderno strumento di una nuova politica agraria.

Il Governo è arroccato nella difesa della sostanza del suo disegno di legge, ma non è certo di poter conseguire risultati positivi. Contro questa volontà del Governo la nostra opposizione continuerà ad essere intransigente e noi rivolgiamo il nostro appello a tutte le forze politiche sinceramente democratiche e riformatrici presenti in Parlamento e, soprattutto, alle masse contadine e popolari, alle regioni, alle assemblee elettive popolari, ai sindacati, alle organizzazioni contadine, perché continui a svilupparsi in modo più unitario e più impetuoso la lotta in corso nel paese per respingere la controriforma del Governo e per fare avanzare un nuovo processo di sviluppo democratico dell'agricoltura, dell'economia e di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis.

**DE LEONARDIS, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ampiezza del dibattito svoltosi in Commissione agricoltura prima ed in quest'aula poi, il rilievo dato in questi ultimi due mesi dagli organi di informazione alle diverse opinioni ed alle polemiche, la viva e

persistente tensione delle categorie interessate, dimostrano che da più parti si attribuiscono al disegno di legge al nostro esame un significato ed un valore che non si esauriscono nel doveroso adempimento alla sentenza della Corte costituzionale del luglio scorso. Le modifiche proposte alla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici del febbraio 1971 sono considerate espressione degli indirizzi e delle scelte politiche e sociali che ispirerebbero l'azione del Governo centrista e della maggioranza parlamentare che lo sostiene. Per i gruppi d'estrema destra, tali indirizzi e scelte non si discosterebbero da quelli che furono adottati al momento dell'approvazione della proposta di legge De Marzi-Cipolla; per i gruppi dell'estrema sinistra essi segnerebbero una svolta a destra, opererebbero una « controriforma ». L'estrema destra afferma che il disegno di legge n. 945 risentirebbe ancora di pretesi cedimenti a sinistra ed interpreterebbe in senso restrittivo le indicazioni della sentenza della Corte costituzionale; l'estrema sinistra insiste invece nel tentativo di individuare presunti cedimenti a favore degli interessi della proprietà fondiaria, per la cui difesa il medesimo disegno di legge andrebbe al di là della sentenza della Corte costituzionale.

Si tratta, evidentemente, di giudizi viziati ed offuscati da particolari visioni ideologiche e da interessi che si tenta di rappresentare e di tutelare con spirito corporativo. Le modifiche alla disciplina dell'affitto sono quindi viste con lenti deformanti che impediscono una corretta e globale interpretazione della Carta costituzionale ed una valutazione obiettiva ed equilibrata degli interessi in gioco e delle reali esigenze di sviluppo agricolo. Di fronte a tali giudizi contraddittori, potremmo limitarci a replicare che essi si neutralizzano e si elidono a vicenda, contribuendo involontariamente a conferire al disegno di legge la giusta posizione che esso deve assumere per comporre interessi diversi e contrastanti, nell'intento di soddisfare le necessità di rinnovamento della nostra agricoltura e di rispettare le norme costituzionali.

Ci sembra per altro opportuno ribadire qui le linee fondamentali che hanno ispirato ed ispirano la nostra politica di sviluppo economico e sociale nelle campagne. Riaffermiamo anzitutto la validità e l'attuazione delle scelte politiche e sociali che a suo tempo compimmo approvando la proposta di legge De Marzi-Cipolla. Essa rispondeva e risponde alla necessità di affidare il processo di sviluppo agricolo alle forze lavorative ed imprenditori-

ve più vive ed attive, emarginando quella parte della società rurale che, per motivi vari, non può o non intende prendere parte al processo produttivo. Ciò non significa misconoscere o calpestare i diritti e gli interessi della proprietà fondiaria, né voler porre in atto un meccanismo punitivo nei confronti di coloro che hanno ritenuto e ritengono opportuno investire i propri risparmi nella terra piuttosto che in altre forme d'impiego dei capitali che spesso hanno un rendimento più elevato.

Le scelte fondamentali della legge De Marzi-Cipolla volevano e vogliono sottolineare che nella gerarchia dei valori che deve presiedere allo sviluppo di una società in continua trasformazione, un posto preminente, rispetto alla proprietà, compete al lavoro e all'impresa, nelle sue diverse manifestazioni e forme. Ciò non vuol dire abolire il diritto di proprietà o negare il giusto prezzo per l'uso della terra. È innegabile che gli articoli 3, 4 e 36 della Costituzione tutelano in modo particolare il lavoro, ma è anche vero che l'articolo 42 riconosce e garantisce la proprietà privata. La legge determina i modi di acquisto, di godimento ed i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Per altro l'articolo 44 assicura aiuti alla piccola e media proprietà. È evidente che le linee fondamentali tracciate dalla Costituzione nei riguardi del lavoro e della proprietà impongono di porre l'accento sul primo, ma di non ignorare o annullare gli interessi dell'altra, cui spetta il dovere di assolvere alla sua funzione sociale. Ciò significa che nel contratto di affitto ogni sforzo dev'essere fatto per la tutela del lavoro e dell'impresa, senza tuttavia sopprimere i diritti della proprietà. La Costituzione indica quindi una strada che porta agevolmente a scelte consone alla natura e alla vocazione popolare e democratica, basata su tale gerarchia di valori. Non quindi classista, che si preoccupi della tutela e della affermazione degli interessi di una sola parte (il lavoro o la proprietà), annullando o facendo scomparire l'altra; ma una società fondata sul lavoro e sull'impresa, nella quale tuttavia sussiste il diritto della proprietà privata, che ha il dovere di svolgere una funzione sociale.

Perciò, chiunque voglia restare fedele alle norme costituzionali non può ipotizzare né tanto meno tentare di realizzare un modello di società agricolo-rurale che non si fondi sul pluralismo delle forze economiche e sociali e sul riconoscimento della posizione prioritaria del lavoro e dell'impresa, accom-

pagnato dal rispetto dei diritti costituzionali della proprietà fondiaria.

Gli atteggiamenti e le tesi che gli estremismi di destra e di sinistra manifestano nei riguardi del disegno di legge in discussione appaiono invece ispirati a tentativi di interpretazione unilaterale delle norme costituzionali o a suggestioni di modelli di società superati dall'evoluzione economico-sociale e giuridica od estranei al nostro sistema, comunque non previsti dalla nostra Carta costituzionale.

In particolare, la pesantezza con cui il gruppo comunista tenta di calcare la mano sul beneficio fondiario, giungendo in sostanza al suo completo disconoscimento, sembra trarre motivi di forza dall'attenzione rivolta verso altri sistemi in cui non esiste proprietà privata dei mezzi di produzione. Nell'atteggiamento comunista non è tuttavia difficile cogliere una contraddizione, allorché si preoccupa, come anche noi ci preoccupiamo, della condizione di numerosi piccoli proprietari concedenti per effetto della riduzione dei canoni, riconoscendo implicitamente il principio della rendita fondiaria. Ove questo riconoscimento mancasse, tale preoccupazione per i piccoli proprietari difficilmente sfuggirebbe alla considerazione che si tratti di una pura e semplice esigenza tattica e contingente che non disperderebbe il celato disegno di fondo di pervenire all'abolizione del diritto di proprietà privata.

Onorevoli colleghi, mi è parso utile ricordare e riaffermare che le scelte ispiratrici della legge del febbraio 1971, n. 11, rispondono agli indirizzi che vogliamo imprimere al nuovo ordine economico e sociale delle nostre campagne e ad una compiuta ed obiettiva interpretazione delle norme costituzionali, poiché sono convinto che un sereno e costruttivo esame delle modifiche alla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici non può perdere di vista tali scelte e tale interpretazione delle norme costituzionali. Non mi sembra che le polemiche sviluppatasi in questi mesi ed anche il dibattito svoltosi in quest'Assemblea abbiano sempre tenuto presenti tali esigenze. Con ciò non intendo sminuire l'utilità e l'interesse del nostro dibattito parlamentare. Desidero anzi dare atto dello sforzo che gli onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno compiuto per recare il loro valido contributo al chiarimento delle posizioni politiche e degli orientamenti dei propri gruppi nei riguardi delle proposte di modifica della legge del febbraio 1971.

Sento perciò il dovere di ringraziare gli onorevoli Truzzi, Bortolani, Zurlo, Ciaffi, Gerolimetto, Andreoni, Gunnella, Revelli e Cetrullo, della maggioranza, che, con i loro apprezzamenti e con le loro integrazioni, hanno confortato le tesi della mia relazione o hanno precisato aspetti del disegno di legge. Ringrazio altresì i relatori di minoranza, onorevole Sponziello ed onorevoli Giannini e Pegoraro, gli onorevoli Pazzaglia, Bardelli, de Vidovich, Columbu, Grazia Riga, Cataldo, Santagati, Dal Sasso, Flamigni, Tassi, Di Marino, Valori, Valensise, La Bella, Bonifazi, Caradonna e Romeo che, pur divergendo dalle mie opinioni, hanno dato un non trascurabile apporto alle tesi dei loro gruppi.

La presentazione della mia relazione di maggioranza e di due diverse relazioni di minoranza, nonché la discussione generale di questi giorni, se da un lato hanno posto in maggiore evidenza le divergenze dei gruppi politici della maggioranza rispetto ai differenti raggruppamenti di opposizione, dall'altro hanno fornito una ulteriore prova della sensibilità, della passione e dell'interesse con cui questa Camera segue i problemi dell'assetto economico e sociale della nostra agricoltura, che, per molteplici e complesse vicende, attraverso un periodo di profondo travaglio e di radicali trasformazioni.

Ciò significa che la Camera dei deputati ha chiara consapevolezza del fatto che l'agricoltura, nonostante la perdita progressiva della sua importanza relativa, conserva un ruolo fondamentale nello sviluppo del nostro paese ed in particolare in quello del Mezzogiorno. Questo ruolo è stato riconosciuto anche dalle grandi confederazioni sindacali e dalla recente conferenza di Cagliari sul Mezzogiorno, nel corso della quale è stata rilevata la necessità che nell'ulteriore azione di rinascita dell'area meridionale sia riservata maggiore considerazione al settore agricolo.

Nell'esaminare questo disegno di legge, non possiamo dunque smarrire la consapevolezza dell'importanza dell'agricoltura nello sviluppo del paese e del Mezzogiorno in particolare. Né possiamo perdere di vista alcuni essenziali fenomeni economici, sociali e psicologici che caratterizzano la realtà agricola del nostro paese o dimenticare le scadenze e gli impegni assunti in sede comunitaria.

Nonostante gli innegabili progressi produttivi, tecnici, economici e sociali di questi anni, permane il dislivello di reddito e di condizioni di vita tra campagna e città. Nonostante la stagnazione degli altri settori economici, l'esodo rurale continua ed interessa prevalentemente

mente i giovani ma, nonostante questo continuo esodo, le strutture fondiarie mantengono forme patologiche di polverizzazione e frammentazione. Coloro che restano fedeli alla terra, in particolare i giovani, non tollerano condizioni d'inferiorità rispetto ad altri lavoratori od imprenditori e rifiutano posizioni di subordinazione a figure sociali estranee al processo produttivo. La presenza, in misura diversa nelle varie contrade agricole, ma non di rado concomitante, di questi fenomeni, spiega il clima di tensione e di profondo disagio che circola fra la gente rurale. Esso non può non indurre ad adottare le misure di politica agraria idonee a creare nuove situazioni economiche e sociali. In larga parte, queste misure sono sostanzialmente previste dalle direttive socio-strutturali approvate nel marzo scorso dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea e che dobbiamo affrettarci a recepire nella nostra legislazione.

La prima direttiva si riferisce agli interventi per l'ammodernamento delle strutture agrarie, da realizzare mediante piani di sviluppo aziendale. Nella maggior parte dei casi, questi piani comporteranno l'ampliamento della base fisica delle aziende. Ciò sarà possibile mediante l'acquisto di nuove terre o mediante l'affitto. Ecco quindi che una giusta disciplina dell'affitto assume particolare importanza anche ai fini dell'attuazione delle direttive comunitarie relative all'ammodernamento delle strutture agrarie. Il contratto d'affitto va perciò considerato non in funzione statica, ma dinamica. Esso cioè va visto non solo e non tanto nella sua attuale dimensione, ma nella prospettiva a breve e medio termine quale strumento necessario a consentire un ingrandimento delle aziende e delle imprese suscettibili di sviluppo. L'evoluzione economico-sociale e giuridica di questi anni porta ormai a rilevare che non è assolutamente necessario costituire le imprese solo con terre di proprietà, ma è anche possibile organizzare una azienda mista, composta cioè di terreni di proprietà e di terreni in affitto. Ciò che conta oggi è il raggiungimento di un livello di reddito di lavoro e di capitali soddisfacente e comparabile con quello derivante da altri settori economici.

Desidero tuttavia precisare che, nell'indicare il contratto di affitto come strumento capace di favorire il processo di costruzione di nuove unità produttive economiche ed efficienti, non rinunciamo alla linea di politica agraria fin qui perseguita e che ha condotto al trasferimento di milioni di ettari di terra dalle mani della borghesia in quelle di contadini, di col-

tivatori diretti. Nessun abbandono, quindi, delle leggi a favore della formazione di proprietà diretto-coltivatrici, ma continuità e prosecuzione di queste leggi, rifinanziandole adeguatamente. Prego perciò i colleghi dell'opposizione che hanno voluto vedere in questo nostro atteggiamento a favore di una espansione dell'area dell'affitto presunti cambiamenti di linea politica, di dissipare errate impressioni e di rettificare affrettati giudizi.

Allorché sosteniamo la necessità di favorire lo sviluppo dell'affitto, senza tuttavia abbandonare, anzi tentando di potenziare la via dello sviluppo della proprietà familiare, noi guardiamo attentamente la realtà agricola del nostro paese e ci rendiamo conto che l'obiettivo di una crescente diffusione della proprietà diretto-coltivatrice incontra difficoltà obiettive e la sua piena realizzazione si proietta in tempi alquanto lunghi.

Vi sono anzitutto dei limiti di ordine finanziario. Non è possibile destinare all'acquisto dei terreni e concentrarla in pochi anni la somma occorrente per determinare un vasto movimento di vendita sufficiente a promuovere un largo processo di ampliamento delle aziende. Per altro la tradizione, i motivi affettivi e psicologici e la tendenza di alcuni ceti extragricoli ad investire nella terra redditi provenienti da altre attività, non lasciano prevedere un'ampia disponibilità di terre in vendita. D'altro canto appare utile non esaurire la spesa pubblica per interventi in agricoltura nel solo settore fondiario, mentre urgono altre esigenze relative alla bonifica, all'irrigazione, al credito agrario. Né è opportuno sottoporre ad eccessivi sacrifici i contadini per il pagamento dei mutui, mentre i loro risparmi potrebbero essere destinati ad incrementare i capitali agrari o a migliorare il livello di vita, giacché l'operare su una azienda mista ben organizzata può consentire di realizzare ugualmente redditi soddisfacenti. Vi sono quindi importanti ragioni d'ordine finanziario, economico, sociale ed umano che inducono a perseguire realisticamente e contemporaneamente la duplice linea dello sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice e dell'affitto.

Ma l'area dell'affitto non può allargarsi se il contratto non si presenta conveniente per le due parti interessate. Il proprietario infatti non concede in affitto la sua terra se non riceve un giusto compenso; l'affittuario non accetta la terra in fitto se non prevede di trarre un equo reddito dalla produttività naturale della terra medesima, dal suo lavoro, dalla

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

sua capacità imprenditoriale e dall'impiego dei capitali di esercizio.

Finché la Carta costituzionale non muta e finché non si capovolge il sistema economico-sociale prefigurato e riconosciuto dalla medesima Costituzione, nessuna legge, onorevoli colleghi comunisti, può imporre all'una o all'altra parte di accettare un contratto non conveniente. Ciò non significa che non sia possibile disciplinare il contratto di affitto in modo da assicurare una tutela maggiore all'affittuario, ma ciò deve essere fatto in modo da non rafforzare la tendenza del proprietario a non concedere terre in affitto.

È evidente che si tratta di un ragionamento lapalissiano, ma che non sempre si tiene presente quando si discute di affitto. Perdere di vista questa inderogabile esigenza della reciproca convenienza delle parti contraenti, può solo essere frutto dell'exasperazione polemica o di deformazione ideologica o di una visione statica del problema.

Nel corso del dibattito su questo disegno di legge, gli onorevoli colleghi comunisti sono caduti in questi inconvenienti, che li hanno indotti a considerare la questione dell'affitto nella sua attuale situazione statica, che in molti casi rende obiettivamente difficile conciliare l'interesse dell'affittuario con quello del proprietario. Questa difficoltà, che si appalesa soprattutto nei casi di piccolo affitto di terre a scarsa produttività, spinge i colleghi comunisti a concludere che il contratto d'affitto è superato, perché non è possibile trarre dalla terra reddito sufficiente a compensare il lavoro, l'impresa e la proprietà. Si torna così a ripetere sostanzialmente ciò che si è affermato e si afferma a proposito del rapporto di mezzadria e cioè che non sarebbe possibile una convivenza a due sul medesimo appezzamento di terreno.

Se questa è la conclusione che i colleghi comunisti traggono dall'esame del contratto di affitto su piccole estensioni di terre povere, essi implicitamente negano la validità dei contenuti innovatori della legge del febbraio 1971, sia nella parte che si riferisce alla determinazione dei canoni, sia anche in quella riguardante le conquiste sociali degli affittuari. È logico che un'impresa organizzata su poca e povera terra non può assicurare reddito sufficiente al lavoro e all'imprenditore, né tanto meno compensare la proprietà. Si tratta di casi in cui, anche se l'affittuario fosse esonerato dal pagamento di un modesto canone, non sarebbe possibile realizzare redditi sufficienti alle esigenze del lavoratore e dell'im-

prenditore. Non sono questi i tipi di affitto che dobbiamo incoraggiare o sviluppare. Non si può costruire un nuovo equilibrio economico e sociale su tali forme di affitto.

Il nostro sforzo deve essere diretto ad utilizzare lo strumento dell'affitto ai fini dell'organizzazione di imprese capaci di remunerare tutti i fattori della produzione. Perciò la disciplina dell'affitto dei fondi rustici va guardata nella prospettiva di fare dell'affitto stesso uno strumento esclusivo, o concorrente e complementare, valido per l'organizzazione di imprese produttive e redditizie. In questa prospettiva potrà risolversi anche il problema dell'equo canone, della reciproca convenienza delle parti. In una situazione di scarsa produttività e redditività è invece difficile soddisfare le esigenze dell'una e dell'altra parte.

Occorre quindi puntare al superamento di strutture agricole che rendono difficile un'equa remunerazione dei fattori produttivi. Con lo sguardo volto a questo obiettivo, da perseguire tenacemente nei prossimi anni, in ottemperanza anche alle direttive comunitarie, noi siamo convinti della validità ed utilità di un affitto basato su un equilibrio degli interessi diversi.

Non riteniamo quindi che l'istituto dell'affitto sia superato. Del resto, in seno agli stessi gruppi comunista e socialista non sono mancate voci che hanno condiviso l'opinione secondo cui l'affitto deve essere considerato come contratto-pilota, come strumento di ammodernamento delle aziende. Ma l'affitto non può assolvere a questa funzione, se non ancorandolo al principio dell'appetibilità delle due parti interessate. Non si può quindi trascurare o comprimere eccessivamente il beneficio fondiario, così come non si possono mortificare gli interessi dell'affittuario.

Qualcuno osserva che il rispetto del beneficio fondiario non avrebbe costituito elemento incoraggiante lo sviluppo dell'affitto, giacché nel periodo precedente l'entrata in vigore della legge del febbraio 1971, pur vigendo canoni più elevati, l'area dell'affitto non si è allargata. L'osservazione non tiene tuttavia conto del fatto che nel frattempo si è verificato uno sviluppo della proprietà coltivatrice, favorito dalle incentivazioni pubbliche disposte dalle nostre leggi a favore di tale forma di proprietà, sviluppo verificatosi a detrimento dell'affitto, né possiamo obiettivamente nasconderci che il regime di proroga dei contratti, in atto da lungo tempo, se da una parte ha garantito la stabilità dell'affittuario, dall'altra ha rapprenato in qualche misura una remora alla concessione di terre in affitto.

Per altro, nel valutare il ruolo che l'affitto giocherà nel prossimo avvenire, non si può non prevedere che la direttiva comunitaria relativa alle misure di incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola influirà sullo sviluppo dell'affitto. Molti coltivatori anziani, per i ricordati motivi affettivi, preferiranno cedere in affitto le terre che coltivano piuttosto che venderle. Ma lo faranno solo se il canone sarà giusto, altrimenti potrà accadere che rinuncino ai benefici della cessazione pur di non vendere la terra o di affittarla a canoni non equi.

Onorevoli colleghi, le precisazioni e le considerazioni fin qui svolte mi sembra indichino chiaramente le linee fondamentali del quadro costituzionale, economico, sociale e psicologico, nel quale vanno considerati la legge del febbraio 1971 ed il disegno di legge n. 945. La legge De Marzi-Cipolla si è ispirata a tali linee allorché ha riconosciuto all'affittuario una serie di diritti, il cui attivo esercizio consente di esaltare le sue capacità imprenditoriali, di attuare iniziative dirette ad introdurre migliorie sul fondo usufruendo direttamente delle provvidenze legislative, e di partecipare ad organismi associativi. La stessa legge n. 11 contiene altri punti qualificanti relativi alla riconduzione all'affitto dei contratti misti, alla parificazione del lavoro maschile e femminile, al divieto di disdetta per miglioramenti introdotti dalla proprietà, eccetera. Si tratta di una gamma di innovazioni rispondenti alle esigenze che ho in precedenza richiamato e che si compendiano nella necessità di autonomia e di stabilità dell'affittuario che, dopo aver assolto il dovere di pagamento del canone, assume il ruolo di vero protagonista dell'azienda. Tali innovazioni costituiscono gli aspetti essenziali di una autentica riforma del contratto di affitto che premia i fattori più attivi e dinamici della produzione: il lavoro e l'impresa. Ciò fa dire al professor Romagnoli che la nostra disciplina dell'affitto, a differenza di quella di altri paesi europei, pone l'accento sulla nuova gerarchia di valori che assegna una posizione prevalente al lavoro e all'impresa, piuttosto che perseguire obiettivi di incremento della produzione.

Nel confermare la validità ed attualità di tali innovazioni, desideriamo ribadire che esse rientrano in una logica diversa da quella dell'estrema destra, che sostanzialmente si attesta su una difesa accentuata di qualunque tipo di proprietà, anche se, a denti stretti, non manca qualche concessione a favore di iniziative degli affittuari.

Ma un aspetto, anch'esso innovatore, della riforma contrattuale del febbraio 1971, relativo

al sistema di aggancio del canone al reddito dominicale, non ha pienamente soddisfatto la nostra parte politica.

Ciò non è un mistero per alcuno, perché tale insoddisfazione fu chiaramente espressa nel corso del dibattito parlamentare sulla proposta di legge De Marzi-Cipolla e si concretò in precise proposte di emendamenti che tuttavia non ebbero fortuna per ragioni che non è ora il caso di soffermarsi ad illustrare. La nostra insoddisfazione, le nostre riserve e perplessità non riguardavano e non riguardano l'ancoraggio al reddito dominicale, ma l'arco dei coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione. Infatti le obiettive condizioni di arretratezza dei dati catastali, la mancanza di rispondenza, in molte situazioni, del reddito dominicale agli ordinamenti produttivi e alle qualità di colture, i criteri informativi del classamento dei terreni rimasti fermi al 1939, imponevano alcuni correttivi.

Nella relazione della maggioranza che accompagna il disegno di legge in esame, ho documentato abbastanza diffusamente tali deficienze e la necessità di correttivi. Non ho ora bisogno di ripetermi. Debbo solo rilevare che nel corso di questo dibattito non vi è stata alcuna contestazione degli elementi da me raccolti e sottoposti all'attenzione dei colleghi. Si tratta per altro di elementi già noti al momento della discussione della proposta di legge De Marzi-Cipolla e che indussero i relatori, onorevoli Ceruti e Padula, a presentare una serie di emendamenti, fra i quali quello relativo all'elevazione del coefficiente minimo di 24 volte e quello concernente l'aggiunta di punti di maggiorazione in relazione a particolari condizioni di produttività ed efficienza aziendale ed a strutture fondiari ed attrezzature tecniche. Altro importante emendamento riguardava i casi di difetto di tariffe o di mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di colture. In tali casi si prevedeva il ricorso all'articolo 3 della legge n. 567, del 1962, con alcune riduzioni dal 10 al 30 per cento.

Essendo stati disattesi, come ho detto, tali emendamenti, la funzionalità del meccanismo di determinazione del canone sulla base del reddito dominicale ha, naturalmente, provocato inconvenienti e reazioni. È stata così possibile anche una certa strumentalizzazione politica da parte dell'estrema destra, che ha potuto far leva sul malcontento diffuso tra i piccoli proprietari.

Dalla disattenzione verso i nostri emendamenti e dalla situazione di disagio e di sperequazione creata dall'applicazione della nuova

disciplina dell'affitto del febbraio 1971, è nato nella democrazia cristiana il convincimento della necessità ed opportunità di correggere la parte della legge De Marzi-Cipolla relativa al sistema di determinazione dei canoni. Da questo convincimento sono scaturiti il nostro impegno elettorale ed i punti programmatici dell'attuale Governo relativi alla disciplina dell'affitto. Ciò risponde ad una nostra posizione di coerenza che abbiamo appunto assunto nel corso della discussione sulla proposta di legge De Marzi-Cipolla e ad un nostro autonomo convincimento basato sull'esame obiettivo della realtà catastale e dell'esigenza di pervenire ad una disciplina del contratto d'affitto che rappresenti una importante conquista sociale ed economica degli affittuari, ma non punisca il risparmio investito sulla terra.

Non abbiamo, dunque, onorevoli colleghi comunisti, contratto cambiali con chicchessia né tanto meno dobbiamo pagare cambiali a qualcuno. Abbiamo il dovere di perseguire l'obiettivo di un ordinato ed equilibrato sviluppo economico e sociale delle nostre campagne. Non abbiamo legami particolari con le proprietà assenteistiche e reddituarie. La nostra grande forza elettorale non può derivare e non deriva da questi settori minoritari. Essa poggia su grandi masse di lavoratori, di piccoli e medi imprenditori, di ceti medi, sui contadini, sui coltivatori diretti, sugli affittuari. Siamo un partito democratico e popolare che persegue fini di progresso economico e sociale, senza voler capovolgere il sistema delle libertà, ma puntando sull'eliminazione delle storture, sulla correzione dei difetti e sulla elevazione dei più deboli.

Sono, naturalmente, obiettivi di lungo periodo ai quali abbiamo cercato e cerchiamo di avvicinarci con passo giusto. Basti ricordare la triste eredità che abbiamo raccolto all'inizio del nostro periodo democratico e confrontarla con la situazione di oggi per riconoscere che abbiamo camminato e continueremo a camminare verso tali obiettivi. Del resto, non dimentichiamo che all'indomani dell'approvazione della legge De Marzi-Cipolla anche gli altri partiti del centro-sinistra dichiararono di volervi apportare modifiche.

Perciò, per chi non ha una memoria labile, la sentenza della Corte costituzionale del 14 luglio 1972 non costituisce una sorpresa. Essa è stata un richiamo ed uno stimolo ad accelerare i tempi per far fronte ad impegni che la democrazia cristiana, il Governo e le altre forze politiche di centro-sinistra avevano autonomamente assunto. Stiano dunque tranquilli i colleghi dell'estrema destra, per-

ché, anche se non fosse intervenuta la censura della Corte costituzionale, la democrazia cristiana avrebbe mantenuto con coerenza il suo impegno, convinta com'era della necessità di correttivi già al momento della discussione della proposta di legge De Marzi-Cipolla. La democrazia cristiana assume davanti all'elettorato gli impegni che sono conformi alla sua concezione della società e dell'uomo. Essa si presenta sempre ad ogni competizione con la sua genuina fisionomia di forza di progresso e di rinnovamento nell'ordine e nella libertà. Non è una forza conservatrice. Non ha bisogno di camuffamenti e di mascherature. Non ha interesse a dimenticare gli impegni assunti.

Onorevoli colleghi, ho ricordato le posizioni assunte dalla mia parte politica prima e dopo l'approvazione della legge De Marzi-Cipolla, per sottolineare che i rilievi della Corte costituzionale coincidono sostanzialmente con gli emendamenti proposti a suo tempo dagli onorevoli Ceruti e Padula. Mi sembra quindi artificiosa la polemica contro il disegno di legge in esame e contro la decisione della Corte costituzionale. Se al posto dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza vi fosse una coalizione di centro-sinistra, essa non avrebbe potuto fare a meno di presentare un analogo disegno di legge. Perciò dobbiamo ribadire che il disegno di legge n. 945 costituisce un inderogabile adempimento di impegni precedentemente assunti di fronte al paese.

La critica alla decisione della Corte costituzionale è, in questa sede, sterile, perché quella sentenza fa stato e determina un vuoto legislativo che dobbiamo colmare. Non possiamo quindi non prendere atto di tale decisione, non solo per un doveroso rispetto della funzione costituzionale che l'alto consesso assolve, ma anche per l'impossibilità da parte nostra di modificare o disattendere tale decisione, senza correre il grave rischio di un conflitto tra organi costituzionali. Se poi la critica volesse avere uno scopo contestativo ed intimidatorio nei confronti della Corte, non potrebbe mancare la nostra ferma e decisa protesta contro un simile tentativo, che suonerebbe attentato alle prerogative di un organo costituzionale che con gli altri concorre validamente a tutelare e garantire la libertà e la vita democratica.

Ma l'ossequio che dobbiamo alle decisioni della Corte non vuol dire che il Governo ed il Parlamento rinuncino al loro doveroso sforzo di interpretazione delle norme costituzionali e alle loro valutazioni politiche e sociali dei fenomeni e dei fatti che si vogliono sotto-

porre a disciplina legislativa. Ciò che è doveroso ed irrinunciabile è dare una risposta positiva ai rilievi della Corte.

Fatta questa precisazione, è superfluo soffermarsi ad illustrare le censure mosse in quella decisione alla legge n. 11 del febbraio 1971. Esse riguardano la mancata periodica rivalutazione del canone, l'omessa distinzione tra affittuario coltivatore ed affittuario conduttore, l'esiguità dei minimi e dei massimi coefficienti di moltiplicazione. Non investono le innovazioni relative all'autonomia e alla esaltazione dello spirito imprenditoriale dell'affittuario; non toccano il sistema d'aggancio del canone al reddito dominicale, riconoscendone anzi implicitamente la legittimità, con buona pace dei colleghi dell'estrema destra. È incontestabile, quindi, che la riforma del contratto d'affitto del febbraio 1971 resta sostanzialmente intatta, come ha apertamente riconosciuto anche un collega di parte comunista. In definitiva, la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1972 sollecita soltanto alcuni aggiustamenti al meccanismo di determinazione dei canoni, conformemente a quanto, del resto, noi stessi avevamo sostenuto. È innegabile che il disegno di legge n. 945 ha la funzione di adempiere l'obbligo di colmare il vuoto normativo determinatosi a seguito di quella sentenza. Voler negare questa funzione ed attardarsi a dipingere questo Governo con i colori più foschi vuol dire effettivamente creare quel « nebbione » di polemiche indicato dall'onorevole Truzzi.

Naturalmente, se si disperde il nebbione, il discorso va condotto sul modo con cui il disegno di legge n. 945 tenta di rispondere positivamente ai rilievi della Corte costituzionale. A nostro avviso, il disegno di legge compie uno sforzo di riequilibrio e di equità. Esso prevede un sistema di adeguamento dei canoni, in aumento o in diminuzione, sulla base degli indici medi di variazione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli determinati dall'Istituto centrale di statistica. L'aggancio ai prezzi all'ingrosso non sodisfa alcune parti, perché si ritiene che tali prezzi siano diversi da quelli alla produzione. Inoltre non verrebbero indicati i prodotti agricoli cui tali prezzi si riferirebbero. Va però precisato che nell'indagine condotta dall'ISTAT sulla base di precise metodologie, è compresa l'intera gamma delle produzioni agricole. Inoltre, come risulta dall'esame dei prezzi rilevati e pubblicati sui bollettini mensili, nonché dal metodo di calcolo, i prezzi all'ingrosso determinati dall'ISTAT corrispondono sostanzialmente ai prezzi alla produzione. D'altro

canto, un sistema diverso su cui basare il calcolo del coefficiente di adeguamento del canone sembra di difficile o problematica realizzazione. In particolare, l'aggancio all'andamento del reddito netto delle aziende agricole o il sistema dell'esame dei bilanci delle cooperative sembrano introdurre un meccanismo lento, incerto e farraginoso, con risultati disparati e quindi inattendibili; mentre l'aggancio agli indici di variazione dei prezzi offre la possibilità di un confronto periodico tra termini omogenei. Se nell'intervallo di tempo tra un adeguamento e l'altro non muta il metodo di rilevazione, gli indici di variazione del periodo successivo riprodurranno gli eventuali difetti insiti in quelli del periodo precedente. Né ci si accusi di voler operare la cosiddetta « scala mobile a senso unico », senza tener conto dell'eventuale riduzione del reddito netto delle aziende per effetto dell'aumento dei costi di produzione (manodopera, macchine, concimi, ecc.). Va osservato che generalmente il prezzo di vendita del prodotto copre i costi di produzione sia nei casi di abbondante produzione con prezzi non molto sostenuti, poiché la quantità compensa il minor ricavo per unità di prodotto, sia nei casi di insoddisfacente produzione, poiché a questa si accompagna una inevitabile lievitazione dei prezzi. Un esempio è quest'anno dato dai settori vinicolo ed oleario che, con una produzione quantitativamente e qualitativamente non elevata, segnano prezzi sostenuti e remunerativi. Comunque, ogni seria e funzionale proposta, che tenda a migliorare il meccanismo previsto e che risponda alla decisione della Corte costituzionale, ci trova disponibili per un suo attento esame.

In ogni caso, poi, ad eliminare i dubbi circa il nostro proposito di consentire un adeguamento periodico basato sulla valutazione di tutti gli elementi necessari a rappresentare le diverse variazioni della realtà agricola, sembra opportuno che il coefficiente di adeguamento del canone sia stabilito ogni quattro anni, cioè con la periodicità prevista per la determinazione del coefficiente di moltiplicazione del reddito dominicale. Sarà così possibile alle commissioni di determinare il coefficiente di moltiplicazione tenendo presente la necessità di assicurare l'equa remunerazione del lavoro e di soddisfare l'obbligo della rivalutazione periodica del canone. Ciò vuol dire che, di fronte ad obiettive situazioni, la commissione potrà ridurre il coefficiente di moltiplicazione del reddito dominicale.

Per quanto si riferisce all'allargamento della forcella, a chi ci accusa di essere stati

troppo avari o troppo prodighi, noi rispondiamo di aver voluto unicamente seguire quel criterio di equilibrio su cui deve basarsi la vitalità dell'affitto. Uno squilibrio del medesimo in un senso o nell'altro porrebbe infatti le premesse per il tramonto dell'istituto dell'affitto. Né possiamo seguire un criterio di appiattimento che si risolverebbe non solo in un vantaggio per i proprietari meno attivi, ma altresì in una sperequazione tra gli stessi affittuari. Non possiamo infatti porre sullo stesso piano aziende in cui sono stati effettuati notevoli investimenti che consentono all'affittuario di realizzare elevati redditi ed aziende prive d'investimenti, altrimenti si verificherebbero gravi sperequazioni anche tra gli affittuari e si scoraggerebbero gli investimenti. Perciò devono prevedersi dei coefficienti aggiuntivi graduati in relazione all'entità degli investimenti stessi e al beneficio che l'affittuario ne trae.

Né possiamo ignorare i casi di inapplicabilità del meccanismo di ancoraggio al reddito dominicale, allorché non esistano tariffe o vi sia mancanza di corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura. Dobbiamo altresì prevedere la possibilità di rimediare ai casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio di quelli determinati in base ai criteri stabiliti dal presente disegno di legge. Tali sono, ad esempio, i casi della Sardegna che ho citato nella mia relazione. L'aumento dei coefficienti di moltiplicazione porterebbe ad un miglioramento irrisorio dei canoni agganciati ad un reddito dominicale molto basso. Da 360 lire ad ettaro si potrebbe passare a 500 lire; da 1.350 a 1.500 lire ad ettaro. Ecco un caso clamoroso di manifesta sperequazione che non può trovare rimedio con il sistema dell'ancoraggio al reddito dominicale ed ai coefficienti di moltiplicazione. Perciò, nei casi previsti dall'articolo 3 del disegno di legge non può non farsi ricorso alla legge n. 567 del 1962, stabilendo « il tetto » dell'80 per cento dei canoni risultanti dalle tabelle determinate in base a tale legge. Volere ostinarsi a misconoscere la necessità ed utilità di tale rimedio vuol dire insidiare il contratto d'affitto.

Un altro punto di rilievo su cui si è appuntata l'accesa critica delle opposizioni e specialmente dell'estrema sinistra, nel tentativo di avvalorare la sua tesi secondo cui sarebbe in atto un disegno di restaurazione nelle campagne, è rappresentato dalla mancata partecipazione delle regioni alla regolazione dei criteri di applicazione dei coefficienti di mol-

tiplicazione stabiliti dalla legge e dalla esclusione di loro rappresentanti in seno alle commissioni tecniche provinciali.

Devo anzitutto precisare che non accettiamo lezioni di regionalismo da chicchessia. Noi abbiamo creduto e crediamo nella funzione democratica delle regioni e nelle autonomie locali. Siamo convinti che esse contribuiranno validamente ad avvicinare i cittadini allo Stato e a far progredire le comunità regionali sul piano economico, sociale e civile. Tuttavia vogliamo essere fedeli alle norme costituzionali e rispettosi delle diverse competenze. Alle regioni non è stata e non è riconosciuta dalla Costituzione alcuna competenza in materia di contratti agrari e di disciplina di rapporti intersoggettivi di natura privatistica.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 154 del luglio scorso, che invito i colleghi a leggere attentamente, si è espressa chiaramente in proposito, dichiarando esplicitamente che la regolamentazione di siffatti rapporti è attribuita alla competenza istituzionale, primaria ed esclusiva, dello Stato, giacché ad essa sottostanno esigenze di unità e di uguaglianza tra i soggetti.

**ESPOSTO.** Ma questo, onorevole De Leonardis, non ha nulla a che vedere con la questione della composizione delle commissioni tecniche provinciali.

**DE LEONARDIS, Relatore per la maggioranza.** Non è dunque ammissibile alcuna competenza delle regioni in materia di rapporti giuridici tra soggetti privati. Con questa sentenza la Corte ha anzi mutato il suo precedente indirizzo, rappresentato da sentenze che, sia pure in via eccezionale e transitoria, riconoscevano siffatta competenza alle regioni a statuto speciale.

**ESPOSTO.** Non si può quindi escludere un ulteriore mutamento di indirizzo della Corte per i casi che dovessero ad essa essere sottoposti in avvenire.

**DE LEONARDIS, Relatore per la maggioranza.** Si è quindi trattato di un'espressa revoca delle sue precedenti decisioni, onorevoli colleghi, per chi vuol leggere con serenità e non vuole interpretare artificiosamente ciò che ha affermato quella sentenza della Corte costituzionale.

Dato il tenore di siffatta sentenza l'introduzione nel disegno di legge in esame del riconoscimento alle regioni di una competenza legislativa in materia di rapporto di affitto o

di una loro eventuale interferenza o partecipazione di loro rappresentanti nelle commissioni tecniche provinciali, susciterebbe serie perplessità. Si potrebbe infatti correre il rischio di andare incontro a nuove censure della Corte costituzionale, con gravi conseguenze sulla efficacia pratica della nuova disciplina dell'affitto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ricordato le scelte fondamentali della legge n. 11 del febbraio 1971, ed ho riaffermato la sostanziale loro validità ed attualità, poiché esse rispondono agli indirizzi che vogliamo imprimere allo sviluppo economico e sociale delle nostre campagne e all'esigenza di utilizzare l'affitto come strumento valido per l'ammodernamento delle strutture agricole. Ho altresì richiamato la necessità di correttivi al meccanismo di determinazione dei canoni, ribadendo la validità sostanziale dell'ancoraggio ai redditi dominicali. Ho inoltre ricordato che tale necessità fu avvertita dal nostro gruppo nel corso della discussione sulla proposta di legge De Marzi-Cipolla e costituì impegno autonomo della democrazia cristiana e punto programmatico del Governo. Ho sottolineato il doveroso rispetto per la decisione della Corte costituzionale ed il nostro obbligo di colmare il vuoto legislativo derivante. Richiamando, infine, gli aspetti più controversi del disegno di legge al nostro esame, ho tentato di porre in luce la sua rispondenza al senso di equilibrio e di equità che caratterizza la nostra visione dello sviluppo economico, sociale, civile e democratico del nostro paese.

Nessun disegno di restaurazione, quindi, da parte nostra, ma coerenza e fedeltà ai nostri convincimenti, al nostro senso di responsabilità nei riguardi della funzionalità del sistema di garanzie costituzionali. In qualunque congiuntura politica, i nostri principi restano fermi ed ancorati alla volontà di progresso nell'ordine e nella libertà, così come i nostri obiettivi restano quelli di creare un paese economicamente florido ed una società più giusta.

Perciò, di fronte alla nostra riaffermata sostanziale fedeltà alla legge n. 11 e di fronte al disegno di legge n. 945, non si giustifica alcuna strumentalizzazione politica. Il discorso perde la sua natura politica ed assume aspetti costituzionali, tecnici ed economici. Da questi punti di vista occorre dunque esaminare il disegno di legge n. 945, con l'intento di ristabilire nelle campagne un clima di certezza del diritto e di operosa tranquillità sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

### Presentazione di disegni di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo NATO sulla comunicazione di informazioni tecniche a scopi di difesa, concluso a Bruxelles il 19 ottobre 1970 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che replicare ad un dibattito ad una certa distanza di tempo dalla sua conclusione presenta insieme aspetti positivi ed aspetti negativi, perché, se da un lato elimina quella carica e quella vivacità che il calore stesso della discussione e del confronto tra le opposte opinioni provoca, consente per altro verso (e questo indubbiamente è un dato positivo) di vedere i problemi con maggiore freddezza.

Proprio considerandolo da questo punto di vista, sono rimasto colpito dalla complessità di questo dibattito: tre documenti, tra disegno di legge e proposte di iniziativa parlamentare, tre relazioni, di cui due di minoranza, una proposta pregiudiziale, una proposta di sospensiva e, al di là degli interventi su queste proposte, 23 interventi nel dibattito generale. Tutto ciò ha fatto seguito ad un

esame in sede di Commissione che ha visto, tra l'altro, ben 25 interventi e la discussione di circa 300 fra emendamenti e subemendamenti, il tutto con riferimento a 4 articoli.

Questo dibattito ci ha, nel suo complesso riportati lontano nel tempo (l'onorevole Gerolimetto ha detto che è una battaglia di retroguardia); è un dibattito che ci ha riportati all'epoca in cui l'agricoltura era quasi il centro delle attività economiche del paese e in cui la tematica dei contratti agrari era quasi il centro inscindibile di tutti gli altri problemi agricoli.

Oggi invece — ce lo ha ricordato il relatore per la maggioranza onorevole De Leonardi, che ringrazio per il contributo efficace che ha fornito nel corso di tutta la discussione e nel chiarire significato, portata e limiti di questo provvedimento e che ringrazio particolarmente per le risposte puntuali che anche oggi ha dato ed alle quali mi rimetto sottolineandone soprattutto la validità per ciò che concerne riflessi di ordine costituzionale — i problemi dell'agricoltura sono nuovi e diversi: sono, nel quadro della dinamica generale del paese, nel quadro della integrazione comunitaria, i problemi della imprenditorialità (di questo poi parleremo), della efficienza, degli ordinamenti e degli orientamenti produttivi, dell'organizzazione, della presenza sui mercati.

Non è che io intenda sottovalutare la tematica dell'affitto, che è una tematica fondamentale per la nostra agricoltura, nel quadro delle sue proiezioni future, come poc'anzi è stato sottolineato. Ma quello in esame è un disegno di legge che intende sciogliere solo un nodo strumentale di tale tematica, nel rispetto delle impostazioni di ordine concettuale, politico ed economico che già si sono volute dare al contratto. Ed intende sciogliere questo nodo strumentale per un duplice ordine di motivi: rendere più efficiente la normativa in atto e corrispondere ad un impegno di natura e di carattere costituzionale; sicché potrebbe apparire il dubbio che alla base di questa ampiezza di dibattito — e desidero mettere in evidenza che il dibattito non è stato costretto, ma si è dispiegato ampiamente, nonostante certi termini di scadenza — vi sia potuto essere soprattutto un motivo di strumentalizzazione politica mosso da una parte da un criterio di sostanziale ingenerosità, nella misura in cui, facendo leva sul problema del canone, si è ignorato che sono rimasti invariati i principi di quella legge del 1971 che volle valorizzare la presenza e l'iniziativa imprenditoriale, mentre dall'altra parte ci troviamo addirittura di

fronte a dei controprogetti (mi sembra che siano chiamati così) che quei traguardi della legge del 1971, onorevole Sponziello, per altro non toccati dalla Corte, vorrebbero rimettere in discussione, con un arretramento — e faccio riferimento evidentemente anche a quegli articoli che riguardano il problema dei miglioramenti — che noi non possiamo nel modo più assoluto accettare.

Ribadisco, comunque, che non è che con quanto ho detto io tenda a sottovalutare il contratto di affitto nella sua essenza e nel suo significato. Io stesso, del resto, ho più volte affermato in passato che noi consideriamo questo contratto come il contratto del futuro circa l'uso della terra; al quale proposito vi è una linea di tendenza riguardante l'unificazione, nei limiti del possibile, tra impresa, manodopera e proprietà, e la linea di tendenza dell'impresa coltivatrice i cui aspetti civili ed umani trovano valorizzazione sul piano economico attraverso il libero associazionismo di mercato e per la fornitura in comune dei beni e servizi necessari al processo produttivo.

Chiedo scusa all'onorevole Grazia Riga per questo ulteriore richiamo al mondo contadino, ma è una linea di tendenza di cui pure l'opposizione di sinistra ci ha dato atto anche più volte nel corso di questo dibattito. È una linea di tendenza che risponde a una precisa scelta politica e che può trovare, a nostro avviso, conferma e rispondenza sul piano operativo, per facilitarne l'affermazione anche nelle direttive comunitarie per la riforma delle strutture.

Siamo però anche consapevoli che non dappertutto e in breve tempo questa linea di tendenza può trovare generalità di attuazione. Ecco allora che accanto al riconoscimento delle altre forme di impresa che presentino carattere di vera imprenditorialità, vi è da parte nostra il riconoscimento della validità preminente dell'affitto come forma di contratto che nella stessa concezione si presenta particolarmente idoneo alla affermazione della imprenditorialità dell'agricoltura ed alla formazione di efficienti aziende agricole nella salvaguardia dei diritti di proprietà, nell'ambito delle norme della Costituzione. Possiamo anzi addirittura ritenere che questo contratto ove sia bene regolato può porsi, per la chiarezza stessa dei rapporti che ad esso si ispirano, come il tipo di contratto cui riportare quelle altre forme contrattuali la cui complessità finisce invece col trasformarsi in elemento di incertezza e di inquietudine.

Del resto è inutile che io ripeta che anche le direttive comunitarie per le strutture agricole fanno principalmente riferimento al con-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

tratto di affitto come mezzo per conseguire quella efficienza di gestione che è nei loro obiettivi. Sicché è vero che non possiamo ormai certo pensare di risolvere, con la normativa riguardante il contratto di affitto e tanto meno con questo provvedimento che intende soltanto mettere riparo ad alcuni difetti apparsi in quella normativa, non possiamo pensare, dicevo, di risolvere tutta la problematica antica e nuova dell'agricoltura, come l'ampiezza di alcuni interventi avrebbe potuto lasciar credere. Ma è anche vero che noi non possiamo vedere queste norme neanche come fine a se stesse (quasi in quella dimensione sindacale che ha lamentato l'onorevole Gunnella) e dobbiamo vederle invece nel quadro della strategia globale di sviluppo del settore e delle sue linee evolutive e nella valutazione degli effetti e del contributo che ne possono derivare.

L'onorevole Ciaffi ha a questo proposito ricordato come si possa riconoscere una duplicità di fasi nella più recente storia della nostra politica agraria e come siamo ormai all'avvio di una terza fase, quella che deve far perno soprattutto sulla riforma delle strutture. Ebbene, io ritengo che la nuova normativa dell'affitto, così come è stata definita con la legge n. 11 e così come viene meglio inquadrata in alcuni suoi aspetti con il disegno di legge all'esame, si debba collocare già in qualche maniera in questa terza fase. Essa si pone in altre parole come atto pregiudiziale perché sulla base di elementi di sicurezza si possa dar luogo a quella politica delle strutture che mi auguro fra non molto tempo potremo esaminare nelle sue proiezioni interne sulla base del progetto di legge da noi predisposto.

Da parte degli onorevoli colleghi comunisti ed anche socialisti è stata a questo proposito richiamata l'opportunità di soprassedere (vi è stato anche un voto) all'esame di queste norme per abbinarvi tutta la materia contrattuale e magari anche quella delle direttive comunitarie. Ed appare veramente strano che mentre da un lato è stata avanzata questa richiesta, dall'altro lato si è mosso al Governo l'appunto di non aver fatto fronte in modo adeguato alla *vacatio legis* verificatasi a seguito della sentenza della Corte costituzionale, e dall'altro lato ancora gli sia stato mosso l'altro appunto di avere affermato a suo tempo la possibilità di una breve sfasatura nella data di entrata in vigore della nuova disciplina senza che ciò producesse effetti negativi.

BARDELLI. Noi volevamo la proroga, onorevole ministro.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi soffermerò anche sulla proroga, onorevole Bardelli.

ESPOSTO. Sulla prossima.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voce dal sen fuggita, onorevole Esposto: volete che rimanga un sistema di incertezza nelle campagne. Se questo volete, è inutile che seguitiamo a discutere su tale materia in quest'aula.

ESPOSTO. Questo risulta chiaro dalle dichiarazioni che il suo Ministero, e non soltanto lei, ha fatto intorno all'11 novembre scorso.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sa, onorevole Esposto, anche per una lunga telefonata che è intercorsa fra di noi, che su quella dichiarazione ad un certo punto erano sorti anche degli equivoci. Ella, per altro, mi ha dato atto che quella dichiarazione andava a favore degli affittuari. (*Proteste del deputato Esposto*). Appena ho visto in quest'aula l'onorevole Esposto, ho pensato che fra noi si sarebbe sviluppato un cordiale colloquio... (*Commenti*). Comunque, onorevole Esposto, io ho soltanto raccolto una sua interruzione nella quale si parlava di « altre proroghe » (*Proteste del deputato Esposto*) ed allora ho sentito il dovere di dichiarare che, se questo è l'orientamento del gruppo comunista, su di esso esprimo un giudizio negativo. Credo che un giudizio ancora più radicalmente negativo sarà espresso dagli affittuari e dal mondo delle campagne. (*Applausi al centro*).

Io credo che dobbiamo avere una strategia globale e, nell'ambito di questa, dobbiamo sapere manovrare le diverse leve che richiedono un approccio differenziato. Se ci volessimo attenere a quella richiesta, se dovessimo accogliere l'ipotesi prospettata nella sua interruzione, onorevole Esposto...

ESPOSTO. Io facevo riferimento alla posizione del Governo, onorevole ministro, non alla mia...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...non solo rinvieremmo la soluzione del problema ma renderemmo probabilmente più difficile la soluzione non soltanto della questione che stiamo esaminando ma anche di tutte le altre che presto dovremo affrontare.

Ha ragione l'onorevole Andreoni quando afferma che, in un momento in cui si insiste

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

da alcune parti per la sollecita trasformazione della mezzadria in affitto, noi apriremmo ai mezzadri — non predisponendo una nuova normativa — non una reale prospettiva ma solo l'incertezza in ordine al carattere e alla disciplina del contratto, cui dovrebbe ispirarsi il loro nuovo rapporto. Se si tiene conto del tempo che nella passata legislatura fu dedicato al problema della conversione della mezzadria, senza tuttavia che si giungesse ad una conclusione, si deve riconoscere che si correbbe veramente il rischio di lasciare l'affitto affidato per un lungo periodo ad una disciplina provvisoria. Ed ancora, chi verrebbe danneggiato da siffatta situazione di incertezza se non la stessa categoria degli affittuari che, come giustamente è stato messo in evidenza dallo stesso onorevole Andreoni, si possono vedere oggi citati per morosità?

La risposta a quella richiesta dell'opposizione di sinistra è stata data, quindi, dall'onorevole Truzzi: noi, cioè, riteniamo di fare l'utile dell'agricoltura, l'utile anche degli affittuari risolvendo appunto con un approccio differenziato questo aspetto del canone d'affitto. Si tratta di un ostacolo che noi dobbiamo rimuovere, necessariamente e urgentemente, per dare alle campagne tranquillità e sicurezza; ed è sulla base di questa tranquillità e di questa sicurezza che è possibile discutere ed affrontare poi gli altri problemi.

Ma se questo è — se noi crediamo al contratto di affitto non già come fatto « sociale » o assistenziale ma come strumento di valorizzazione dell'impresa in una proiezione di efficienza agricola, e se le norme all'esame, anzi tutte le norme sull'affitto, vanno viste nel quadro di quella terza fase della nostra politica del dopoguerra alla quale ho dianzi accennato — allora ha ragione chi afferma che bisogna, che è necessario dare a questo contratto quel minimo di appetibilità che ne garantisca l'accettazione sul libero mercato e nella scelta della forma contrattuale non solo e non tanto per confermare i rapporti già esistenti (per dare ad essi un « vestito nuovo », come ha detto l'onorevole Ciaffi) ma per promuoverne la diffusione, anche al di fuori di quelle situazioni aziendali e locali in cui esso è presente e dovunque può essere utile.

Nel corso del dibattito si è, a questo proposito, fatto riferimento alla realtà di altri paesi della Comunità economica europea, come la Repubblica federale tedesca, la Francia, l'Olanda e il Belgio. Vi ha fatto largo riferimento l'onorevole Borromeo D'Adda, ma anche l'onorevole Pegoraro, il quale ha riconosciuto come in quei paesi l'affitto si ponga

come strumento valido per una maggiore efficienza aziendale.

In un certo senso è stato richiesto che anche noi teniamo conto della normativa in atto in quei paesi. Sono tuttavia convinto che, se volessimo veramente approfondire questo discorso (al riguardo vorrei ricordare che uno studio comparato delle legislazioni vigenti negli altri paesi è stato fatto a cura della Camera dei deputati dal professor Romagnoli), allora sia l'onorevole Borromeo D'Adda sia l'onorevole Pegoraro troverebbero insieme motivi di soddisfazione e di insoddisfazione.

In effetti, si tratta di normative diverse non solo dalla nostra, ma anche tra di loro, nella misura in cui trovano giustificazione e motivo nella realtà in cui ciascuna si inserisce. La verità è, onorevoli colleghi, che il richiamo a quelle discipline ha certo un valore documentativo e riconoscitivo, ma sono valutazioni obiettive e, quindi, un senso di responsabilità, che ci spingono ad affermare che noi dobbiamo discutere sulla base della nostra realtà che è una realtà strutturale, una realtà di rapporti, una realtà di normativa precedente certamente diversa da quella degli altri paesi. Su di essa dobbiamo discutere ed operare, per adeguarla, e per rendere il contratto di affitto accettabile e credibile. Invece, la polemica attuale fa dimenticare che non vi è solo un obbligo costituzionale da rispettare, bensì una realtà, una situazione, delle conseguenze obiettive da appianare, per rendere questo contratto vitale ed efficiente.

Sono noti agli onorevoli colleghi alcuni fatti verificatisi in seguito al passaggio della legge che approvammo due anni fa. Può forse dispiacere, ma bisogna che tutti ne abbiamo consapevolezza. Non è solo perché quella parte che, a detta di molti, era la parte più forte ed il cui potere contrattuale era quindi opportuno ridurre, si manifesta in effetti come la parte contrattualmente più debole, il che molte volte ha accentuato, come tutti sappiamo, certe precedenti condizioni di debolezza; ma è la constatazione che, al di là di questi casi, con l'approvazione di quella legge, noi non abbiamo certo giovato alla diffusione dell'affitto. Non vi abbiamo contribuito perché, comprimendo in maniera eccessiva, con il canone, i redditi, abbiamo determinato nonostante tutto una nuova situazione di incertezza, abbiamo facilitato l'affermarsi di forme e di sotterfugi per allontanare i fittuari dai terreni, abbiamo provocato un rifuggire dall'offerta stessa dei terreni.

Non voglio giungere ad affermare, come ha fatto l'onorevole Revelli, che la legge n. 11

finisce con l'escludere l'interesse dei fittuari all'acquisto di un terreno di cui già hanno la disponibilità senza oneri — e già questo di per sé contrasta con l'impostazione di unificazione tra le varie persone economiche cui prima ho fatto riferimento — ma è certo che, se noi crediamo nell'affitto e riteniamo che esso possa contribuire all'aumento dell'efficienza aziendale, allora ha ragione l'onorevole Gunnella quando sottolinea che alla domanda che noi riteniamo si debba realizzare deve corrispondere dall'altra parte l'offerta della terra. In altre parole, noi dobbiamo realizzare i presupposti non per restringere, ma per ampliare l'area del contratto, ed il renderlo accettabile significa riconoscere i diritti dell'una e dell'altra parte, significa certamente, secondo una nostra intuizione politica, dar luogo ad una spinta imprenditoriale, ma significa anche tener conto delle attese e dei diritti dell'altra parte.

A questo proposito abbiamo ascoltato la ampia dissertazione di carattere economico e giuridico, ricca anche di cenni storici, fatta dall'onorevole Valori, ma il punto non è questo: questo diritto di proprietà, o lo riconosciamo o non lo riconosciamo e, se lo riconosciamo, allora non possiamo parlare di rendita parassitaria. Ha sottolineato l'onorevole Ciaffi che la rendita fondiaria altro non è se non una remunerazione oggettiva della terra in quanto tale; se mai noi possiamo criticare una rendita eccessiva che derivi solo dalla proprietà della terra. Oggi, nel nostro paese, il capitale fondiario è costituito dalla terra, ma anche dagli investimenti che sulla terra sono stati realizzati, e sono soprattutto quegli investimenti che richiedono un corrispettivo. Ancora ha ragione l'onorevole Ciaffi quando ricorda che il disegno di legge, proprio articolando 20 punti aggiuntivi su una forbice che riguarda gli investimenti di capitali, fa una sottolineatura in ordine a questa presenza della proprietà nella esaltazione dei valori produttivi. In ogni caso, noi non possiamo chiamare rendita parassitaria, onorevole Giannini, un fatto di remunerazione di capitali investiti nell'acquisto della terra e delle attrezzature che su quella terra insistono, come frutto spesso di risparmio e di sacrifici.

Aggiungo che almeno da un punto di vista concettuale, onorevole De Leonardis, non vi può essere una differenziazione nei capitali investiti in questo senso, che si muova in funzione della dimensione di questi capitali, e quindi anche dell'ampiezza della proprietà. La differenziazione non può essere concettuale, perché al capitale spetta comunque un corri-

spettivo. Credo che ciò avvenga anche in regimi diversi dal nostro, almeno a livello dei calcoli e della contabilità.

La differenziazione se mai può essere solo politica, e noi riconosciamo questo tipo di differenziazione. Ma questo è appunto un aspetto che abbiamo rilevato nella posizione espressa dall'opposizione di sinistra. È la contraddizione che ha rilevato stamane l'onorevole De Leonardis. Da una parte all'estrema sinistra si definisce rendita parassitaria quel canone che la proprietà dovrebbe avere come corrispettivo dell'affitto e si accusa il Governo e la maggioranza che lo sostiene di dare luogo (l'abbiamo sentito fra gli altri anche dall'onorevole Di Marino) ad una offensiva moderata, tendente al rafforzamento delle posizioni di privilegio; dall'altra parte, si finisce con il riconoscere la necessità di un corrispettivo equo anche per la proprietà, e ci si fece propugnatori a suo tempo di norme intese a venire incontro, attraverso agevolazioni fiscali, alla situazione di disagio che la legge del 1971 ha determinato sulla piccola proprietà, e più recentemente, in questa legislatura, si è presentata la proposta di legge Bardelli a favore dei piccoli proprietari concedenti di terreni in affitto, che qui è ripresa con una serie di emendamenti.

A me sembra, quindi, che lo stesso fatto che l'opposizione di sinistra abbia ritenuto di doversi fare sostenitrice in un primo tempo di quegli alleggerimenti fiscali e di doversi rendere presentatrice in un secondo momento di quegli emendamenti sostenuti oggi dall'onorevole Giannini, stia a dimostrare come essi stessi abbiano dovuto prendere atto dei riflessi non solo economici, ma anche sociali, cui si è giunti esasperando alcune impostazioni della legge n. 11.

A questo proposito, debbo dire che i riflessi di carattere sociale sottolineati da quelle proposte potranno trovare adeguata valutazione nel quadro delle misure sociali per la riforma dell'agricoltura previste dalle direttive comunitarie.

ESPOSTO. Il coefficiente 12, che ha tanto allarmato (dovete una volta per tutte riconoscerlo) e sta allarmando anche lei, come si evidenzia dal suo discorso, non si può far risalire alla sinistra italiana.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Esposito, veramente mi aspettavo da lei un'altra osservazione, dal momento che ella in Commissione aveva

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

preannunciato un dotto *excursus* sulla rendita e su cose di questo genere.

ESPOSTO. Lo farò quando verrà in discussione un certo articolo di questo provvedimento.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi aspettavo che ella contestasse la mia osservazione di carattere concettuale, legata a questa valutazione della cosiddetta rendita parassitaria.

ESPOSTO. La sua distinzione è assolutamente astratta.

BARDELLI. È una rendita di sussistenza per i piccoli proprietari.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Adesso, onorevole Bardelli, ella dà un'altra interpretazione: siccome si è sentito tuonare contro la rendita parassitaria, io mi sono permesso di fare una piccola, modesta osservazione, secondo cui questa rendita parassitaria, che di per se stessa voi dite dovrebbe essere colpita, è una rendita della cui sopravvivenza voi stessi vi preoccupate (*Proteste all'estrema sinistra*). Allora il discorso non è economico, ma politico e sociale.

ESPOSTO. È proprio quello che noi diciamo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non raccogliere tutte le interruzioni. Cerchi di arrivare alla conclusione.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, faccio presente che rispondo dopo venticinque interventi. Mi permetterà, quindi, io credo, di rispondere alle obiezioni e alle varie argomentazioni qui formulate.

Nella legge n. 11 vi erano delle norme che presentavano errori ed imperfezioni. Cito testualmente parole dette dall'onorevole Pegoraro. E questo lo diciamo non solo noi, ma lo dicono e lo riconoscono implicitamente od esplicitamente anche gli onorevoli colleghi comunisti e socialisti. Noi, d'altra parte, sollevammo perplessità e dubbi in questo senso già nel corso della discussione di quella legge, pur riconoscendo la validità dell'impostazione generale cui quelle norme si ispiravano nella loro seconda parte, mirante a valorizzare l'iniziativa imprenditoriale.

Ecco, a questo punto, un'altra contraddizione: da un lato si riconosce l'imperfezione di quel provvedimento; dall'altro, si accusa il Governo di voler portare avanti questa manovra reazionaria. E ancora: mentre l'onorevole Cataldo ha affermato che questa iniziativa del Governo, anzi della democrazia cristiana, risponde ad un disegno preconstituito, cui si è dato inizio nel corso stesso della discussione sulla legge n. 11, dall'altra parte l'onorevole Flamigni afferma che questa offensiva reazionaria si è sviluppata con il Governo centrista, subito dopo le elezioni, così come dimostrerebbero le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Andreotti. Ciò mentre l'onorevole Bardelli sottolinea che si tratta di una cambiale elettorale. E oggi l'onorevole Giannini parla di controriforma! Ora, io vorrei ricordare solo una cosa, che cioè noi nel corso della discussione della legge n. 11 — e non soltanto in quell'occasione — non solo avanzammo delle perplessità in proposito, ma non mancammo di registrare subito le conseguenze di quel provvedimento e di sottolinearle, proponendole all'attenzione della maggioranza di allora, tanto che, nel comunicato relativo ad una riunione dei partiti di quella maggioranza, tenuta nel luglio del 1971 presso il Presidente del Consiglio, che allora era l'onorevole Colombo, si affermava, tra l'altro, l'opportunità di una revisione della legge sui fitti per ciò che concerneva i coefficienti di moltiplicazione dei canoni.

Su quella opportunità, evidentemente, tutti i partiti di quella maggioranza erano d'accordo. Sicché non vi è disegno moderato, non vi è offensiva reazionaria e non vi è neanche — vorrei dire questo all'onorevole Guarra se fosse qui presente — una fuga di responsabilità da parte del ministro dell'agricoltura, forse come espressione di una maggioranza che non sa dove andare. Vi sono invece — e ha ragione l'onorevole De Leonardis — spirito di coerenza, senso di responsabilità e desiderio di rendere appunto, appetibile e diffuso, con i necessari miglioramenti, il contratto di affitto. E questo lo spirito della maggioranza. Una valutazione di merito ed una volontà che furono del resto chiaramente espresse nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Questa rilevanza di merito, quindi, si affianca alla rilevanza costituzionale e l'una e l'altra sono alla base del provvedimento all'esame.

Io sono convinto a questo proposito che alcune affermazioni fatte nel corso del dibattito sulla decisione della Corte siano espressione di accalorata polemica piuttosto che di radicate convinzioni. La verità è che non solo

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

— anche questo va ricordato — noi stessi in occasione della discussione su quella legge n. 11 sollevammo dei dubbi sulla validità costituzionale di alcune di quelle norme che la legge stessa recava, ma che, se non vado errato, quella stessa dichiarazione, prima citata, relativa alla riunione dei partiti di maggioranza tenuta presso il Presidente del Consiglio, era precedente alla presentazione dei ricorsi che hanno dato luogo alla pronuncia della Corte costituzionale. Su questo aspetto, che potremmo chiamare di *querelle* costituzionale, vorrei soffermarmi perché, a mio avviso, è l'aspetto più grave ed anche il più doloroso di tutta la discussione, e può essere anche feroce di gravi conseguenze. In effetti non solo — e ciò è di per sé grave — si è voluta vedere la Corte costituzionale come strumento quasi di una linea moderata, ma si è voluto far luogo ad una discussione di preminenza tra due poteri dello Stato, il Parlamento e la Corte, ciascuno sovrano nella sua funzione. Concordo con l'onorevole Gunnella: l'uno e l'altro discorso sono da respingere vigorosamente; il primo, perché gli attacchi alla Corte possono veramente produrre la conseguenza che il suo giudizio possa nel futuro non essere accettato dall'opinione pubblica come espressione della funzione di garanzia costituzionale, e ciò, io credo, in ultima analisi, non debba far piacere a nessuno, perché diffondere una siffatta sensazione per far sì che sia oggi disatteso questo avviso della Corte significa non solo diffondere la sfiducia in un potere dello Stato — e ciò è un fatto di per sé estremamente grave — ma significa anche correre il rischio di vedere disatteso nel futuro qualche altro suo avviso, che pur potrebbe rispondere all'intuizione, alla volontà, ai desideri, alle speranze delle parti politiche che oggi sviluppano questa tematica.

La verità è che la Corte costituzionale ha una sua funzione, quella di rispettare e di far rispettare la Costituzione, e quella funzione essa deve essere libera di svolgere al di là degli atteggiamenti delle parti che si sentono danneggiate, che sono atteggiamenti che possono anche assumere un carattere di pressione. Credo che noi invece dobbiamo rispettare l'autonomia e la libertà della Corte costituzionale, che in questa sua funzione, che le è assegnata dalla nostra Carta costituzionale, deve essere libera e sovrana. In questo senso dobbiamo respingere vigorosamente ogni tentativo, mi sia lecito dirlo, di intimidazione che strumentalizza per scopi determinati accuse infondate. Ma noi dobbiamo del pari respingere il secondo discorso, quello che si riferisce

alla preminenza fra la Corte e il Parlamento. Il problema, infatti, non è di preminenza, ma di autonomia tra due diversi poteri dello Stato. Vi è una Corte costituzionale che la Costituzione è chiamata a far rispettare. Non vi è, quindi, preminenza del Parlamento rispetto alla Corte, anche se esso può certamente interpretare e modificare la Costituzione, tuttavia secondo determinate procedure e con determinate modalità.

Certamente — l'onorevole Cataldo l'ha sostenuto — la legge n. 11 avrebbe potuto essere adottata con legge costituzionale, e in quel caso la Corte avrebbe dovuto interpretarla in una diversa maniera, così come, del resto, la Costituzione può essere modificata per quanto riguarda il diritto di proprietà. Ma non penso che sia possibile trovare nel paese e nel Parlamento una maggioranza disponibile per sancire l'abolizione del diritto di proprietà. Questo, infatti, risponde allo spirito, alle tradizioni e alla volontà del nostro popolo. Credo che neanche alla parte comunista siffatta abolizione farebbe piacere.

ESPOSTO. Certamente.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ecco quindi perché vorrei dire all'onorevole Valori che non posso neanche accettare il suo accenno in ordine alla rilevanza costituzionale del dibattito. Non è che noi ci trinceriamo dietro un ossequio formale al contenuto e al dispositivo della sentenza della Corte costituzionale. Siamo consapevoli che vi è un discorso di adempimento nei confronti della pronuncia della Corte e che si tratta di un discorso doveroso e obbligatorio, anche se ricordiamo che, come in effetti abbiamo fatto, nell'ambito di questo discorso vi è un problema di merito che lascia al Parlamento di decidere, onorevole Sponziello, le modalità e gli strumenti con i quali si debba rispondere alle indicazioni della Corte per assicurare la rispondenza al dettato costituzionale del provvedimento in esame.

Sicché tutta la questione costituzionale che qui è stata posta, vista in questi termini reali non ha ragion d'essere. Essa, anzi, corre il rischio di divenire una questione pericolosa anche per chi l'ha sollevata, nella misura in cui potrebbe offrire, in un domani, anche ad altri la possibilità di contestare qualche altra decisione della Corte, allo scopo di far sì che essa venga disattesa.

Ma, ridotta nei termini che ho esposto, tutta questa polemica sui fitti non ha ragion d'essere su un piano obiettivo. Non ha ragion

d'essere un dibattito così complesso perché a me sembra che i difetti obiettivi della legge n. 11 fossero da tempo noti a tutti, e a me sembra anche che la nota pronuncia della Corte costituzionale altro non abbia fatto che confermare un dubbio di incostituzionalità che, in fondo, tutti avevamo.

Il Governo, quindi, con il provvedimento all'esame altro non ha fatto che un discorso di doverosa responsabilità, limitandosi a modificare la precedente disciplina per quegli aspetti, e solo per quelli, per i quali ciò era necessario per una questione di efficienza e di costituzionalità. E lo ha fatto — lo hanno fra gli altri rilevato, sia pure rammaricandosi, con l'onorevole Sponziello, anche l'onorevole Santagati e l'onorevole Valensise — nell'ambito di una sua autonomia di valutazione.

Nel corso della discussione, sia da parte degli onorevoli relatori, sia da parte dei numerosi colleghi intervenuti, il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale e le norme del provvedimento all'esame sono stati più volte ricordati, approfonditi, vorrei dire sviscerati, sia pure con contrastanti intendimenti. Io, quindi, non voglio entrare in un esame di dettaglio. Il relatore per la maggioranza ha oggi chiarito, per quanto riguarda gli aspetti particolari, motivi e validità degli strumenti che sono stati individuati per affrontare le esigenze cui vuole rispondere questo provvedimento. Mi riservo di soffermarmi sulle questioni particolari in sede di esame dei singoli articoli. Al collega Sponziello non posso per altro non ricordare che la scelta dell'aggancio al reddito dominicale, una delle scelte della legge n. 11, non è stata dichiarata illegittima dalla Corte. Ho già ricordato, sia in Commissione sia in questa sede, che questa è una delle scelte alla quale intendevamo mantenere fede; è una scelta politica di carattere generale, nella quale entra anche l'aggancio al reddito dominicale.

Tuttavia vorrei chiedere agli onorevoli colleghi se veramente ritengono che queste norme siano tali da incidere così profondamente sul contratto, anzi sullo stesso aspetto del canone, così come parrebbe da alcuni degli stessi interventi che abbiamo ascoltato.

La verità è, in primo luogo, che con questi ritocchi — che sono ritocchi, ripeto, suggeriti insieme da una esigenza di efficienza e da una esigenza di costituzionalità — mentre certamente si migliora la posizione del concedente per rendere il contratto, come è stato detto, più appetibile, tenendo conto, tra l'altro, delle condizioni di disagio che colpiscono quella parte, rimane tuttavia invariato, anzi ne viene

definitivamente confermato, il criterio della priorità, della preminenza che va riconosciuta al reddito di lavoro ed al reddito di impresa.

A prescindere da ciò e dalle misure di determinazione del canone, sta il fatto che rimangono invariati, ed anzi vengono confermati, tutti i principi di fondo della legge n. 11 del 1971, anzi il principio essenziale e conduttore di quella legge, che consiste nel riconoscimento e nella valorizzazione della presenza, della capacità, dell'autonomia imprenditoriale.

Discutendosi di quella legge, l'onorevole Avolio, l'attuale responsabile della sezione agraria del partito socialista italiano, dovette riconoscere (pur non facendo allora parte della maggioranza, perché non faceva parte del PSI) che essa era tale da introdurre criteri nuovi, in base ai quali l'effettivo potere di organizzazione e gestione dell'azienda, di dare ad essa gli indirizzi produttivi e di procedere alla trasformazione e vendita dei prodotti, sarebbe passato dal proprietario all'affittuario. Ed io non vedo come questa impostazione sia modificata dal provvedimento odierno.

In quella stessa occasione affermai che le ragioni del provvedimento erano soprattutto tre, e cioè fornire la certezza di un costo fondamentale della gestione agricola, riconoscere all'affittuario la posizione di protagonista dell'impresa e del suo sviluppo e, con ciò stesso, di protagonista dello sviluppo agricolo, valorizzando la sua possibilità di iniziativa e tenendo a garantire, infine, una equilibrata composizione fra gli interessi dell'affittuario, del proprietario e della comunità nazionale.

A parte questi ritocchi che abbiamo ritenuto di dover doverosamente introdurre — ed ho usato volutamente questa ripetizione — al sistema di determinazione del canone, a me sembra che tutti questi tre obiettivi rimangono confermati dal disegno di legge in esame, che quella svolta in senso imprenditoriale cui si è voluto dar luogo nel 1971 rimanga ribadita e che, anzi, con i miglioramenti che noi introduciamo, si realizzino i presupposti per allargare l'area del contratto.

In occasione di questo dibattito si è condotta una polemica ingenerosa che ha voluto dimenticare il significato che noi volemmo dare alla legge di due anni fa, di valorizzazione dell'apporto imprenditoriale in termini di autonomia decisionale e di durata.

Al quale proposito, se è vero che, come sostengono l'onorevole Guarra e l'onorevole Sponziello, anche i colleghi del Movimento sociale-destra nazionale non criticano quella attribuzione di poteri all'affittuario, in quanto esso è l'imprenditore, non si comprende al-

lora perché anche da quella parte sia venuta a questo provvedimento — che quei poteri implicitamente conferma, malgrado le opposte speranze — una così vivace ed anzi dura opposizione.

Sicché, signor Presidente ed onorevoli colleghi, noi, nel chiedere l'approvazione di questo provvedimento, altro non facciamo che un atto doveroso dal punto di vista costituzionale ed un atto di responsabilità dal punto di vista politico. Atto, comunque, che non interrompe o rettifica una linea di tendenza, ma semmai la rafforza, dando così un coerente svolgimento ad una linea di politica agraria moderna e democratica. Certamente, noi non riteniamo che il provvedimento in esame sia perfetto e quindi intangibile. Noi non intendiamo fare muro contro muro. Confermiamo invece la nostra disponibilità a prendere in considerazione eventuali emendamenti delle opposizioni, purché riflettenti la volontà di un effettivo miglioramento del testo del disegno di legge, secondo la posizione da noi già assunta in Commissione.

Siamo consapevoli, e ha ragione al riguardo l'onorevole Truzzi, che diversa è la posizione di chi, facendo parte di una maggioranza, stando al Governo, ha la responsabilità di fare le cose che la realtà obiettiva richiede, e quella di chi invece può porsi in una posizione aprioristicamente critica. Ma è certo che, al di là delle esasperazioni polemiche, non possiamo sfuggire alla necessità di restituire con urgenza nelle campagne giustizia, certezza, chiarezza di rapporti. Correremo altrimenti il rischio di determinare una battuta d'arresto, forse irreparabile, in una linea di progresso imprenditoriale per un'agricoltura, moderna ed efficiente, pronta ad allinearsi alla realtà comunitaria.

Io sono sicuro che, alla luce di tali obiettivi, questa sia un'occasione in cui il Parlamento, nelle diverse parti che lo compongono, darà una ulteriore prova di senso di responsabilità e di sensibilità nei confronti dei problemi delle nostre campagne e degli uomini che in esse vivono e lavorano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sot-

toindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 » (*approvato dal Senato*) (1382) (*con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 » (*approvato dal Senato*) (1384) (*con parere della VI Commissione*);

#### *alla X Commissione (Trasporti):*

« Riordinamento degli uffici dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e riforma delle strutture e dell'ordinamento dei servizi di telecomunicazioni gestiti dalle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1313) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 gennaio 1973, alle 17:

1. — *Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulle industrie saccarifere.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1972, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

**RICCIO STEFANO** ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

**BOFFARDI INES**: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

**BOFFARDI INES** e **CATTANEI**: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

**GALLONI** e **GIOIA**: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

**PICCOLI** ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

**La seduta termina alle 13,40.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione Menicacci numero 4-03153 del 20 dicembre 1972.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LIZZERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda adottare urgenti provvedimenti allo scopo di correggere il tracciato del tronco autostradale Udine-Carnia dell'autostrada Venezia-Trieste-Udine-Tarvisio, recentemente predisposto dalla SPEA e approvato dal consiglio dell'ANAS.

L'interrogante ricorda che l'incredibile tracciato elaborato dalla SPEA è stato criticato da molti consigli comunali, dai consigli degli ordini professionali degli architetti, degli ingegneri del Friuli-Venezia Giulia, dal consiglio regionale dell'Istituto nazionale di urbanistica, dal Centro studi urbanistici, da molte associazioni culturali e professionali, da Italia nostra, da enti, partiti politici, dalla Lega per le autonomie e, inoltre, da numerose assemblee popolari largamente unitarie e che tuttora viene chiaramente respinto proprio perché se quel tracciato venisse realizzato si rovinerebbero irrimediabilmente due delle più belle zone naturali del Friuli ed anche del paese, quali sono la zona collinare del medio Friuli e la valle del Lago dei Tre Comuni.

L'interrogante ricorda inoltre che, in particolare, le popolazioni e le amministrazioni della Valle del Lago dei Tre Comuni, hanno dato vita a numerose manifestazioni di viva protesta contro la pretesa di far passare entro la Valle un'opera come l'autostrada che snaturerebbe non solo la zona in cui vivono, ma aggraverebbe duramente il processo della cacciata della popolazione nell'emigrazione, aumentando paurosamente l'esodo, che è già in atto in misura veramente patologica localmente; ricorda altresì che vi sono proposte per tracciati alternativi che salvaguardano il Friuli dalle rovinose conseguenze che deriverebbero se si attuasse il tracciato SPEA, che salvaguardano altresì, come è ben noto, le attese e le richieste di tutte le zone interessate all'autostrada.

L'interrogante fa presente;

che è stato più volte dimostrato da studiosi, valenti tecnici e professionisti che non esistono difficoltà che non siano agevolmente superabili in ordine al problema della franosità dei fianchi dei Monti Brancot e San Simeone alle cui falde dovrebbe passare un valido tracciato alternativo a quello della SPEA e che quindi di ciò occorre tenga conto il consiglio dell'ANAS e il Ministero;

che, come più volte è stato affermato da autorità militari, non vi sono ostacoli derivanti dai vincoli di servitù militari *in loco* lungo quella parte del corso del Tagliamento, a cui non si possa agevolmente porre rimedio e che anche di questo debbano tener conto il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS;

che il Friuli ha diritto a difendersi dalle rovinose conseguenze di cui è minacciato da un'opera che dovrebbe invece creare condizioni favorevoli al suo sviluppo e ha il diritto di attendersi maggiore sensibilità dal Governo nel momento in cui mentre si fa un gran parlare di salvaguardia della natura, del paesaggio, di problemi ecologici, si minaccia, come nel caso di cui si tratta, di rovinare dal punto di vista ecologico, paesaggistico e dello sviluppo economico, intere zone friulane senza alcuna reale necessità dato che esistono valide alternative secondo il pensiero manifestato dallo stesso assessore regionale più interessato del Friuli-Venezia Giulia.

Chiede quindi se il Ministro non intenda proporre il riesame di tutto il problema tenendo conto della richiesta di tanta parte dei rappresentanti del Friuli e delle sue popolazioni.  
(5-00245)

MACCHIAVELLI, CASCIO, COLUCCI e SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intende risolvere il grave problema derivante all'obbligato inadempimento per gli operatori economici dovuto al fatto che l'amministrazione delle finanze non è stata in condizione di timbrare i registri interessanti la tenuta della contabilità per l'IVA né si prevede che lo possa fare entro il mese di febbraio a meno che non si prendano dei provvedimenti adeguati.  
(5-00246)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MAGGIONI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se nel piano di attuazione dell'EAGAT è stato compreso il finanziamento per la costruzione del complesso termale di Salice Terme (Pavia), il cui realizzo è stato inserito nel 1969 nel programma generale di quella società delle terme.

Si tratta di una iniziativa urgente e determinante ai fini del « definitivo decollo » della stazione termale dell'Oltrepo pavese che, in questi ultimi anni, ha visto un soddisfacentissimo aumento nel numero dei clienti.

(4-03376)

**BOFFARDI INES.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione economico-finanziaria venutasi a determinare nella « SpA Cantieri navali di Pietra Ligure » di Genova che, con un carico di lavoro assicurato fino a tutto il 1975 — comprensivo di n. 2 navi solfriere commissionate dallo Stato polacco e di un bacino galleggiante di 6 mila tonnellate per la marina militare italiana — per mancanza di liquidità non effettua il pagamento delle spettanze agli oltre 500 dipendenti.

Tale anomala situazione oltre che influire negativamente sul processo produttivo della azienda, comporta turbative nel personale e conseguenze nei complessi terziari che orbitano attorno alla società.

(4-03377)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente del disguido postale che avviene nell'usare il « Cap/16030 » — provincia di Genova — dove lo stesso corrisponde a venti località diverse (Avegno, Bargone, Canepa, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Cavi, Cogorno, Gattorna, Moneglia, Ognio, Pieve Ligure, Ruta, San Fruttuoso di Camogli, San Lorenzo della Costa, San Rocco di Camogli, Santa Vittoria di Libiola, Sori, Uscio, Velva, Zoagli), su un totale di 157 che gravitano nella stessa provincia.

È ben vero che le località prive di servizio di recapito per le quali la distribuzione è assicurata dall'ufficio viciniore e che ai comuni e frazioni importanti di comuni privi di ufficio postelegrafonico è stato attribuito lo stesso numero di codice dell'ufficio cui com-

pete provvedere alla distribuzione, ma ciò solo e nella sola eventualità che le località siano in una stessa stretta zona e non, come nel caso in esame, totalmente opposti anche se nella stessa provincia.

L'introduzione del « cap » di tecnico valore, è stata posta in essere per migliorare il servizio di localizzazione a vantaggio di una più sollecita distribuzione onde evitare ritardi di un importante settore quale è quello della corrispondenza.

A giudizio dell'interrogante un chiarimento in merito ed un ulteriore provvedimento solleciterebbe gli utenti delle località sopracitate a non più omettere come finora costretti il numero di codice, per non causare disguidi.

(4-03378)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare provvedimenti che consentano, alla categoria dei piccoli pescatori della provincia di Savona, la cattura del novellame nel periodo 1° luglio-30 settembre di ogni anno limitatamente alle prime cinque ore di luce e con rete a trazione umana, risola o sciabica. La pesca con la rete non risulta dannosa nel periodo estivo in quanto con la stessa può essere catturato solo novellame che ha pregio solo in tale stadio essendo notorio che gli zeri e le boghe adulte rimangono quasi sempre invenduti nei mercati ittici.

(4-03379)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda attuare in riferimento alla situazione produttivo-occupazionale della conceria Boccardo di Genova per le precarie prospettive future che mettono in pericolo la sopravvivenza della azienda come entità produttiva.

Infatti da oltre un anno è in atto il regime integrativo per circa il 20 per cento dei lavoratori e per altri si prospetta il ricorso al pensionamento preanticipato, mentre resta più preoccupante la scarsità di sintomi positivi di rilancio produttivo ed occupazionale.

L'interrogante sollecita un attento ed urgente esame della situazione non solo a salvaguardia dei posti di lavoro degli oltre 600 dipendenti, ma anche perché siano definiti i programmi di sviluppo della fabbrica tali da rendere una più diretta acquisizione di mercato e con chiare prospettive d'ampliamento, essenziali fattori per una ripresa economica nel contesto regionale ligure.

(4-03380)

**REALE GIUSEPPE.** — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per provvedere al ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle recenti alluvioni nelle province di Reggio Calabria e di Catanzaro, considerando che il fabbisogno emerso dalle prime indagini non è inferiore all'importo di lire 40 miliardi, mentre sul bilancio 1972 dell'agricoltura e delle foreste non risultano stanziamenti per il ripristino delle opere di bonifica; d'altra parte, i prelievi a detto fine dal fondo di solidarietà nazionale sono effettuati dopo aver dedotto dalla dotazione annuale di lire 50 miliardi le somme occorrenti per le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate, col risultato che, per gli anni 1970 e 1971 risultano, a fronte di fabbisogni di gran lunga maggiori, stanziamenti rispettivamente di tre e due miliardi e questi sono stati disposti circa un anno dopo la fine dell'esercizio di competenza, creando così, in alcuni casi, seri inconvenienti per il pagamento dei lavori eseguiti ed in altri casi impedendo la realizzazione dei lavori. (4-03381)

**LAFORGIA E PAVONE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per provvedere urgentemente ad una ulteriore integrazione del fondo contributo interessi a favore della Cassa per il credito alle imprese artigiane al fine di poter consentire il rilancio del credito artigiano agevolato per la piena attuazione della ristrutturazione regionale dell'Artigiancassa nell'interesse delle imprese artigiane.

In effetti il rilevante sviluppo del credito agevolato alle imprese artigiane ha raggiunto un volume mensile di richieste di oltre 20 miliardi per cui, essendo i fondi assegnati con il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, largamente insufficienti per proseguire la politica creditizia intesa a sviluppare, nel quadro della programmazione nazionale e regionale, le imprese del settore artigianale, strumento fondamentale dell'economia del Paese, è indispensabile ed indifferibile una assegnazione non inferiore a lire 56 miliardi. (4-03382)

**ALOI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e

come intendano tempestivamente intervenire per la zona di Corigliano Calabro (Cosenza), gravemente colpita dalla recente alluvione del mese di dicembre 1972, che ha distrutto quasi tutti gli agrumeti, provocando danni per oltre 1 miliardo di lire;

per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente recepire le legittime istanze, avanzate dall'assemblea degli agricoltori di Corigliano, e che si sostanziano nelle seguenti richieste:

- a) accertamento e valutazione dei danni prodotti;
- b) elargizione di contributi di solidarietà e risarcimento dei danni;
- c) dichiarazione di pubblica calamità per la zona di Corigliano Calabro.

E soprattutto una politica di investimenti, a largo raggio, nel campo dell'agricoltura, che possa, una volta per sempre, risollevare le condizioni di miseria, in cui versano le popolazioni calabresi. (4-03383)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intenda adottare affinché le pratiche giacenti presso gli uffici per la riliquidazione delle pensioni a favore degli ex-dipendenti dello Stato siano sollecitamente evase.

La Presidenza del Consiglio dei ministri in data 7 maggio 1972 ebbe a sollecitare la accelerazione delle predette pratiche che a tutt'oggi risultano inevase per deficienza numerica del personale addetto.

Tale situazione di stasi rende veramente precarie le condizioni economiche di molti pensionati. (4-03384)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che con l'entrata in vigore dell'IVA le aziende commerciali ed i rappresentanti di commercio hanno la possibilità dello sgravio delle spese sostenute per la corrispondenza, sempre che queste siano documentate; che le rivendite si rifiutano di rilasciare ricevute o fatture all'atto dell'acquisto di valori bollati — se non ritenga opportuno emanare disposizioni affinché le predette rivendite rilascino regolari fatture.

Del resto non si possono costringere migliaia di piccoli operatori all'onere dell'acquisto di macchine affrancatrici. (4-03385)

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuna l'abrogazione del provvedimento a suo tempo adottato da codesto Ministero nei confronti di quegli impiegati che, assunti come gli altri nella 2ª categoria dei diurnisti ai sensi della tabella 1 annessa al decreto legge 4 febbraio 1937, n. 100, vennero, successivamente, retrocessi di autorità e senza il loro consenso, alla 3ª categoria per il solo adeguamento degli organici, nonostante i decreti legge 31 luglio 1945, n. 449; 4 aprile 1947, n. 207 — articolo 10; 13 settembre 1948, n. 246 — articolo 12, prevedessero che gli esuberanti dovessero essere semplicemente trasferiti ad altri uffici della stessa o di altra Amministrazione, senza la menomazione della categoria assegnata all'atto dell'assunzione.

Questi impiegati (circa 50 in tutta Italia), a causa di questo iniquo provvedimento, alla data del 1º maggio 1948 — data istitutiva dei ruoli speciali transitori — furono trovati assegnati alla 3ª categoria degli impiegati non di ruolo e perciò furono inquadrati nella carriera esecutiva anziché in quella di concetto come i loro colleghi di assunzione.

Se, in base alle leggi avanti richiamate, ritenga illegittimo detto provvedimento, in che modo il Ministro pensa di regolarizzare giuridicamente la posizione di questi impiegati come atto riparatore al danno morale, di carriera ed economico che l'iniquo provvedimento ha loro arrecato. (4-03386)

MAINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora concessa l'onorificenza di Vittorio Veneto ai seguenti ex combattenti della guerra 1915-18:

Agù Giuseppe, distretto militare Torino;  
Santo Giovanni, distretto militare Torino;  
Tognati Pietro, distretto militare Torino;  
Garadelli Cesare, distretto militare Torino;  
Racca Giovanbattista, distretto militare Torino;  
Arolfo Lorenzo, distretto militare Torino;  
Argeri Giuseppe, distretto militare Padova. (4-03387)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento degli abitanti di Scilla in provincia di Reggio Calabria per la mancata fermata presso la locale stazione ferroviaria del treno n. 37.000 in par-

tenza da Reggio Calabria alle ore 5,30 diretto a Catanzaro via Sant'Eufemia Lametia.

Per conoscere se non ritiene opportuno disporre presso il compartimento ferroviario di Reggio Calabria la fermata di detto treno presso la stazione ferroviaria di Scilla, il cui passaggio è previsto alle ore 6 circa. Tale fermata è indispensabile, in quanto consentirebbe a numerosi pendolari (insegnanti, commercianti ed operai) di Scilla di poter usufruire di tale mezzo di locomozione nelle prime ore del giorno e poter raggiungere in tal modo, per tempo, i vari posti di lavoro. (4-03388)

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che migliaia di ricorsi, concernenti diritti a pensione di mutilati ed invalidi di guerra, giacciono inevasi presso la Corte dei conti.

Per conoscere se non ritenga opportuno provocare le relative decisioni. (4-03389)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi sono stati senza preavviso, improvvisamente e notevolmente aumentati i prezzi dei trasporti ferroviari nelle carrozze dei vagoni letto e i prezzi dei pranzi serviti sui vagoni ristoranti. (4-03390)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ufficio sanitario del compartimento ferrovie dello Stato di Palermo non dispone di una pianta organica sufficiente alle esigenze del compartimento.

Manca, infatti, il posto di tecnico capo di psicotecnica e il posto di tecnico capo di radiologia. Considerato poi il raffronto tra la pianta organica del compartimento di Palermo con quelle di altri compartimenti, poiché risulta che il numero dei posti mancanti a Palermo è notevolmente superiore, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per adeguare l'organico dell'ufficio sanitario dal compartimento di Palermo a quello degli altri compartimenti. (4-03391)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere —

considerato che nel corso della stagione turistica 1973 sono stati previsti, per incre-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

mentare il turismo nell'area meridionale, dei voli *charters* internazionali con destinazione Palermo-Punta Raisi, da effettuare con gli apparecchi *tristar*, per le quali le piste di Punta Raisi sono sufficienti, ma non altrettanto le attrezzature a terra;

evidenziato che il *tristar* trasporta oltre 400 passeggeri e che non può fermarsi oltre un'ora e mezzo;

considerato che l'aerostazione attuale non è in grado di smaltire l'arrivo e la contemporanea partenza di 400 persone;

vista l'attuale inerzia dell'amministrazione dell'aviazione civile a risolvere tale problema;

considerato che l'unico modo di risolvere urgentemente il problema è quello di costruire un pre-fabbricato nell'arco di tre mesi e ciò in attesa della nuova aerostazione —

se i Ministri non ritengano disporre entro l'aprile 1973 l'immediato acquisto e montaggio di un corpo pre-fabbricato, dotato con le attrezzature necessarie, e idoneo ad assorbire il previsto incremento di traffico turistico di rilevante interesse per l'economia del nostro paese e della Sicilia in particolare. (4-03392)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto all'insegnante non di ruolo Rosa Castelli in Agrò, nata a Montaperto (Agrigento) il 20 ottobre 1932, residente ad Agrigento via Gullo, 2. Detta insegnante il 2 ottobre 1972, con lettera raccomandata, inviava al provveditore agli studi di Agrigento un ricorso diretto al Ministero della pubblica istruzione — Direzione generale del personale e degli affari generali ed amministrativi — Servizio regioni, riguardante la mancata assunzione in ruolo.

Nel predetto ricorso l'insegnante Rosa Castelli in Agrò, inclusa nella graduatoria permanente della provincia di Agrigento come invalida civile, con riserva perché non aveva esibito il certificato di disoccupazione, lamentava che il provveditore agli studi di Agrigento non aveva tenuto conto della sentenza del consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana del 28 luglio 1971, n. 375 (pagina 1551 del testo « Il Consiglio di Stato — Rassegna di giurisprudenza e dottrina ». Detta sentenza dice testualmente: « A norma dell'articolo 16 legge 2 aprile 1968, n. 482, per l'inclusione nelle graduatorie dei vincitori di concorso a posti di carriere direttive e di concetto dei concorrenti idonei rien-

tranti nelle categorie beneficiarie della citata legge, è sufficiente l'appartenenza alle categorie medesime senza che occorra anche lo stato di disoccupazione degli interessati »). Tenuto presente inoltre la lettera del Ministro della pubblica istruzione — Direzione generale del personale e degli affari generali ed amministrativi — Servizio regioni (protocollo n. 14149 del 20 giugno 1972, allegato n. 2) diretta a tutti i provveditorati della Sicilia, con la quale, ricordando quanto deciso dal predetto consiglio di giustizia amministrativa, tra l'altro, recita: « Posto quanto sopra, si invitano le signorie loro alla scrupolosa applicazione della sentenza sopra esposta »;

poiché non è stata data applicazione alla sopra-accennata nota ministeriale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si ritenga opportuno adottare affinché le citate sentenze del consiglio di giustizia amministrativa e la relativa circolare ministeriale vengano rispettate e alla insegnante Rosa Castelli in Agrò vengano riconosciuti i diritti di cui alla presente interrogazione.

(4-03393)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Palazzo Adriano, importante centro agricolo della provincia di Palermo, non si può ancora captare il secondo programma televisivo, nonostante le numerose petizioni firmate dai cittadini e i ripetuti appelli delle autorità cittadine, e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché la RAI-TV si decida, al più presto, ad installare il relativo ripetitore sul Monte Rosa.

(4-03394)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento suscitato nelle popolazioni dei centri di Carini, Partinico, Bisacquino ed Alcamo e paesi vicini, a causa della chiusura dei locali uffici distrettuali delle imposte dirette ed uffici registro.

Considerato che la loro incorporazione negli uffici provinciali crea notevoli problemi per dette popolazioni in quanto per usufruire dei servizi di certificazione di annullo e di denuncia debbono recarsi nei rispettivi capoluoghi di provincia affrontando spese di viaggio e spreco di tempo notevole, l'interrogante

chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ripristinare in detti centri almeno i servizi catastali che più interessano la maggior parte degli utenti agricoli delle zone e disporre, di concerto con il Ministro delle poste e telecomunicazioni, che l'annullo dei valori bollati, fino ad ora di competenza dell'ufficio registro, sia demandato anche agli uffici postali al fine di evitare che gli abitanti dei comuni sprovvisti di ufficio registro siano costretti a recarsi al rispettivo capoluogo di provincia o all'ufficio registro più vicino per il semplice annullo di un valore bollato.

(4-03395)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sono a conoscenza che il CNR, negli ultimi anni, ha ridotto notevolmente i finanziamenti alle università, soprattutto per quanto riguarda i contratti di ricerca con i docenti e gli assistenti, perché orientato a sviluppare una propria struttura di ricerca con l'istituzione di appositi centri di ricerca, di laboratori, di istituti, sganciati dall'università.

Considerando pericolosa una tale tendenza e per la ricerca scientifica e per il futuro dell'università; l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, affinché questa linea di tendenza non abbia a prevalere.

(4-03396)

**GIANNINI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda intervenire sollecitamente perché ai dipendenti dell'*Automobil Club* di Bari venga corrisposta, a decorrere dall'aprile 1972, l'incentivazione di lire 12.000 mensili, in applicazione dell'accordo a suo tempo raggiunto tra il Governo e i sindacati, in attesa di risolvere il problema del riassetto dei parastatali.

In conseguenza di tale accordo, la Presidenza del Consiglio dei ministri impartì precise disposizioni alle amministrazioni interessate, e quindi anche agli *Automobil Clubs*. Nonostante ciò, il presidente dell'*Automobil Club* di Bari — differenza di quanto hanno fatto tutti gli altri presidenti provinciali di tale ente — non ha inteso, né vuole corrispondere ai propri dipendenti la somma mensile di cui innanzi, costringendo gli interessati allo sciopero in atto dal 2 gennaio 1973 con evidenti disagi per loro e per tutti gli utenti.

Tale assurdo, inammissibile, inqualificabile atteggiamento personale del presidente dell'*Automobil Club* di Bari non è stato condiviso da alcuni componenti di quel Consiglio direttivo che hanno rassegnato le dimissioni dalla carica per scindere le loro responsabilità da quelle del predetto presidente, il quale ha avuto un grave comportamento antisindacale durante lo sciopero. I lavoratori hanno fatto ricorso alla magistratura per il rispetto dello statuto dei diritti dei lavoratori.

L'intervento del Ministro s'impone perché i diritti acquisiti dai lavoratori siano rispettati e venga ripristinata nell'ente una situazione di normalità.

(4-03397)

**GIOMO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale ufficiali esercito non applica correttamente gli articoli 31, 39 e 48 della legge di avanzamento del 12 novembre 1955, n. 1137, e disattendendo anche la decisione n. 576 del Consiglio di Stato in data 27 giugno 1972, notificata al Ministero della difesa il 4 luglio 1972.

Alla luce di quanto sopra esposto l'interrogante chiede quindi se non ritenga il Ministro intervenire al fine di sanare ingiuste situazioni che potrebbero sfociare in malcontenti ed in ricorsi. Ciò a tutto scapito del morale e dell'efficienza delle nostre forze armate.

(4-03398)

**D'ALESSIO E MALAGUGINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in riferimento alla situazione determinatasi in Ponza in conseguenza della indiscriminata attività della società SAMIP a cui è stato rilasciato un permesso di coltivazione di una miniera per una superficie di circa 300 ettari in località Le Fornace, se è a conoscenza che la Regione Lazio ha attribuito alla responsabilità delle autorità di Governo di avere trascurato la manifesta opposizione della amministrazione comunale di Ponza e di altri enti preposti alla difesa del paesaggio accordando la citata rinnovazione della concessione in spregio ad ogni considerazione dell'interesse pubblico;

che tra la popolazione locale c'è un fermento assai vivo a causa degli sbancamenti attuati dalla SAMIP che distruggono zone di altissimo valore ambientale mentre l'atmosfera e l'acqua vengono inquinate per l'uso di sostanze chimiche impiegate nel trattamento del minerale estratto;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

che, essendo stato consentito alla ditta suddetta di operare in un regime giuridico privilegiato, i terreni e le abitazioni vengono espropriati a prezzo ridotto, la popolazione scacciata e avviata alla emigrazione non offrendo l'isola altre alternative di sistemazione;

che la mancanza di un preciso piano di coltivazione ha determinato una disordinata espansione della attività estrattiva e l'appsantimento ulteriore delle situazioni di distruzione paesistica oltre che il danno di sorgive e l'interruzione di strade e sentieri di uso pubblico;

che, nel 1971, un gruppo minerario inglese avendo mostrato interesse a rilevare la attività estrattiva obbligandosi a procedere alla restaurazione delle aree distrutte, alla ricostruzione delle abitazioni da assegnare ai lavoratori espropriati, nonché alla formazione di attrezzature di uso pubblico, fu indotto a rinunciare.

Gli interroganti, di fronte a questi rilievi e alla estrema gravità della situazione determinatasi in Ponza, chiedono di conoscere i motivi dell'operato della amministrazione statale con particolare riferimento alla condotta del Ministero dell'industria e quali immediati provvedimenti verranno attuati per procedere alla sospensione delle attività estrattive della SAMIP, alla ricostruzione delle case dei lavoratori, allo sviluppo delle attività turistiche. (4-03399)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

a precedenti interrogazioni ed ad interviste concesse a giornalisti, il competente Ministro aveva dato assicurazione dello intervento del Governo per la normalizzazione dell'uso degli apparecchi radio-trasmittenti CB « banda cittadina »;

a tutt'oggi nessun provvedimento governativo risulta essere stato presentato al Parlamento;

ancora alla 16<sup>a</sup> Mostra mercato del radioamatore, tenutasi a Genova il 6 gennaio sono stati posti in vendita gli ultimi modelli la Fayette, ToKai, SoKa in uso ai CB, senza per altro, che gli acquirenti ne possano farne uso senza incorrere nelle sanzioni di legge; -

quando il competente Ministero intende porre fine all'« incredibile » situazione che da troppi anni perdura. (4-03400)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è esatto che il Ministero ha dato disposizioni perché i benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, siano estesi anche in tutti i casi di adozione. (4-03401)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde al vero che la gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'invaso del Cillame nell'area industriale di Brindisi - che avrebbe dovuto, secondo le previsioni del piano CEGOS, essere terminata entro il 1967 - finalmente fissata per il 4 gennaio 1973, non ha avuto più luogo; per conoscere in caso affermativo i motivi di detto ulteriore rinvio;

se non si ritenga infine - stanti anche le assicurazioni formali offerte nel luglio 1972 ad una precedente interrogazione dello scrivente dal Sottosegretario per l'industria circa l'immediato inizio dei lavori - che l'approntamento di detta opera debba avere priorità assoluta, considerato che l'invaso in questione è condizione essenziale dello sviluppo della industrializzazione nel Brindisino e del primo parziale assorbimento delle 22 mila unità lavorative attualmente disoccupate nel territorio di quella provincia. (4-03402)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza di un documento sindacale indirizzato agli enti (comune, provincia, camera di commercio, ente del turismo), che gestiscono, in Pisa, sotto forma consortile l'avio stazione civile, documento in cui, oltre a denunciare il comportamento antisindacale degli amministratori, si evidenziano disfunzioni gravissime nel servizio che, secondo i sindacati risulta scadente, e comunque non al passo con i tempi;

per conoscere, in particolare, quanto ha percepito, per consulenze varie, il ragioniere Consani. (4-03403)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non si ravvisino gli estremi del peculato per distrazione nella stampa di manifesti e opuscoli politici e di propaganda che, a getto continuo, la giunta comunale di Pisa, sfor-

na: una volta per condannare i bombardamenti sul Vietnam, altra volta il fermo di polizia, altra ancora il trasferimento di magistrati all'interno dello stesso tribunale; inviando, fra l'altro, a domicilio costosi opuscoli che, con il pretesto di informare, rappresentano vera e propria propaganda politica a favore dei partiti che compongono la giunta comunale; il tutto, comprese le spese di posta e affissione, a carico del contribuente pisano;

per conoscere se sono a conoscenza che la stessa giunta, nella convinzione di poter ormai fare quello che vuole con il denaro pubblico, ha preso una delibera, approvata dal consiglio e dalla commissione di controllo, con la quale si concede, contro una precisa norma di legge tutt'ora valida, ai consiglieri comunali una indennità di 5.000 lire per ogni seduta del consiglio comunale; indennità che sono state e vengono regolarmente riscosse, malgrado che, nel caso, si evidenzi il reato di peculato. (4-03404)

SKERK. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'inqualificabile comportamento di tre impiegati nei confronti di una signorina, appartenente al gruppo etnico sloveno, che si presentò alle 11,45 di sabato 13 gennaio 1973 allo sportello n. 26 della posta centrale di Trieste per spedire una lettera raccomandata. La relativa notizia è apparsa il 16 gennaio 1973 sul quotidiano *Primorski dnevnik*, che si pubblica in lingua slovena a Trieste. Secondo tale notizia l'impiegata del menzionato ufficio si rifiutò di accettare la lettera con la scusa che la stessa recava l'indirizzo scritto in lingua slovena. Dopo l'insistenza della signorina, che pretendeva l'accettazione della lettera raccomandata, l'impiegata si rivolse ad un'altra collega la quale pure concordava con il rifiuto dell'accettazione. L'utente non dandosi per vinta, in quanto convinta del proprio diritto, insisteva ancora per l'inoltro della lettera raccomandata. Allora le due impiegate chiesero lumi sul da farsi ad un loro collega, probabilmente loro superiore, il quale, chiamato in causa, invitò l'impiegata ad accettare la lettera, pronunciando però la seguente frase offensiva: « Accetti la lettera perché questi sono provocatori ! ».

L'interrogante pertanto chiede se il Ministro intenda prendere dei provvedimenti, e quali, per evitare che simili fatti si ripetano inquanto ledono i diritti democratici del gruppo etnico sloveno, violano gli accordi inter-

nazionali tra l'Italia e la Jugoslavia sanciti dal *Memorandum* di Londra, possono turbare i buoni rapporti vigenti tra questi due paesi e la pacifica convivenza tra le popolazioni di confine. (4-03405)

PALUMBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi ai diversi concorsi banditi per la carriera di concetto — e, da ultimo, a quello per settecento revisori di esercizio, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* in data 29 dicembre 1972, n. 336, — non sono ammesse le donne in possesso di diploma degli istituti tecnici femminili.

Tale diploma costituisce titolo per l'ammissione alle università ed abilita all'insegnamento negli istituti professionali che rilasciano i diplomi per segretario di azienda o di addetto alla segreteria, per cui appare inspiegabile l'ammissione di questi ai concorsi e l'esclusione dei docenti. (4-03406)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che le recenti piogge hanno aggravato la situazione di rovina e di decadimento della famosa casa natale di Tommaso d'Aquino — i motivi del mancato e tempestivo intervento in ordine ai necessari lavori di sostegno e di restauro del suddetto monumento, che rappresenta uno dei tesori del patrimonio artistico e culturale nazionale.

Ciò in quanto a più riprese erano state fatte presenti le condizioni di fatiscenza dell'edificio ed erano stati assicurati dagli organi competenti urgenti e concreti provvedimenti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se l'iniziale progetto, secondo cui la casa avrebbe dovuto ospitare un centro di studi filosofici e la biblioteca comunale e al quale aveva calorosamente aderito la cittadinanza aquinate, che si accinge a celebrare nel prossimo anno il settimo centenario della morte del santo, risulta o meno attualmente confermato. (4-03407)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — a seguito delle notizie di stampa riferenti il sequestro di ingenti quantitativi di vino prodotto nei Castelli romani e reso tossico dal trattamento con azoto idrato di sodio — se non si ritiene necessario intervenire per far pubblicare i

nomi e gli indirizzi dei produttori e dei rivenditori colpevoli; se non si ritiene urgente tale provvedimento, idoneo a sbloccare la pesante situazione venutasi a determinare per l'economia dei Castelli romani che ha visto il paralizzarsi di una attività così importante per quelle popolazioni; l'interrogante desidera altresì conoscere se non sia possibile evitare la pubblicazione di accuse, così generalizzate, che colpiscono anche tanti onesti e capaci viticoltori della provincia di Roma, allarmando indiscriminatamente la pubblica opinione su un prodotto genuino, pregiato e conosciuto in tutto il mondo. (4-03408)

**POLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza di cosa sta succedendo all'ospedale di Carrara. Secondo notizie apparse sulla stampa, sembra che esistano gravi motivi di contrasto fra Amministratori e medici, con la conseguenza che alcuni noti primari dell'ospedale avrebbero addirittura manifestato l'intenzione di dimettersi dall'incarico.

Poiché la perdita di noti valorosi medici, secondo la popolazione giustamente allarmata, determinerebbe la diminuzione del grado di efficienza dell'ospedale in questione, si chiede un urgente intervento. (4-03409)

**TOCCO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli sia noto che la Società Traghetti Sardi ha soppresso la corsa domenicale marittima tra Arbatax (Nuoro) e Genova che effettuava con i noti « Canguri ».

Per sapere se sia altresì noto al Ministro che la misura ha creato vivissimo malcontento in tutta l'Ogliastra ed è stata al centro di una vasta riunione che ha visto protestare contro la misura in argomento sindaci e amministratori di numerosi centri dell'Ogliastra, riuniti a tale scopo nel comune di Tortoli.

Per sapere infine se non creda il Ministro di intervenire al fine di costringere la Società Traghetti Sardi a tornare sulle sue decisioni ed a ripristinare la corsa marittima in questione nel generale interesse della popolazione Ogliastrina. (4-03410)

**SPINELLI.** — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per cui, mentre con l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, si concede a tutti i dirigenti statali che lasciano l'amministrazione entro il 30 luglio 1973 un aumento di

servizio di 7 anni e la qualifica immediatamente superiore, con un successivo articolo 68 dello stesso decreto, comma quarto, si toglie agli impiegati civili del ruolo dell'amministrazione dello Stato, trasferiti alle Regioni in occasione del passaggio a queste ultime delle funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione, il beneficio previsto dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, che concede, nel collocamento a riposo a domanda del personale, l'agevolazione di 7 anni per gli ex combattenti ed assimilati e 10 anni per gli invalidi di guerra.

Se non si ritiene assurda la palese discriminazione che viene a crearsi tra impiegati ex combattenti che rimangono alle dipendenze dello Stato e quelli che, con provvedimento di autorità, vengono trasferiti alle Regioni i quali verrebbero privati, da un decreto delegato non conforme alla volontà espressa dal Parlamento, di un beneficio concesso con legge formale agli ex combattenti, mutilati e assimilati dipendenti dello Stato e anche, come è chiaramente detto all'articolo 4 della legge n. 336, dalle Regioni.

Quali iniziative intenda prendere il Governo per porre subito fine a questa palese ingiustizia. (4-03411)

**OLIVI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della mancata erogazione dei contributi per l'anno 1972 alle scuole materne non statali e i motivi della non ancora effettuata emanazione di istruzioni ai Provveditorati agli studi in ordine alla compilazione e presentazione delle domande di contributo con i rituali allegati. (4-03412)

**COLUCCI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto e spingono il presidente della Croce Rossa Italiana di Milano professor Piero Canevini ad escludere sistematicamente il sindacato della UIL-CRI di Milano dalla discussione sui problemi relativi al personale.

L'esclusione di tale sindacato che rappresenta la maggioranza del personale sia in sede provinciale e regionale, oltre che assumere il significato di ingiustificata discriminazione si traduce in obiettive difficoltà ad una rapida e positiva soluzione dei problemi dei lavoratori che si sostanziano in:

1) conguaglio arretrati inquadramento del personale 1965-1969, già riscosso da tutto il personale di tutta Italia;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

2) conguaglio arretrati benefici combattentistici dal 1° gennaio 1969;

3) versamento contributi INPS - regolazione posizione assicurativa di tutto il personale, sia in servizio del comitato-autoparco-guardie mediche ex ospedale Principessa Iolanda CRI ex Istituto climatico CRI di Cuasso al Monte (Varese), che fuori servizio;

4) liquidazione indennità di fine servizio del personale collocato a riposo delle unità suddette;

5) persistente discriminazione sindacale estesa anche nel campo delle assunzioni;

6) ripristino autonomia amministrativa combattuta da tutti i sindacati che, se per Milano ha portato qualche vantaggio, tanti danni ha provocato invece al restante personale distribuito nel paese e che è servita a tutti i comitati e sottocomitati per sottopagare il personale e calpestare i più elementari diritti previsti dal diritto del lavoro e dalla Costituzione. (4-03413)

SIGNORILE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali impegni intenda prendere il Governo nei confronti degli operatori culturali nel momento in cui la Cassa per il mezzogiorno ha deciso di trasferire i finanziamenti erogati per i servizi culturali alla Regione. Chiede cioè che il Governo intervenga contestualmente affinché sia garantito agli operatori il rapporto di lavoro e venga trasformato da rapporto precario in rapporto a tempo indeterminato fino a quando non verranno ristrutturati i servizi in questione. (4-03414)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la situazione della pretura di Piacenza, ove l'organico, segnatamente relativo ai magistrati è rimasto quello di oltre dieci anni fa, mentre da allora il carico contenzioso e non, sia civile come penale, è più che raddoppiato (nonostante l'avvenuta « depenalizzazione » di tante contravvenzioni disposta e in atto).

Si chiede, quindi, se non sia il caso di provvedere ad una completa ristrutturazione organica della pretura in esame, e data la situazione di tutta l'Emilia, relativa alle autorità giudiziarie dell'intera regione.

Si chiedono provvedimenti urgenti come le necessità esigono. (4-03415)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza la situazione verificatasi a Piacenza in ordine ad una manifestazione organizzata come dibattito pubblico, di fatto vietata dalle autorità locali, senza valida motivazione. A seguito di regolare domanda e autorizzazione del sindaco di Piacenza (rilasciata in data 11 dicembre 1972) lo scrivente si recava alla questura di Piacenza per comunicare che appunto il 17 dicembre 1972, si sarebbe tenuto nel locale cinema S. Vincenzo un dibattito sul tema « il MSI Destra nazionale in difesa dell'economia e dell'agricoltura italiana ». Il signor questore prendeva atto della comunicazione e dell'annunciata manifestazione, facendo presente che da tempo egli aveva di fatto reso edotto il sindaco circa alcuni limiti di « agibilità » della predetta sala. Ciò, quando da tempo immemorabile tale sala era stata adibita a cinema, con proiezioni periodiche settimanali, luogo di affollate assemblee (come quella indetta dal CAI di Piacenza) addirittura per manifestazione di bambini. Di fatto risultò che la lettera di comunicazione circa i dubbi di « agibilità » venne stesa e spedita in data 10 dicembre 1972 (domenica), quando pare che la relazione tecnica, che non poneva affatto - a quanto sembra - problemi di « agibilità », venne stesa in data 10 ottobre 1972. Di qui il provvedimento del sindaco di Piacenza che revocò - peraltro sotto la pressione dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale » - la già concessa autorizzazione.

L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per evitare che, quanto meno, per il futuro le denunciate situazioni non abbiano più a verificarsi, poiché risulta palmare la volontà discriminatoria nei confronti del MSI Destra nazionale, nel comportamento delle autorità in Piacenza. (4-03416)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la grave situazione della pretura di Sassuolo (Modena) per evidente e gravissima carenza di personale. Da un breve esame comparativo con altre preture quali quelle di Carpi e di Mirandola risulta che a Sassuolo il carico di contenzioso e di lavoro è pari e addirittura superiore, pur non avendo un organico adeguato. Addirittura per diversi mesi del 1970 l'ufficio del pretore rimase senza titolare e vacante: con conseguente anche falsamento dei

dati rilevati statisticamente per il carico di lavoro.

Si chiede altresì di sapere se sia noto al Ministro come diverse domande volte ad ottenere un aumento dell'organico sia di magistrati come di cancellieri e di personale ausiliario, siano rimaste sempre inevase.

Si chiede ancora di sapere se sia noto al Ministro come presso la pretura di Finale Emilia, sia vacante da tempo l'ufficio di ufficiale giudiziario, con completa paralisi di molte attività, segnatamente quella esecutiva civile.

Si chiede infine di conoscere, con l'urgenza del caso, quali provvedimenti siano per essere presi per ovviare alla grave situazione in atto. (4-03417)

DI NARDO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se ritengano opportuno precisare ufficialmente le scoperte di laboratorio connesse alla cura del cancro del professor Giulio Tarro, incaricato di virologia oncologica presso l'università di Napoli, che hanno raggiunto vasta eco, anche per i numerosi servizi giornalistici e televisivi sull'argomento nel mondo scientifico e nella pubblica opinione.

Si chiede, in vista delle prospettive di pratica utilizzazione a vantaggio dell'umanità tutta, quali provvedimenti si siano adottati o si intendano adottare per assicurare al professor Tarro i mezzi tutti, organizzativi e finanziari per favorire le sue ricerche. (4-03418)

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intendono intervenire con un provvedimento d'urgenza (decreto-legge) per estendere alle popolazioni colpite dalle alluvioni in Sicilia e in Calabria le prevedenze, con i limiti che le situazioni diverse comportano, previste per le zone terremotate della Sicilia.

Infatti gli interventi effettuati o quelli prescindibili con i normali strumenti del Ministero dell'interno non sono in grado di arginare i disastri, fra l'altro ancora non esattamente valutati ma ritenuti ingenti, né di affrontare le perdite umane e patrimoniali che si sono verificate. Data l'entità del disastro a norma delle vigenti disposizioni costituzionali la competenza primaria è dello Stato, anche perché la Regione non ha gli strumenti per interventi di urgenza. (4-03419)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i reali termini della clamorosa vicenda riguardante i magistrati, i quali avrebbero solidarizzato con alcuni gruppi della sinistra parlamentare ed extraparlamentare, nel noto procedimento penale per il vilipendio alla magistratura, durante il quale i magistrati avrebbero dovuto costituire addirittura un numeroso testimoniale a discarico.

« In particolare se il Ministro conosca trattarsi di un reale comportamento avuto dai predetti magistrati, oppure di una manifestazione pubblicitaria artatamente creata per ragioni politiche, senza che i magistrati nominati fossero al corrente della realtà.

« Infine quali provvedimenti nell'una ipotesi e nell'altra, si intenda assumere perché l'opinione pubblica sia tranquillizzata in questa notevole ed importante vicenda nazionale.

(3-00756)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se è esatto che il Ministero dell'interno è in possesso di informazioni documentate, per cui il massiccio concentramento che la sinistra italiana di varia estrazione sta facendo su Roma " per impedire il congresso del MSI ", è intesa a ricercare a qualunque costo, con il già previsto scontro con le forze dell'ordine una vittima, possibilmente di provenienza operaia, e ciò per strumentalizzare la successiva campagna di odio contro lo Stato e le sue istituzioni;

per sapere da quali ambienti economici e politici provengono i rilevanti mezzi di cui hanno dimostrato disporre, specie in questi giorni gli extraparlamentari di sinistra, e se è esatta la notizia che parte dei finanziamenti vengono da certe correnti della DC, le quali si propongono, con i tumulti, di fare cadere il Governo.

(3-00757)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il cittadino italiano Ottavio Rosolin, residente a

Gorizia, il 27 dicembre 1972 è stato condannato in contumacia a tre anni di carcere duro dal tribunale di Nova Gorica per aver compiuto atti ostili nei confronti della Repubblica di Jugoslavia.

« Il Rosolin, già consigliere comunale del MSI a Gorizia, nel novembre 1971 è stato trovato in possesso — al valico internazionale della Casa Rossa — di numerosi volantini di propaganda antislava, che tentava di introdurre oltre confine.

« È noto che quello compiuto dal Rosolin non è un fatto isolato e che più volte, nelle vicine località della Slovenia, sono stati lanciati da parte dei fascisti, dei volantini provocatori con l'evidente scopo di intorbidare i rapporti di amicizia e di collaborazione esistenti tra Italia e Jugoslavia. Queste provocazioni vengono ad inquadrarsi in un più vasto disegno che, nel corso di questi ultimi anni, i fascisti di Gorizia e di Trieste vanno portando avanti per ricreare un solco di odio tra italiani e sloveni ivi residenti; per fomentare lo sciovinismo, il razzismo antisloveno e l'irredentismo, che furono tipici nella nefanda politica di snazionalizzazione e di feroce persecuzione portata avanti dal fascismo nel Friuli-Venezia Giulia e che quella terra ebbe così duramente a pagare.

« Oltretutto queste attività fasciste contrastano profondamente con la funzione di " regione ponte ", che tutte le forze democratiche ritengono indispensabile per il suo sviluppo ed il suo progresso in ogni campo.

« Avendo presenti tutti i pericoli derivanti dalla provocatoria attività fascista in quelle delicate zone di confine — nelle quali si sono avuti recentemente numerosi episodi di violenza e crimini chiaramente ricollegabili alla " trama nera " e alle attività di forze eversive straniere, quali le organizzazioni degli " ustascia " ed altre consimili — gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti e decisi provvedimenti il Governo intenda prendere perché queste losche azioni vengano finalmente stroncate alla radice, costituendo esse non solo una minaccia per la nostra democrazia, ma per lo stesso ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in campo internazionale.

(3-00758) « MENICHINO, LIZZERO, SKERK, BORTOT ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sa-

pere se il Governo non ritenga indifferibile adottare le misure necessarie per bloccare ogni misura che arresti o comprometta l'attività produttiva degli stabilimenti Castor di Rivoli e IMEL di Chiusa San Michele (Torino), entrambi facenti parte del Gruppo Zanussi.

« Gli interroganti considerando che:

lo stabilimento Castor di Rivoli ha impianti recenti, modernamente attrezzati, con elevato grado di automazione del processo produttivo; con un indice di efficienza il più elevato del Gruppo Zanussi;

le previsioni produttive per il 1975 per le macchine prodotte dalla Castor sono nettamente positive, anche grazie al prestigio che gode il marchio Castor sui mercati internazionale e nazionale;

considerando altresì che:

lo stabilimento IMEL di Chiusa San Michele ha impianti ancora più moderni (1970) e maestranze altamente qualificate;

produce motori elettrici per elettrodomestici fornendo ben quattro importanti complessi industriali del gruppo;

rilevando che mano a mano che si avvicina la scadenza indicata dal Gruppo Zanussi per la cessazione dell'attività di detti stabilimenti avvengono dimissioni di personale altamente specializzato, la cui presenza è vitale per ogni attività produttiva;

ricordando che le zone di Rivoli e della Valle di Susa hanno già subito una serie di duri colpi allo sviluppo economico a causa delle crisi di importanti aziende, tra cui il CVS-ETI e la Leumann;

chiedono ai Ministri di far conoscere se essi non ravvisano urgente convocare la direzione Zanussi con i rappresentanti dei lavoratori per rivendicare la piena conoscenza e pubblicità dei programmi di riorganizzazione e ristrutturazione del gruppo stesso, con la garanzia per l'occupazione e per lo sviluppo produttivo delle aziende minacciate, anche nella considerazione del diritto che ha lo Stato di intervenire con tali richieste disponendo l'IMI di una congrua partecipazione al capitale del Gruppo medesimo.

(3-00759) « BORRA, BODRATO, GARBI, BENEDETTI TULLIO, MAGNANI NOYA MARIA, FROIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere se non ritenga giusto e opportuno promuovere i provvedimenti necessari a revocare la soppressione dell'ufficio del registro di Penne (Pescara),

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1973

in considerazione dei gravi disagi provocati alla popolazione di quel circondario e del conseguente risentimento venutosi a determinare in tutta la zona.

(3-00760)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza sua, la grave situazione in cui versano i pensionati — per malattie e infortuni sul lavoro — che fruiscono di pensioni da enti mutualistici stranieri. La situazione è tale che ad oggi, nel giro di un solo biennio c'è chi, come il signor Vento S.A. da Piacenza, percepisce attualmente l'assegno con quattro mesi di ritardo. Egli, infatti, nel mese di gennaio 1973 ha percepito la somma relativa al mese di settembre 1972. In occasione di una sua visita alla *Caisse de Prevoyance de Liege* (colà in rue Fabry, 25) egli ebbe modo di constatare come tale ente avesse sempre e regolarmente provveduto a far tempestivamente e anticipatamente tenere le somme dovute, all'INAIL di Roma. Nel caso di specie sono stati obliterati i pagamenti nei mesi di agosto e dicembre 1971, nonché ancora nei mesi di agosto e dicembre 1972. Si chiede altresì, quali provvedimenti, urgenti, come la precaria situazione dei pensionati interessati richiede, intenda prendere il Ministro per ovviare definitivamente alla grave situazione in atto.

« Si chiede, infine di conoscere come e dove le somme predette — accreditate anticipatamente alla data dei pagamenti dovuti, agli aventi diritto, presso i competenti uffici INAIL di Roma — siano custodite e depositate.

(3-00761) « TREMAGLIA, TASSI, BORROMFG D'ADDA, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in aperta violazione dell'articolo 133 del regolamento 8 maggio 1904, n. 368, sulle bonifiche, che definisce "atto e fatto vietato in modo assoluto qualunque apertura di cava, temporanea o permanente, in territorio di bonifica, che possa dar luogo a ristagni d'acqua e impaludamenti di terreno", sono state aperte e funzionano ancora nella zona di Castelvoturno, che fa parte del consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del basso Volturmo, numerose cave per la estrazione di sabbia.

« Se sono a conoscenza che, nelle depressioni di terreno ove sono stati fatti gli scavi, si sono create vaste zone di ristagno di acqua e paludi, ove pullulano nuovamente zanzare ed altri insetti nocivi per la salute pubblica.

« Se essi non ritengano urgente ed indilazionabile adottare i necessari provvedimenti affinché sia inibito il funzionamento delle cave ancora in attività e venga accertata la responsabilità di quanti, genio civile, ufficio cave e miniere, amministrazione del consorzio e prefettura di Caserta, hanno prima tollerato e poi consentito l'apertura delle cave stesse compromettendo nella zona interessata i risultati della bonifica, per la quale lo Stato ha erogato molti miliardi ed i consorziati pagano imposte annue di circa lire 13.000 ad ettaro.

« La situazione va sempre più aggravandosi per l'accavallarsi di ulteriori arbitri, con il conseguente verificarsi di maggiori depressioni, contro le quali non è valsa l'inutile dispendiosa installazione *in loco* di una nuova idrovora.

« Se non si ritiene opportuno, altresì, disporre accertamenti sul funzionamento dell'amministrazione consortile responsabile anche essa, se non altro, di omissioni di atti di ufficio.

(3-00762)

« DI NARDO ».

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — premesso che nel corso dell'anno 1972 i problemi dello sviluppo economico e dell'occupazione in Puglia sono divenuti più acuti a causa della politica generale del Governo, che provoca un preoccupante aggravamento della situazione economico-sociale ed occupazionale nelle regioni meridionali, ed in particolare perché:

a) circa 20.000 lavoratori, impegnati nei lavori di ampliamento del IV centro siderurgico di Taranto e della Montedison di Brindisi, resteranno prossimamente senza lavoro;

b) sono state preannunciate o sono in corso di attuazione, da parte di aziende a partecipazione statale e private, ristrutturazioni aziendali con conseguenti riduzioni dei posti di lavoro e dequalificazione dei rispettivi processi produttivi (vedere Pignone Sud di Bari);

c) l'industria edilizia ristagna con conseguente aumento della disoccupazione ope-

raia del settore e di quelli collaterali (industrie varie, compresa quella estrattiva della pietra e del marmo);

d) l'annata agraria, a causa di eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali verificatesi nel corso di tutto l'anno 1972, si è conclusa negativamente con conseguenze gravi per le aziende coltivatrici, per l'occupazione bracciantile e per l'economia pugliese —:

1) i programmi d'intervento e d'investimenti delle partecipazioni statali in Puglia, a breve, medio e lungo termine, particolarmente per quanto riguarda le industrie manifatturiere, quelle utilizzatrici dei semi-lavorati prodotti del IV centro siderurgico e dalla chimica di base, l'elettronica e l'industria per la trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli;

2) le opere pubbliche e infrastrutturali finanziate e programmate ed i tempi previsti per la loro attuazione;

e per sapere se il Governo non intenda:

1) programmare ed attuare in Puglia, con urgenza, interventi straordinari a sollievo della disoccupazione operaia e bracciantile;

2) intervenire perché le fabbriche a partecipazione statale insediate nelle aree di sviluppo industriale esistenti in Puglia realizzino rapidamente gli organici aziendali previsti dai relativi progetti originari;

3) finanziare integralmente il piano generale irriguo dell'ente per l'irrigazione della Puglia, Lucania ed Irpinia;

4) disporre i "progetti speciali" approvati dal CIPE il 3 agosto 1972, e particolarmente quello per l'utilizzazione delle acque (spesa prevista 80 miliardi di lire) e l'altro per lo sviluppo della zootecnia, siano sollecitamente finanziati ed attuati, salvaguardando le prerogative e i poteri regionali, realizzando prioritariamente le necessarie opere di adduzione e distribuzione delle acque già invasate;

5) mettere senza ulteriore indugio, a disposizione della regione Puglia i fondi di cui alla legge cosiddetta di riforma della casa (22 ottobre 1971, n. 865) e già assegnati dal CER (110 miliardi di lire) e disporre che la Cassa depositi e prestiti anticipi ai comuni i fondi per l'acquisizione delle aree e per le opere di urbanizzazione, in modo che il programma di sviluppo dell'edilizia abitativa pubblica possa essere sollecitamente attuato;

6) disporre urgenti interventi a favore delle aziende coltivatrici, come il pagamento delle integrazioni comunitarie dei prezzi dell'olio di oliva e del grano duro e l'erogazione, ai contadini danneggiati dalle avversità atmosferiche, dei contributi e mutui previsti dalla legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà.

(2-00131) « GIANNINI, REICHLIN, PISTILLO, FOSCARINI, ANGELINI, STEFANELLI, GRAMEGNA, PICCONE, SEGRE, DI GIOIA, VANIA, PASCARIELLO ».